LA STAMPA

LUNEDÌ 22 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.111 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II **www.lastampa.it**



Generazione Pianeta

22 APRILE
GIORNATA DELLA TERRA

Carlotta “Lotta” Sarina
“Al posto di urlare ho scelto di cantare”

Andrea Buri
“Un’app per parcheggiare e ridurre le emissioni”

Nina Palermo
“Raccolgo rifiuti ovunque, è il mio atto politico”

Duccio Travaglini
“Informiamo per creare partecipazione”

Accettiamo i limiti della nostra casa

CARLO PETRINI

Oggi si celebra la giornata mondiale della Terra. Una Terra in cui il peso totale dei prodotti di fabbricazione umana, dagli edifici ai cellulari, è maggiore della biomassa vivente, ossia del peso di tutte le piante e animali messi insieme. In termini di massa, il cemento è il materiale che più di ogni altro spicca all’interno del mare magnum degli artefatti umani. Se però guardiamo alla diffusione, o forse meglio dire invasione, la plastica è senza ombra di dubbio tra i materiali più onnipresenti. Guardatevi attorno: il tablet, la penna per scrivere, i vestiti che indossate, i contenitori dei cibi, la vostra auto. Tutti oggetti fatti in tutto o in parte di plastica. La plastica ci circonda al punto tale da essere diventata parte integrante di noi. La mangiamo, la beviamo e la respiriamo: sotto forma di particelle impercettibili dai sensi umani, invade gli organismi degli esseri viventi, essere umano compreso. Non sorprende dunque che il tema scelto per la giornata mondiale della Terra 2024 sia: Pianeta contro Plastica; a sottolineare il fatto che siamo di fronte a una minaccia di portata globale che necessita in primis di essere riconosciuta come tale, e poi affrontata urgentemente. Gli scienziati che all’inizio del secolo scorso inventarono la plastica scorso inorridirebbero di fronte all’attuale stato di cose. L’introduzione della plastica ha permesso di semplificare e migliorare molti ambiti delle nostre vite. – PAGINA IV

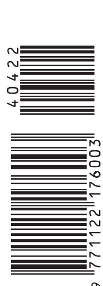
FEDERICO TADDIA – PAGINA II-III

Alice Quattrocchi
“Affronto l’eco-ansia a partire dal liceo”

Giuseppe Pirillo e Denis Oliviero
“Con il robot fai-da-te eliminiamo i mozziconi”

Alice Franchi
“Parto per le Americhe per ritrovare la Natura”

Davide Righi
“Dalla vecchia plastica studio l’impatto dell’uomo”



22 APRILE

La nostr

La “generazione Pianeta” è composta da giovani che vivono e si battono per l’ambiente. Non solo attivisti, ma anche inventori, ricercatrici, musiciste e startupper: il futuro è nelle loro mani

FEDERICO TADDIA

Competenti, appassionati e creativi. Preoccupate, ma non rassegnate. Arrabbiati e arrabbiate, ma pronti a declinare questa rabbia in azioni propositive. Coerenti, disposti a modificare le proprie abitudini, a fare rinunce che non chiamano mai sacrifici ma opportunità. Per un futuro migliore, più sostenibile, e quindi più equo. Poco ascoltati, già. Ed ecco quindi che sperimentano altri modi per alzare la voce. Che prendono l’iniziativa. Che a poco a poco iniziano a mettere piede dei consigli comunali, in quelli regionali, nelle liste per le europee. È la “Generazione Pianeta” – non generalizzabile per definizione – ragazze e ragazzi che ci mettono faccia, testa e cuore, e a cui noi adulti non dobbiamo – non possiamo – chiedere di salvare il Pianeta. Loro il Pianeta non lo vogliono salvare, lo vogliono vivere. E lo vogliono rendere un posto più vivibile per tutti: per chi non ha opportunità, per chi non ha gli strumenti culturali, per chi più paga le conseguenze del cambiamento climatico. Non voglio salvare il Pianeta ragazze e



CARLOTTA “LOTTA” SARINA 21 anni

“Al posto di urlare ho scelto di cantare”

«Ho passato sette anni immersa nella musica classica e a un certo punto quella magia si è rotta perché vedevo le sorti del pianeta viaggiare verso un baratro: non aveva senso passare otto ore al giorno sul contrabbasso quando c'era il mondo che stava bruciando. Ma un giorno, al posto di urlare, mi sono messa a cantare e ho visto che le persone hanno iniziato ad ascoltare il messaggio: in quell’istante sono diventata artista climatica». Mettere l’arte al servizio della causa: è quello che ha scelto di fare “Lotta”, all’anagrafe Carlotta Sarina, 21 anni di talento, energia e passione, originaria di Salsomaggiore Terme (PR). Con la sua voce e il suo contrabbasso è diventata colonna sonora di azioni e mobilitazioni, declinando la rabbia in musica e creatività capaci di attivare cambiamento. «La base della nostra protesta rimane la scienza, noi siamo il megafono della scienza: tutto quello che portiamo si poggia sempre e solo su ciò arriva dalla comunità scientifica. È un incontro di linguaggi». —



NINA PALERMO 18 anni

“Raccolgo rifiuti ovunque, è il mio atto politico”

«Quello che facciamo sembra una goccia del mar, e spesso è anche frustrante: noi andiamo, puliamo, raccogliamo chili di spazzatura, poi spesso nel giro di poche settimane tutto torna come prima: questo però è lo stimolo a non mollare, a fare ancora di più, a dare l’esempio cercando di coinvolgere sempre più persone. La consapevolezza di star facendo la cosa giusta è più forte di qualsiasi arrabbiatura». Nina Palermo, 18 anni, studentessa al quinto anno del liceo scientifico, da almeno tre anni è impegnata in prima linea con guanti, sacchi neri e tanta energia per rendere il mondo un posto migliore partendo dalla propria città: Livorno. Dalle piazze ai quartieri industriali, dai boschi al mare, dai parchi al porto: per Nina raccogliere i rifiuti è un atto politico, è il metterci la faccia, è il non girare la sguardo da un’altra parte per fingere di non vedere. «In questo momento, con alcuni amici, stiamo portando avanti anche il progetto “Green School”: andiamo nelle scuole, dagli asili nido alle medie, a pulire insieme ai bambini e ai ragazzi nei pressi del loro istituto. È un modo per sensibilizzare ed educare, mostrando la realtà: saranno la nostra classe dirigente, ed è necessario partire proprio da loro». —



ANDREA BURI 24 anni

“Un’app per parcheggiare e ridurre le emissioni inutili”

«Proprio mentre stavo cercando parcheggio mi sono chiesto: “Ma quanto sto inutilmente inquinando in questo momento?”. E da lì è nata l’intuizione: capire se, con l’aiuto della tecnologia, fosse stato possibile risparmiare tempo e carburante, migliorando sia la qualità dell’aria che quella del mio umore». Andrea Buri, 24 anni, laureato in fisica, insieme a sei compagni di avventura e di basket ha fondato “CityZ”, startup nata per favorire la mobilità cittadina indirizzando le automobili verso il posto libero più vicino. Un team affiatato per sviluppare un sensore adesivo da posizionare negli stalli di parcheggio, in modo da comunicare in tempo reale via App la presenza o meno di altre auto. «Quella che abbiamo ora è una grande opportunità: le tecnologie possono incontrare le esigenze dell’uomo. Pensare sostenibile significa ottimizzare le risorse mettendo al centro la salute, il benessere e la salvaguardia del pianeta». —

Perché si celebra la giornata?

L’Earth day ricorre ogni 22 aprile dal 1972. È una delle ricorrenze ambientali più importanti del mondo, celebrata dalle Nazioni unite. La giornata della Terra cade un mese e un giorno dopo l'equinozio di primavera. L’edizione “zero” dell’evento si è svolta il 4 ottobre 1969 sulla spinta dei movimenti ambientalisti universitari americani, che a loro volta si ispiravano al libro “Primavera silenziosa” di Rachel Carson (1962). Il volume è stato il primo a denunciare i composti chimici inquinanti usati in agricoltura, in particolare il DDT. Oggi l’Earth day è un movimento globale: in Italia si contano almeno 600 eventi.
Sul sito earthday.it il programma completo delle iniziative, dal vivo e digitali. —



DAVIDE RIGHI 25 anni

“Colleziono vecchia plastica e studio l’impatto dell’uomo”

«Quando trovi un oggetto di plastica di cinquanta anni fa quasi perfettamente integro, dovresti farti delle domande. Ecco, credo molto in questa presa di consapevolezza che passa dall’azione: toccare con mano per comprendere la misura dell’impatto antropico». Vecchie bottiglie, frammenti di giocattoli, barattoli degli anni sessanta: Davide Righi colleziona reperti archeologici dell’Antropocene – come lui li definisce – per fare cultura ambientale. Dottorando in Ecologia ed Etologia per la conservazione della natura, 25 anni, fa parte dei “I Monnezzari di Parma”, gruppo spontaneo di giovani nato dandosi appuntamento in parchi, aree verdi e greti dei torrenti per raccogliere i rifiuti. «Agiamo nel locale per affrontare un problema globale, con un’attenzione particolare al coinvolgimento intergenerazionale: non ci sta scritto da nessuna parte che siano i giovani a dover salvare il pianeta, ma i giovani possono sicuramente attivare nuove energie, competenze e idee». —













@Utopia Quotidiana

NEWS

https://t.me/ilsantoeinchiesa

LA CULTURA

Perché siamo tutti figli di Kant I 300 anni del filosofo illuminista

ALESSANDRO DE NICOLA – PAGINA 26



IL LIBRO

Anche la destra ama l'ambiente viaggio nel pensiero ecofascista

FRANCESCA SANTOLINI – PAGINA 27



IL CALCIO

Solo pari contro il Frosinone questo Toro è da dimenticare

BRUSORIO, BUCCHERI, MANASSERO – PAGINE 30 E 31

LA STAMPA

LUNEDÌ 22 APRILE 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



1,70 € II ANNO 158 II N.111 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

LA SEGRETARIA COSTRETTA A RINVIARE LA DECISIONE. LA DIREZIONE APPROVA LE LISTE PER LE EUROPEE, VIA LIBERA AI CIVICI

Schlein nel simbolo, Pd spaccato

Lo strappo di Prodi: ferita per la democrazia. Cuperlo: il partito personale non ci appartiene

IL COMMENTO

Così il marketing cancella la politica

ANNALISA CUZZOCREA

È quindi a questo che dobbiamo rassegnarci: i partiti plurali, il noi, la squadra, tutte le belle parole con cui di solito ci si presenta per guidarli sono arnesi buoni per vincere le primarie, ma poi – alla prima occasione – si gettano via. – PAGINA 25

IL RETROSCENA

In lista dappertutto la tentazione di Elly

FRANCESCA SCHIANCHI

Ora spetta alla segretaria prendere la decisione finale. Dopo la proposta choc, la discussione in segreteria (tre voti contrari), la levata di scudi della Direzione, tocca a Elly Schlein decidere se mettere il nome nel simbolo del Pd per le Europee. – PAGINA 3

IL CASO

Dove può portare l'ultima rottamazione

ALESSANDRO DE ANGELIS

Quando la discussione è sul "potere", diventa sempre molto coinvolgente. Mai si era vista, su altri temi – peraltro di una certa rilevanza con questo casino in Italia e nel mondo – una tale tensione dentro il Pd come quella registrata sulla questione del nome di Elly Schlein nel simbolo e sulla sua candidatura come capolista, senza però poi andare a Bruxelles. Lo fece per primo Silvio Berlusconi vent'anni fa. – PAGINA 25

LE DUE SEGRETARIE GUIDANO LA CAMPAGNA ELETTORALE VERSO IL VOTO DI GIUGNO

Nel nome della leader

CARRATELLI, DI MATTEO, MARTINI E PANARARI



AGF

NERVI TESI IN RAI DOPO L'INTERVENTO CENSURATO. I GIORNALISTI: CONTROLLO ASFISSIANTE

Scurati: "Io un bersaglio, ora ho paura"

CORBI, LOMBARDO E LONGO

«Mi hanno disegnato un bersaglio addosso», dice Scurati. Intanto emerge il giro di telefonate fatto da Meloni alla dirigenza Rai dopo la gaffe sulla censura. – PAGINE 8-10

Quanto vale un intellettuale in tv

Simonetta Sciandivasci

LE ANALISI

Il fastidio del governo per l'antifascismo

Montesquieu

Dietro l'eccesso di zelo un difetto di lealtà

Marco Follini

LA VICEDIRETTRICE DEL TG1

Boccia e il no all'aborto "Non è contro le donne"

FLAVIA AMABILE

Non cambia idea Incoronata Boccia, vicedirettrice del Tg1 che ha affermato che in fatto di aborto «stiamo scambiando un delitto per un diritto». GIULIANI – PAGINA 12

IL SONDAGGIO

Italiani verso il voto pensando alla pace ma nelle urne pesano salari e sanità

ALESSANDRA GHISLERI



Il timore che gli eventi dei diversi conflitti nel mondo si stiano indirizzando verso una guerra globale-mondiale sono molto alti. Il 60.3% dei cittadini italiani si orienta sulle affermazioni di Papa Francesco: «La terza guerra mondiale a pezzi è un conflitto globale». Tutto ciò è perfettamente comprensibile dato che la storia ci ha mostrato gli effetti devastanti di conflitti su vasta scala. Tuttavia ci sono forze che lavorano per evitarla. – PAGINA 6

L'ECONOMIA

Welfare comune Ue oltre il mercato unico

ELSA FORNERO

Competitività e mercato unico: ecco le parole chiave di due importanti documenti sul futuro dell'Europa. Letti congiuntamente, definiscono uno scenario articolato di scelte politiche ambiziose per il dopo-elezioni di giugno. – PAGINA 24

I DIRITTI

Se le diseguaglianze si battono coi laureati

CHIARA SARACENO

Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes) è uno strumento prezioso per monitorare e valutare come stiamo complessivamente come società. Il documento dà il polso della situazione sulle risorse fisiche, patrimoniali, culturali e di capitale umano e sociale su cui il paese e i singoli possono contare oggi e in previsione in futuro. MONTICELLI – PAGINA 13

IL MEDIO ORIENTE

A Rafah una strage di bimbi In Libano l'emergenza esuli

FRANCESCA MANNOCCHI

Quando ha lasciato la casa in cui è nato, Ibrahim Nemer Deraoui aveva dieci anni. Era il 1948, l'anno della fondazione dello Stato di Israele, dello sfollamento forzato di 700 mila palestinesi dalla loro terra, l'anno della Naqba, la catastrofe. È arrivato in Libano a piedi con sua madre e suo padre. DEL GATTO – PAGINE 14 E 15

L'IRAN

Io, Nobel in carcere, dico uniamoci e vinceremo

NARGES MOHAMMADI

Sono Narges Mohammadi. State ascoltando la mia voce che vi parla dalla prigione di Evin. – PAGINA 25

L'UCRAINA

Gli aiuti di Biden a Kiev e il messaggio all'Europa

STEFANO STEFANINI

Lo sblocco dell'assistenza militare americana a Kiev è ottimo per chi crede nel diritto dell'Ucraina di difendersi dai russi e per chi spera di vedere presto la fine della guerra, non la resa del più debole. Una richiede il riequilibrio delle forze. La seconda sarebbe la legge della giungla in Europa. AGLIASTRO – PAGINE 16 E 17

Nel nome di Schlein

La segretaria si candida ma è polemica sul cognome nel simbolo Conte attacca: "Una presa in giro, da noi non potrebbe succedere"

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Elly Schlein capolista al Centro e nelle Isole. Stefano Bonaccini al Nord-Est, Cecilia Strada al Nord-Ovest, Lucia Annunziata al Sud. Ecco i volti di punta del Pd per le elezioni europee. Alla fine la segretaria fa l'annuncio, che aveva congelato per lunghi mesi: «Sono disponibile a dare una mano con spirito di servizio – le sue parole davanti alla Direzione del partito – mi candido per dare una spinta a questa meravigliosa squadra e a un progetto di cambiamento del Pd e del Paese». Il dado è tratto.

Come previsto, Schlein rinuncia a correre in tutte e cinque le circoscrizioni: dove è in campo, guida la lista. Esattamente quello che le era stato chiesto da più di un componente della segreteria nella riunione dello scorso 26 marzo, in cui si era iniziato a discutere dello schema per le candidature. Accantonata l'i-



Nel Nord-Ovest in lista anche il responsabile Diritti Alessandro Zan

potesi delle cinque capolista civiche, il quadro finale risulta più attento agli equilibri interni del Pd e, in particolare, alle aspettative degli eurodeputati uscenti. Al Centro, dietro la leader, trovano posto l'ex segretario Nicola Zingaretti, la parlamentare Ue Camilla Laureti e l'ex direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio. Più in basso anche i sindaci Dario Nardella e Matteo Ricci. Mentre al Nord-Est, alle spalle di Bonaccini, ci sono Annalisa Corrado, responsabile Ambiente della segreteria dem, Ivan Pedretti, ex segretario del sindacato pensionati della Cgil, e un'altra parlamentare europea ricandidata come Elisabetta Gualmini. Al Nord-Ovest, dopo Strada, figlia del fondatore di Emergency, ci saranno Brando Benifei, capodelegazione uscente a Bruxelles, un'altra eurodeputata a caccia della riconferma come Irene Tinagli e il responsabile Diritti della segreteria Alessandro Zan. Curiosità: quest'ultimo è l'unico, oltre alla segretaria, a essere candidato in due circoscrizioni, quinto in lista anche nel Nord-Est. Al Sud, invece, la testa di lista era già scritta: dopo Annunziata c'è Antonio Decaro, che termina il suo mandato da sindaco di Bari, poi la vicepresidente del Parlamento europeo, Pina Picierno, e un altro giornalista come Sandro Ruotolo, che si occupa di Informazione al Nazareno. E che ha avuto la meglio nel ballottaggio per il quarto posto in lista con Lello Topo, ex sindaco di Villaricca e gran raccoglitore di preferenze in provincia di Napoli e in Campania, finito più in basso seguendo l'ordine alfabetico. Dietro a Ruotolo, invece, spunta l'ex sardina Jasmine Cristallo. Infine le Isole, dove capolista è di nuovo Schlein e, subito dietro, ci sono il senatore Antonio Nicita, la giornalista Rai Lidia Tilotta e un altro eurodeputato ricandidato, l'ex medico di Lampedusa Pietro Bartolo.

La Direzione dem approva le liste europee, ma rinvia la decisione sull'ipotesi di scrivere il nome "Schlein" dentro al simbolo Pd: una proposta avanzata da Igor Taruffi durante la riunione mattutina della segreteria, che incontra subito diverse voci di dissenso, poi esternate in pubblico. «Prima serve una discussione sulla natura del partito. Non sono dell'avviso che possa funzionare un modello di partito leaderistico», mette a verbale Peppe Provenzano. Opinione condivisa da altri componenti della segreteria come Debora Serracchiani e Marco Sarracino. E non solo da loro. Di fronte alla richiesta di votare la proposta di simbolo "personalizzato" separatamente dalle liste, la segretaria capisce che non conviene forzare, per evitare di evidenziare una nuova spaccatura, e si prende un supplemento di riflessione, riman-



GIUSEPPE PROVENZANO
EX VICESEGRETARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO

Inserire il nome senza fare prima una discussione sulla natura del partito è sbagliato



DEBORA SERRACCHIANI
RESPONSABILE GIUSTIZIA DEL PARTITO DEMOCRATICO

Alle Europee si vota il Pd, non il segretario Il nome è stato inserito solo una volta, alle Politiche con Veltroni



Direzione
L'intervento della segretaria Pd Elly Schlein alla direzione del partito

GLI ALTRI CAPILISTA



Stefano Bonaccini
Il governatore dell'Emilia-Romagna e presidente del Pd sarà in corsa nel collegio Nord-Est per le Europee



Cecilia Strada
L'ex ex presidente dell'Ong Emergency e figlia di Gino Strada sarà in lista nel collegio Nord-Ovest

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

"Elly è meglio di Meloni non deve personalizzare il voto"

L'ex presidente dem: "Trasmetterebbe un modello che non è il mio"

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Il nome del leader nel simbolo a Gianni Cuperlo non piace, è il stato il primo a dirlo, ieri, in direzione.

Lei ha detto: "Elly, non sei Meloni, tu sei meglio". Ma il suo nome non potrebbe trainare il Pd?

«La notizia di ieri sono liste solide, aperte a profili esterni di qualità e che ci consentono di affrontare la campagna per le europee più importanti degli ultimi decenni contro una destra illiberale che ha come bersaglio libertà e diritti delle donne come da ultimo sulla 194. Elly è un valore in più e guiderà quella sfida offrendo un contributo prezioso. Non drammatizzo il tema del simbolo, per quanto mi riguarda penso che quella scelta potrebbe trasmettere un modello di partito che non è il mio».

Prodi aveva sconsigliato la candidatura della segretaria, ora si sfoga: "Non mi ascoltano". C'è un deficit di dialogo nel Pd?

«Premesso che Prodi va ascoltato anche quando esprime critiche aspre, siamo l'unico partito che affronta discussioni vere negli organismi dirigenti. Lo giudico un fatto di trasparenza e democrazia, compreso il confronto tra opinioni diverse senza che debba derivarne ogni volta una spaccatura. La politica in una comunità è fatta di ascolto e mediazione. L'alternativa sono forze dove uno decide e l'intendenza segue. Per noi non è così».

Il messaggio alle Europee sarà: noi argine alla destra?

«Con tutta l'umiltà penso che sì, siamo l'argine a quella destra anche se non bastiamo a noi stessi. Quanto al messaggio dev'essere un'Europa diversa da ora che metta al centro il capitolo della pace e di una nuova stagione di disarmo assumendo un'iniziativa diplomatica su una guerra scatenata dalla Russia e che ha già prodotto oltre mezzo milione di morti. Un'Europa che si mobiliti per un cessate il fuoco a Gaza. Che non getti a mare il patrimonio del suo welfare universalistico, che rifiuti di ridurre la protezione individuale nella convinzione che la sfera sociale è un fine e non una variabile del primato economico. Un'Europa contro i paradisi fiscali più indecenti che non sono alle Cayman, ma in Olanda e Lussemburgo. Insomma una visione che conquisti giovani e donne oltre la sola retorica europeista e la tecnocrazia più illuminata».

Lei insiste molto sul tema della pace. Ma il Pse chiede di investire nella difesa. Serve una riflessione con loro?

«Ma quella riflessione è in corso da tempo e siamo d'accordo nel dire che senza una politica estera comune, anche con regole diverse e col superamento del principio dell'unanimità, non ci sarà nessuna credibile difesa a meno che non si intenda quel concetto come una miscela di risorse militari e vincoli di bilancio».

Nel frattempo Schlein ripete: "Noi testardamente unitari". Conte la accusa di "prendere in giro" gli elettori. Questa alleanza è davvero possibile?

«La segretaria ha risposto con nettezza agli attacchi dei 5Stelle. Il tema è che quel movimento non vuole o non può sciogliere nodi decisivi nello scontro che vede contrapporsi due concezioni dell'Europa. Ma proprio questo loro limite restituisce a noi un compito di-



Visioni diverse
Noi siamo l'argine a questa destra Vogliamo una Ue che metta al centro la pace

In casa Pd monta la protesta per l'iniziativa presa senza consultazioni all'interno dei dem
Una marcia indietro a questo punto sarebbe presa come un segno di debolezza all'esterno

Scoppia la rivolta nel partito Ma Elly: o facciamo così oppure mi presento ovunque

“

Personalizzazione

A disposizione del partito. Se c'è una persona che ha in astio la personalizzazione della politica sono io

Minoranza

Con la minoranza abbiamo costruito liste forti e competitive. È un risultato di cui andare fieri

IL RETROSCENA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Ora spetta alla segreteria prendere la decisione finale. Dopo lo sbigottimento di molti, svegliati da un messaggio di primo mattino con la proposta choc, la discussione in segreteria conclusa con tre voti contrari, la levata di scudi della successiva Direzione in cui è stata una sfilata di interventi per dirle «non farlo», tocca a una Elly Schlein irritata dall'andamento della riunione decidere se mettere il suo nome nel simbolo del Pd per la corsa alle Europee. Ha tempo fino alle 16 per presentarlo al Viminale: ieri sera una nuova riunione ristretta, stamattina ce ne sarà un'altra, coi fedelissimi, per decidere il da farsi. La Direzione ha approvato all'unanimità le liste dandole anche mandato a completarle: lei non è più sicura di voler tirare dritto, ma se opterà per non toccare il simbolo, probabile che inserirà il suo nome anche nelle tre circoscrizioni in cui non è presente.

Perché la convinzione dalle sue parti è che il nome Schlein sia un «valore aggiunto» pari a un punto e mezzo o due, un amo lanciato a chi, soprattutto fra gli astensionisti, guarda con sospetto al Pd ma con simpatia a lei. E un modo per proseguire sulla strada della polarizzazione con Giorgia Meloni, quel duello fra le due leader donne che, ragionano al Nazareno, focalizza su di loro la sfida svantaggiando l'alleato-avversario Giuseppe Conte.

C'è chi sostiene che così si cambierebbe la natura dem

E così, la proposta matura nella notte fra sabato e domenica. Solo il suo cerchio magico lo sapeva, quello che alla vigilia della Direzione scherzava «ci aspetta un rave party al Nazareno», consapevole che l'intera giornata a trattare sulle liste non era bastata a comporre il quadro e prevedeva di dover passare la notte a incrociare desiderata e possibilità. Triangolazioni di telefonate, la circoscrizione Sud un rebus particolarmente difficile da comporre, l'idea della segretaria di candidarsi ovunque, resta sul tavolo nonostante la contrarietà di molti. Fino a quell'idea alternativa che viene sottoposta al riferimento della minoranza interna nonché presidente del partito, Stefano Bonaccini, e di buon mattino alla segreteria: se non volete Elly dappertutto, se temete che fagociti preferenze a danno di altre donne, allora inseriamo il nome Schlein nel simbolo.

Ma, in un partito come il Pd, che da sempre va fiero della sua contendibilità, che fa vanto di non essere un partito del leader (e infatti ne hanno cambiati una decina in diciassette anni), la proposta atterra lieve come un uragano. Solo una volta ci fu un esperimento del genere: ma era il 2008, si trattava delle elezioni politiche, e il segretario Veltroni era anche il candidato premier. Oggi viene considerata da molti quasi come una provocazione, per il merito ma anche per i tempi: ma come, si chiedono in tanti, una decisione così delicata buttata lì nell'ultimo giorno utile? Quando il responsabile Organizzazione Igor Taruffi la propone in segreteria, sono in tre a dirsi contrari, Debora Serracchiani, ma anche esponenti della maggioranza come Peppe Provenzano e Marco Sarracino. Schlein se lo aspettava, sapeva che sarebbe stato un passaggio farraginoso. Ma è quando, con un'ora e mezzo di ritardo, parte la Direzione, che quasi nessuno si concentra sul risultato presentato con orgoglio, «abbiamo chiuso le liste con dieci giorni di anticipo rispetto ai termini», per occuparsi del nome nel simbolo. E non basta nemmeno farla avanzare a Bonaccini, come fosse una scelta condivisa: è proprio dalla maggioranza che partono gli attacchi più duri. A cominciare da Provenzano, tra i più furibondi, che chiede che «la discussione sul partito si faccia dopo le Europee, se qualcuno pensa di cambiare natura del Pd in senso leaderistico dobbiamo parlarne più avanti». Dopo di lui è una lista lunga così di dichiarazioni apertamente contrarie o quantomeno perplesse, da Laura Boldrini a Susanna Camusso, da Marco Meloni a Graziano Delrio. Non interviene Dario Franceschini, uno dei big che sostenne Schlein al congresso, ma tutti lo descrivono arrabbiato anche per essere stato tenuto all'oscuro, come tutti, fino a ieri notte. Chi sottolinea il tentativo di cambiare la natura del partito e chi, compulsando il telefonino, mostra il simbolo del M5S con la scritta "Pace": ma come, si chiede qualcuno, loro scrivono un valore universale e noi il nome della leader? Ci



Malumore anche tra i fedelissimi tenuti all'oscuro come Franceschini

mancava solo che arrivassero le dichiarazioni del padre nobile Prodi, quell'accusa di «ferita alla democrazia» a rendere più pesante il clima.

È il fuoco di fila del pomeriggio quello che Schlein non aveva messo in conto. Perlomeno non così compatto. Lei resta convinta di dover segnare la sua presenza ovunque: se non sarà nel simbolo, dovrà essere nelle liste, col rischio però di riaprire una partita già chiusa. Per addolcire la pillola, i suoi insistono che non sarebbe un cambio di simbolo – servirebbe intervenire sullo Statuto – ma solo un logo elettorale. Il cambiamento passa inevitabilmente per delle tensioni, predica pazienza chi è intorno a lei. Ma ora la situazione è delicata: fare marcia indietro, significa lanciare un segno di debolezza che non le giova né nel Pd né nella competizione a distanza con Meloni. Allo stesso tempo, andare avanti contro il parere di buona parte del partito è una sfida complicata. Ha meno di ventiquattr'ore per fare la sua scelta: oggi la comunicherà in diretta Instagram. —

Direzione
Nel corso della direzione del Pd c'è stato l'accordo sui nomi nelle liste ma non sul simbolo col nome della segretaria



NEL 2019 PERÒ SI VOTAVA UN SOLO GIORNO

Affluenza in calo in Basilicata al 27,5% La curiosità: gli elettori più dei residenti

È al 27,56 per cento l'affluenza ai seggi in Basilicata per le elezioni regionali: nel 2019 – quando però si votava solo la domenica – alla stessa ora era al 39,73 per cento. In provincia di Potenza, l'affluenza è stata del 26,88 per cento (39,24 nel 2019), in quella di Matera del 29,11 (rispetto al 40,82 della passata elezione regionale). A Potenza, sono andati a votare il 38,72 per cento degli aventi diritto (erano il 53,89); a Matera il 30,79 (contro il 44,39 del 2019). Le Regionali in Basilicata presentano un dato singolare sul corpo elettorale. Sono 567.947 gli aventi diritto, numero superiore ai residenti nella regione. Infatti in base ai dati Istat la popolazione residente in Basilicata ammonta a 537.577 abitanti e non sono tutti elettori perché vanno detratti gli under 18. Non si tratta di un errore: il corpo elettorale comprende anche gli iscritti all'Aire (anagrafe degli italiani residenti all'estero) e notoriamente la Basilicata è una terra di emigrazione. —

dando a oggi la presentazione del simbolo definitivo del Pd al Viminale.

Non è l'unico motivo di polemica che investe Schlein nel giorno del grande passo. Nel momento in cui conferma che, una volta eletta (esito scontato), non andrà in Europa ma «sarò qua nel confronto quotidiano da segretaria, nel Parlamento, con Giorgia Meloni e le sue scelte scellerate per l'Italia». Una precisazione attesa, che, tuttavia, riapre un dibattito già consumato nelle scorse settimane. «Nella nostra comunità non è pensabile che uno esibisca il nome sulla scheda e poi non sia conseguente – attacca Giuseppe Conte –. Per noi è una presa in giro dei cittadini. Non è una questione di Schlein, ma anche di Meloni e altri leader». Tra l'altro, il presidente M5s getta sabbia negli occhi dei dem, sottolineando di condividere «quello che ha detto Romano Prodi: questa è una ferita per la democrazia».

Nel Nord-Est dietro Bonaccini la responsabile Ambiente Corrado

Il leader M5s, che non si è candidato, è andato di persona al ministero dell'Interno a depositare il simbolo del Movimento, con al centro la scritta "pace", chiaro segnale di quello che sarà uno dei temi identitari della campagna elettorale 5 stelle. E ha annunciato l'inserimento in lista dell'ex calciatrice Carolina Morace, capace di «rompere gli schemi in un campo che è prevalentemente dei maschi», ha spiegato Conte. Deciso a non farsi mettere in un angolo dalla polarizzazione dello scontro politico tra Schlein e Meloni, destinata ad accentuarsi nelle prossime settimane, a maggior ragione se entrambe avranno il proprio nome nel simbolo elettorale. —



Lucia Annunziata
La giornalista e conduttrice televisiva guiderà le liste del Partito democratico nel collegio Sud per le Europee

verso che è rafforzare il Pd facendone il perno di un'alternativa alla destra».

Non mi dica che rimpiange la vocazione maggioritaria…

«Non in quel senso, non c'è più il bipolarismo puro del 2008 che tendeva al bipartitismo. Però penso che solo con una marcata affermazione del Pd anche i rapporti con i 5 stelle probabilmente stempererebbero quel di più di competizione che c'è».

La polemica sul simbolo, il trasformismo… È ora di mettere da parte il partito leggero del 2007?

«È ora di costruire quel partito diverso annunciato da anni e mai costruito. Il trasformismo è cresciuto nel tempo e, in alcune realtà, non solo è stato tollerato ma ha trovato condivisione e sostegno. Penso che solo un Pd ripensato con radicalità anche nell'aprirsi al tanto di buono che vive fuori da noi potrà restituire passione e speranza per tante e tanti che oggi si rifugiano nell'astensione».

Si rischia una crisi tra Schlein e il Pd?

«Le rispondo gentilmente di no. Abbiamo davanti due mesi fondamentali e li affronteremo con lo spirito unito di una comunità cosciente del tempo che viviamo». —

Il Professore contesta in pubblico le modalità delle candidature alle Europee
Si amplifica la distanza tra l'ex presidente del Consiglio e la segretaria del Pd

Prodi striglia Schlein "Con i leader capilista ferita la democrazia"



> Romano Prodi
>
> Perché dobbiamo dare un voto a una persona che, se vince, di sicuro non ci va all'europarlamento?
>
> Riguarda Meloni, Schlein, Tajani e tutti, non è questo il modo di sostenere che la democrazia

IL CASO

FABIO MARTINI
ROMA

Nel delizioso, settecentesco Teatrino dei Borboni a Napoli Romano Prodi sta intrattenendo il pubblico con le sue preoccupate disquisizioni sulle sorti del mondo, ma quando il discorso cade sulla decisione della segretaria Pd Elly Schlein di candidarsi alle Europee senza poi onorare il mandato, il Professore diventa sulfureo: «Onestamente da quello che sta succedendo vuol dire che proprio non mi dà retta nessuno…» e prima di proseguire Prodi è interrotto dall'applauso dei quattrocento seduti in platea. Una battuta lasciata cadere col sorriso sulle labbra, ma che richiama quel che nei mesi scorsi il Professore aveva ripetutamente chiesto a tutti i leader e cioè di non rendersi protagonisti di una truffa ai danni degli elettori.

E infatti finito l'applauso e preso atto che Schlein non lo ha ascoltato, Prodi dismette il sorriso: «Ragioniamo con un po' di buon senso, perché dobbiamo dare il voto a una persona per farla vincere e quella di sicuro poi non ci va?». Una brevissima pausa e parte la "botta": «Queste sono ferite per la democrazia che adagio adagio scavano un fosso. Un discorso che riguarda Schlein, Meloni, Tajani e chiunque altro. Se si dice che la democrazia è al servizio del popolo, in questo modo il popolo non conta niente, vota per uno e ci va un altro».

Parole ponderate e severe, destinate a pesare. Romano Prodi, si sa, è l'unica personalità del centrosinistra ancora capace di esercitare un'influenza sull'elettorato di quell'area politica e non soltanto perché è stato l'unico leader progressista che abbia conquistato per due volte la maggioranza in altrettante elezioni. Proprio per questo motivo le parole scandite da Prodi durante la "Repubblica delle idee" – quest'anno anche a Napoli, oltreché a Bologna – sono destinate a pesare a sinistra. E anche ad essere riprese, inevitabilmente, da avversari che avessero le carte in regola per farlo.

> **La stoccata**
> "Vuol dire che ormai non mi ascolta proprio più nessuno..."

Ma erano anche parole largamente prevedibili. Nei mesi scorsi Prodi, le ha ripetute più volte e in più sedi, persino in tv, ma sempre in previsione di una decisione che doveva ancora esser presa. E d'altra parte chiunque lo conosca un po'– e la "bolognese" Schlein è tra questi – sa che il Professore è un cultore del rapporto diretto tra cittadini ed eletti e dunque sarebbe tornato sul tema. Per diverse settimane la segretaria del Pd aveva accarezzato l'idea di candidarsi e dimettersi da parlamentare italiana, ma una volta che ha scelta un'altra strada, evidentemente ha messo nel conto la presa di distanza del Professore. Tra l'altro imponendo anche il proprio nome nel simbolo del Pd, Schlein si è "dimenticata" anche della requisitoria di Pierluigi Bersani, che nel 2014 disse: «Il Pd che non mette il nome del segretario nel simbolo è il tentativo di una medicina rispetto alla malattia» del leaderismo.



Schlein avrà fatto un calcolo sui costi e i benefici prodotti da decisioni così hard? La segreteria – questo è il punto – ha deciso di puntare tutta la sua campagna elettorale sulla contrapposizione con Giorgia Meloni, un bi-leaderismo all'insegna di una personalizzazione radicale. Quanto di più lontano dalla cultura post-Pci e ulivista che ha sempre creduto in valori che sono più forti dei leader pro-tempore. Non a caso tra Romano Prodi ed Elly Schlein non è mai scoppiata una incondizionata passione politica. Per una di quelle dicerie tipiche di un sistema politico-mediatico talora pigro e ripetitivo, si attribuisce al Professore un appoggio a Schlein nella sua corsa verso la segreteria. Una diceria senza riscontri. Il Professore ha sempre avuto stima e simpatia per Elly, ma dal punto di vista politico si è ritrovato di più in Stefano Bonaccini. E proprio al presidente della Regione Emilia-Romagna, è andato il voto di Prodi alle Primarie. Ma avendo stima per entrambi, il Professore non ha mai pubblicizzato o rivendicato quel voto. Ora le parole sulla «ferita per la democrazia», destinate a marcare una distanza tra il Professore e la giovane segretaria. —

L'ANALISI

Massimiliano Panarari

Derby tra donne

Solo Veltroni aveva messo il nome nel simbolo del Pd Così Elly rilancia la sfida alla rivale Meloni che domina FdI anche nel logo elettorale Conte e Salvini solo ai margini

MASSIMILIANO PANARARI

Pd reloaded in versione partito personale. Nell'ottica, soprattutto, del derby al femminile e della «guerra (elettorale) delle due Rose». Quella Rossa (o Rossoverde) della leader del Partito democratico e quella Nera (o Neroblu) della premier di FdI.

Il nome della segretaria Elly Schlein nel simbolo per le elezioni europee è un'autentica rivoluzione, e una spinta dirompente nella direzione di quella personalizzazione da cui i dirigenti del Pd si erano sempre proclamati fieramente immuni (con la relativa esplosione del dissenso). Si trattava di un'eccezione che confermava una (quasi) regola, poiché un posto importante nella galleria di innovazioni e involuzioni dell'Italia laboratorio politico è ricoperto proprio dal partito personale. Illustrato esemplarmente dal politologo Mauro Calise in un libro di inizio anni Duemila, nel quale evidenziava che «nella crisi dei partiti, il leader appare ormai privo della corazza della responsabilità collegiale, secolare conquista della civiltà statale». Un attributo, quello di "collegiale" da associare alla leadership, a cui aveva sempre fatto ricorso chi ha guidato il Pd, insieme allo slogan del «noi che prevale sull'io», per marcare la distinzione dal centrodestra monocratico. Man mano che la consultazione degli iscritti si faceva più flebile e quella che era stata una macchina organizzativa capillare si ritirava, il verticismo – connaturato, in verità, al fu Pci – risultava più evidente. Anche se c'erano comunque le famose-famigerate correnti a impedire che il segretario esercitasse le sue potestà nella stessa maniera "personalistica" degli avversari. Tant'è, infatti, che con l'eccezione delle politiche del 2008, quando nel contrassegno del Pd venne inserito il nome di Walter Veltroni, nemmeno nella stagione del «PdR» (il «Partito di Renzi», come lo definì Ilvo Diamanti) si arrivò al «nominalismo elettorale», bocciato pure in epoca Bersani.



> Il Partito democratico aveva sempre puntato sullo slogan "Il noi prevale sull'io"

E, dunque, cosa sta succedendo ora dentro il Pd? Per un verso, si tratta dello spirito dei tempi, più irresistibile di quel pochissimo che rimane della storia novecentesca della sinistra. Uno *Zeitgeist* intriso di disintermediazione, direttismo e comunicazione istantanea via piattaforme e social network, che è iscritto a chiare lettere anche nella biografia della segretaria millennial dei dem. Per l'altro, la svolta schleiniana ha tutta l'aria di impostare una strategia di campaigning basata sulla polarizzazione. La decisione sembra difatti funzionale ad accreditare uno schema di competizione con marcatura "a uomo" (ovvero "a donna") nei confronti di Giorgia Meloni. Utile anche in televisione, che rimane il medium fondamentale (e audience) per l'informazione e la battaglia politiche. E che ha partorito la videocrazia, contribuendo fortissimamente, a cominciare dagli Usa degli anni Sessanta, a personalizzare i processi e i fenomeni sociopolitici. In questa personalizzazione politica al femminile (e femminilizzazione della leadership) si affaccia, seppure non rivendicata né esibita, come ovvio, una forma di legittimazione reciproca finalizzata a concentrare su di loro l'attenzione per il conflitto politico (ribadita dal prossimo duello tv). Così che tertium non datur: nella fattispecie Giuseppe Conte da una parte, e Matteo Salvini dall'altra, due uomini in maniera differente "muscolari" e "testosteronici" che, infatti, smaniano provando in tutti modi a stare in campo.

La contrapposizione Meloni-Schlein è una formula di antagonismo e narrazione imperniata sulla polarizzazione di genere che, a sua volta, intercetta un sentiment sempre più diffuso nella società e i numeri elevati del corpo elettorale di sesso femminile.

> Più la premier diventa forte a destra più si cerca di creare un'antagonista diretta

Va poi rimarcato che, a dispetto della retorica sulla collegialità della leadership (anche di quella fatta in buona fede), l'elettorato nella sua larghissima maggioranza ha assorbito e introiettato il linguaggio della politica personalizzata. Compreso quello progressista che, difatti, risulta sempre alla ricerca di un (o una) leader in grado di far prevalere l'unità sulle cinquanta – e più – sfumature di rosso. Senza dover necessariamente scomodare il carisma weberiano, la personalizzazione conduce il politico a puntare sull'empatia con il proprio elettorato-pubblico nelle nostre democrazie (diventate appunto) del leader e del pubblico. E, dunque, è anche una scorciatoia cognitiva, che comporta spesso una quota di populismo. Ecco perché a entrambe le contendenti è giunto il duro rimprovero di Romano Prodi, che naturalmente ha l'effetto di un fulmine a ciel (tutt'altro) che sereno in casa del sinistracentro. Al punto che la direzione dem ha approvato le liste, ma si è presa un sovrappiù di riflessione sulla disputa "nominalistica". A domani – quando entro le 16 dovranno essere depositati simboli e liste – per la puntata conclusiva di questa *House of cards* in salsa dem... —



La repubblica delle donne
A sinistra Giorgia Meloni, a destra Elly Schlein: sono sempre più loro due a polarizzare la sfida della politica italiana anche in vista delle prossime elezioni Europee

GIÀ 29 LOGHI DEPOSITATI: C'È TEMPO FINO ALLE 16 DI OGGI

I simboli: il M5s sceglie la parola "pace"

Scadono oggi i termini per la consegna dei contrassegni per le Europee, da ieri mattina il via vai del Viminale ha visto la consegna di 29 simboli. Non mancano le curiosità. Il M5s ha inserito la parola "#pace", mentre il nome di Giorgia Meloni è ben più grande e leggibile di Fratelli d'Italia con la fiamma a sua volta in crescita rispetto al passato. Doppio record invece per Cateno De Luca e il suo "Libertà": oltre a essere stato il primo depositato ieri, sono addirittura 19 i loghi al suo interno. Si ferma a 6 quello di "Stati Uniti d'Europa" composto dai renziani di Italia Viva e + Europa. R.I. —



Democrazia sovrana popolare
Rizzo e Toscano uniti e in vista



Fratelli d'Italia
Fiamma ben più grande, il nome di Meloni su tutto



Uci
L'Unione Cattolica Italiana ora corre senza Pappalardo



Con Cappato
Referendum e democrazia c'è per "testimonianza"



Partito Pirata
Doppia presenza, oltre all'europeo anche l'italiano



Movimento 5stelle
Spicca "#pace" nel logo, la mossa di Conte è questa



Stati Uniti d'Europa
L'alleanza tra Matteo Renzi ed Emma Bonino



Azione
Spazio centrale a Calenda, si rivede "Siamo Europei"



Libertà
Sono 19 i loghi all'interno del simbolo di De Luca



Forza Italia
In arrivo in giornata, già svelato, resta Berlusconi al centro



Avs
Divisione equa per Europa Verde e Sinistra Italiana



Sacro Romano Impero Cattolico
Anche questa volta Mirella Cece c'è



Lega
Nessuna novità per il partito di Matteo salvini



Pci
Forse non ci saranno liste, ma il simbolo è presente



IL SONDAGGIO

Alessandra Ghisleri

Il 30% alle urne pensando alla pace Ma per uno su due le priorità sono altre

Quanto pesa il fattore guerra alla vigilia delle Europee? Il 48,6% degli italiani è mosso da motivazioni diverse E i leader politici continuano a influenzare le opinioni degli elettori sfruttando nazionalismi e propaganda

ALESSANDRA GHISLERI

Il timore che gli eventi dei diversi conflitti nel mondo si stiano indirizzando verso una guerra globale-mondiale sono molto alti. Il 60.3% dei cittadini italiani si orienta sulle affermazioni di Papa Francesco: «La terza guerra mondiale a pezzi è un conflitto globale».



Tutto ciò è perfettamente comprensibile dato che la storia ci ha mostrato gli effetti devastanti di conflitti su vasta scala. Tuttavia, è importante considerare che mentre ci possono essere tensioni e ostilità significative in diverse parti del mondo, ci sono anche molte forze e istituzioni che lavorano attivamente per prevenire una tale catastrofe. I cittadini sono convinti che dialogo, diplomazia e mediazione possono essere i pincipali strumenti che l'Unione Europea potrebbe usare in maniera più efficace per spingere verso una risoluzione di pace. Organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, l'Unione Europea, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) e molte altre, insieme a trattati internazionali e alleanze diplomatiche, sono progettate per promuovere la pace, la stabilità e la risoluzione pacifica dei conflitti. Si registrano sforzi costanti per promuovere il dialogo, la diplomazia e la mediazione come mezzi per risolvere le dispute internazionali, tuttavia vengono sempre segnalati sottotraccia, anche per tutelarne i possibili risultati. Per l'opinione pubblica, anche se ci sono momenti di tensione e crisi, è fondamentale mantenere la speranza nella capacità dell'umanità di evitare una guerra mondiale. È evidente che la consapevolezza dei rischi e la volontà di impegnarsi attivamente per la pace sono essenziali per costruire un futuro più sicuro e stabile per tutti. In questo contesto la posizione di pace può sicuramente essere un fattore determinante nella scelta di una forza politica rispetto a un'altra, soprattutto nell'ambito di elezioni europee. Gli individui infatti tendono a votare per i partiti o i candidati che promuovono politiche mirate al mantenimento della pace, alla risoluzione dei conflitti e alla prevenzione della guerra. Questo può includere posizioni su questioni come la diplomazia internazionale, la gestione dei conflitti regionali e globali, il disarmo nucleare e la sua protezione, il sostegno alle organizzazioni internazionali che lavorano per la pace e la sicurezza. Inoltre, la pace può essere vista come un prerequisito per lo sviluppo sociale ed economico non solo del nostro Paese , ma dell'intero continente. Le persone quindi possono essere più propense a sostenere partiti o politici che propongono politiche volte a migliorare le condizioni di vita attraverso la promozione della pace e soprattutto della stabilità. Non a caso nella tag-cloud che racchiude le dichiarazioni dei cittadini intervistati sugli strumenti che l'Unione Europea potrebbe e dovrebbe usare per ottenere la pace e una nuova stabilità, il dialogo, la diplomazia e la mediazione sono le citazioni con maggiore visibilità. Tuttavia, è importante notare che le opinioni sulle questioni della pace possono variare notevolmente con molte sfumature tra gli elettori e che ci sono molte altre questioni politiche che influenzano realmente le decisioni di voto, come l'economia-soprattutto quella familiare-, l'istruzione, la sanità, il lavoro, la crisi climatica e così via. E infatti se la pace rappresenta una valida spinta per andare a votare per scegliere un determinato partito rispetto ad un altro, solo il 31.9% ha condiviso la tesi, mentre un cittadino su 2 (48.6%) dichiara di avere altre motivazioni che muovono il suo voto. Infatti ci sono diverse ragioni per cui la pace tra i popoli potrebbe non essere considerata la principale motivazione per scegliere il partito o il candidato per cui votare tra cui le priorità personali che possono includere le questioni economiche, sociali, sanitarie e ambientali, … Altri potrebbero invece essere maggiormente concentrati sulle prospettive di una sicurezza nazionale, trovando nell'immigrazione un fulcro importante e discriminante e ritenendola più importante della necessità di una cooperazione internazionale per far cessare i conflitti. Per molti elettori le questioni legate alla politica estera e alla pace internazionale sono situazioni che vengono lette come molto lontane, complesse e sfaccettate tanto da rendere difficile, da parte dei cittadini, la valutazione dei partiti su tali questioni e il poter discriminare quale partito o candidato offra le migliori soluzioni. Dal canto loro in determinati contesti le formazioni politiche e i loro leader possono sfruttare il nazionalismo, la propaganda per influenzare le opinioni degli elettori, spingendoli –a loro insaputa- a votare sulla base di situazioni diverse dalla pace internazionale, ma lontane anche da quei temi che sono al centro del dibattito tra la gente. In tutto questo ci sono i candidati che risultano fondamentali, soprattutto in un'elezione per il Parlamento Europeo dove è previsto il voto con la possibilità di indicare la preferenza. Sebbene l'attenzione mediatica spesso si concentri sui partiti politici o sulle coalizioni, i candidati individuali svolgono un ruolo cruciale nel convincere gli elettori; anche se il 39.5% degli elettori italiani giudica negativamente la presenza di nomi celebri e famosi, come giornalisti, scrittori uomini dello spettacolo e dello sport, … quasi un cittadino su 2 (46.0%) non esprime un giudizio a favore o contro essendo più o meno consapevoli che i nomi illustri sono utilizzati più come richiamo per portare voti al partito che per rappresentanza e preparazione. Alcuni elettori potrebbero valutare la credibilità e l'affidabilità dei singoli candidati a svantaggio del partito. Di sicuro per il 56.5% dei cittadini i candidati più giovani non rappresentano una discriminante importante. Questo dato è una lettura trasversale politicamente ad eccezione dell'elettorato del Partito Democratico che per il 52.5% afferma il desiderio di avere parlamentari più giovani. Quello che sappiamo per esperienza è che un candidato con competenze specifiche o con una storia di servizio pubblico potrebbe essere visto come più affidabile…, ma del resto la politica è riconosciuta come l'arte del possibile. Quindi, mentre la richiesta degli elettori è più radicata nella realtà e nei limiti del possibile, la politica può anche essere un'arena in cui si sfidano e si superano i confini apparentemente impossibili attraverso l'azione collettiva, la leadership e il rinnovamento, a seconda delle circostanze e delle strategie adottate dagli attori politici. —

Per il 56% dei cittadini la giovane età dei candidati non è una discriminante

L'INDAGINE

Euromedia Research – marzo/aprile 2024 (Rilevazione scientifica-statistica su dichiarazioni anonime)

La PACE rappresenta una valida spinta per andare a votare o per votare una forza politica rispetto ad un'altra?	TOTALE CAMPIONE	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione-PRI-NOS	SUdE	altri partiti	indecisi/astenuti
Sì, rappresenta e rappresenterà la motivazione principale	31,9	37,7	28,3	31,9	40,2	47,5	41,5	21,0	28,5	41,7	21,8
No, Ho altre priorità e altre motivazioni per il voto, come la situazione lavoro, il carovita, l'immigrazione, il cambiamento climatico, le tasse…	48,6	58,5	39,7	57,9	49,6	43,0	36,8	37,5	57,0	55,5	46,3
Non sa/Non risponde	19,5	3,8	32,0	10,2	10,2	9,5	21,7	41,5	14,5	2,8	31,9

In merito a quanto sta accadendo nel mondo (Gaza, conflitto russo-ucraino, attentato di Mosca, tensione Iran-Israele), teme che gli eventi dei diversi conflitti nel mondo si stanno indirizzando verso una guerra Globale-Mondiale?	TOTALE CAMPIONE	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione-PRI-NOS	SUdE	altri partiti	indecisi/astenuti
Sì	60,3	59,7	56,9	58,5	63,9	70,7	61,0	60,0	58,0	82,1	55,7
No	23,3	32,1	26,3	25,7	20,6	22,4	22,4	25,0	29,0	9,4	22,6
Non sa/Non risponde	16,4	8,2	16,8	15,8	15,5	6,9	16,6	15,0	13,0	8,5	21,7

In generale, come giudica la presenza di candidati celebri e famosi, come giornalisti, uomini dello spettacolo, ex sportivi, uomini della tv…?	TOTALE CAMPIONE	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione-PRI-NOS	SUdE	altri partiti	indecisi/astenuti
Positivamente	8,1	26,0	11,5	10,1	5,1	-	8,7	4,5	13,5	29,0	1,5
Negativamente	39,5	32,0	30,8	42,2	44,1	26,0	34,0	13,0	32,5	25,0	47,6
Né positivamente né negativamente ma sono consapevole che possono portare voti al partito che li candida	46,0	36,0	52,0	44,7	45,8	69,5	49,5	74,0	48,8	46,0	40,9
Non sa/Non risponde	6,4	6,0	5,7	3,0	5,0	4,5	7,8	8,5	5,2	-	10,0

Alle prossime elezioni europee dell'8 e 9 giugno, vorrebbe una presenza più importante di candidati e quindi parlamentari più giovani?	TOTALE CAMPIONE	Forza Italia	Lega Salvini	FDI	PD	AVS	M5S	Azione-PRI-NOS	SUdE	altri partiti	indecisi/astenuti
Sì	31,0	28,0	34,6	26,2	52,5	26,0	32,0	13,0	54,0	54,0	19,6
No, L'età non è una discriminante (ma lo sono la competenza, la serietà, l'onestà…)	56,5	62,0	57,7	70,9	39,0	52,0	57,3	69,5	43,2	41,5	55,9
Non sa/Non risponde	12,5	10,0	7,7	2,9	8,5	22,0	10,7	17,5	2,8	4,5	24,5

Tecnica di somministrazione delle interviste: CATI/CAMI/CAWI. Consistenza del campione: 1000 casi su estensione nazionale

WITHUB

Lo scrittore censurato: "Mi hanno definito «uomo di m.», quando esco mi guardo intorno La premier mi ha trattato come un estorsore, il mio compenso in linea con quello di altri"

Alta tensione in casa Rai Scurati: "Ora ho paura ho un bersaglio addosso"



Censurato
Lo scrittore Antonio Scurati durante l'intervento di ieri a Napoli all'interno de "La Repubblica delle idee"

IL CASO

GRAZIA LONGO
INVIATA A NAPOLI

Il cuore dell'appassionato intervento dello scrittore premio Strega Antonio Scurati alla *Repubblica delle idee*, all'indomani della sua censura su Rai 3, sono la rabbia e la paura: «Mi sono sentito trattato come estorsore da Giorgia Meloni per il mio compenso di 1.800 euro, come pattuito per altri autori. Non basta, i giornalisti fiancheggiatori e squadristi, giornasquadristi, mi hanno definito "uomo di m": ora esco di casa e mi guardo intorno. Mi hanno disegnato un bersaglio addosso, impossibile non avere paura. Poi magari qualcuno che mira al bersaglio c'è. Ma io non faccio la vittima».

Il suo monologo sul delitto Matteotti, che i vertici Rai avevano cancellato dalla programmazione, e ora viene letto nello splendido cortile del palazzo Reale di Napoli (procurando una *standing ovation*), ma ha anche fatto il giro delle tv e dei social media diventando virale. Se ne sarebbe parlato sicuramente molto meno se la mannaia della censura non si fosse abbattuta sull'autore, che ora afferma: «Viva l'Italia antifascista», un inno ripetuto per due volte anche da alcune persone del numeroso pubblico. Il direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari, che modera l'incontro, chiede a Scurati il perché del rifiuto della premier a rinnegare il fascismo.

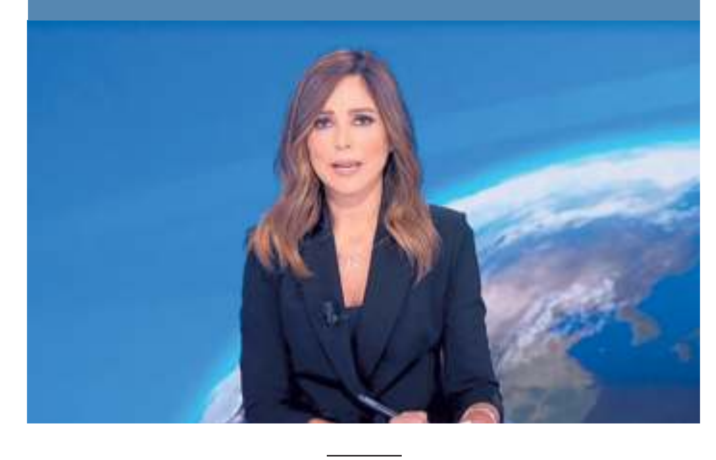
«Basta vedere da dove viene – risponde lo scrittore –, dalla militanza giovanile nel Movimento sociale italiano, fondato da Giorgio Almirante, Peppino Romualdi, vicesegretario del Partito fascista Repubblicano, cioè la Repubblica di Salò, i servi dei tedeschi, massacratori, fucilatori, è storia, non è un'opinione. La massima che guidava il rapporto con il loro passato fascista è riassunta in questo piccolo motto "non restaurare, ma non rinnegare". Ed è quello a cui ancora oggi ci si attiene». E ancora: «Non aspettate il ritorno delle squadracce fasciste. Non marciano su Roma, arrivano a Roma vincendo libere e democratiche elezioni».

Scurati mette poi in guardia dalla delegittimazione del Parlamento in favore del populismo ricordando che «il primo populista fu proprio Mussolini». Ribadisce l'amarezza per quanto accaduto: «Pensavo che la Rai fosse anche mia, del resto è di tutti, è dello Stato italiano, ma alla fine mi hanno detto "tu non entri", come un ospite indesiderato. Si è perso il senso di democrazia in questo Paese». La conclusione però, apre al futuro: «Noi società civile dobbiamo ritrovare la forza di fare una politica della speranza».

Alla Rai intanto non si placano polemiche e tensioni. L'Usigrai in una lettera aperta all'amministratore della Rai Roberto Sergio incalza: «Leggiamo un suo colloquio pubblicato dal quotidiano *La Stampa* in cui afferma "Vogliono distruggere la Rai. Ora chi ha sbagliato paghi. Nessuno mi ha informato di cosa stava accadendo". Se vuol difendere l'azienda, lei ha il dovere di dire chi la vuole distruggere. E di difenderla». Per oggi sono attesi nuovi chiarimenti.

Ma anche il mondo politico è in subbuglio. La segretaria Elly Schlein parla di «censura molto grave» e attacca: «Non accetteremo alcun tentativo di riscrivere la nostra storia comune, per celebrare il senso del 25 Aprile, che ha le radici nei valori di Matteotti». Per il presidente M5S Giuseppe Conte «è grave in sé, stiamo parlando del servizio pubblico e di uno scrittore che dovrebbe avere libertà di parola». E mentre da Avs Angelo Bonelli parla di «censura» e chiede le «dimissioni immediate» del direttore Approfondimento Rai, Paolo Corsini, Matteo Renzi commenta: «Questa Rai non è la Rai fascista, è una Rai che prende e dà della mediocrità». Dal fronte opposto, il ministro degli Esteri Antonio Tajani parla di «tempeste in un bicchier d'acqua. Non mi sono mai permesso di chiamare nessuno, né alla Rai né altrove, per dire di non far parlare qualcuno. Però non bisogna strumentalizzare tutto». Duro il commento di Giorgio Parisi, premio Nobel per la Fisica: «Il servizio pubblico dovrebbe essere pubblico ed episodi come questo dimostrano come questo governo, come tanti altri, abbia una concezione del servizio pubblico come servizio personale». —

IL COMUNICATO LETTO IN DIRETTA



"Asfissiante controllo dai vertici"

«Il controllo dei vertici Rai sull'informazione del servizio pubblico si fa ogni giorno più asfissiante». È la denuncia fatta dal sindacato Usigrai nel comunicato letto ieri in tutti i Tg

A "IN MEZZ'ORA"

"Avevo invitato lo scrittore in tv"



«Ho chiesto ad Antonio Scurati di raggiungerci, non poteva farlo. Avremmo parlato di antifascismo, parola chiave alla vigilia del 25 aprile» ha detto Monica Maggioni a «In mezz'ora», su Rai3. —

L'INTERVISTA

Roberto Fico

"Più realisti del re, vergogna assoluta Bisogna rifondare la tv pubblica"

L'ex presidente della Camera: "Governo in difficoltà sul fascismo"

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Quello che è successo in Rai sul monologo antifascista di Antonio Scurati è «un'assoluta vergogna», dice Roberto Fico. Volto storico del Movimento 5 stelle, in passato è stato, oltre che presidente della Camera, anche alla guida della commissione di Vigilanza Rai, e certe dinamiche le ha seguite da vicino. «Qualcuno ha dimostrato di essere più realista del re, di voler fare un favore a Meloni applicando una censura interna sui testi – spiega – ma tutto nasce dall'atteggiamento del governo, che ha cercato di imporre sempre più la sua linea editoriale: una pratica inconciliabile con il pluralismo e la libertà di informazione».

Una linea editoriale che vede nell'antifascismo un elemento di disturbo?

«Questa destra viene da una storia politica che ha sempre contestato il 25 Aprile. Da parte loro non ho mai sentito parole chiare e di condanna a 360 gradi sul Ventennio fascista: vanno sempre in difficoltà, parlano di un periodo, di una specifica azione, si fermano a stigmatizzare solo le leggi razziali. Dovrebbero condannare il fascismo nel suo complesso, senza se e senza ma, e riconoscere che la lotta antifascista è patrimonio di tutti».

Al di là del merito, non è la prima volta che parliamo di condizionamenti politici sulle scelte editoriali in Rai, no?

«È vero e mi rendo conto che rischia di risultare un ritornello fine a se stesso, ma ci deve essere una volontà politica trasversale di cambiare le cose. Se si vuole tenere in piedi la Rai e preservare il senso stesso del servizio pubblico radiotelevisivo, serve una totale rifondazione: tiriamo una linea e decidiamo cosa deve essere la Rai del futuro».

La famosa riforma della governance, anche questa l'abbiamo già sentita...

«Dobbiamo garantire che i cittadini che pagano il canone, finanziando la Rai, abbiano il servizio pubblico a cui hanno diritto. Facciamo gli Stati generali, mettiamo sul tavolo proposte di legge che garantiscano una vera indipendenza dalla politica. Altrimenti ci sarà sempre il governo di turno a fare il bello o cattivo tempo a viale Mazzini. Noi come Movimento siamo pronti, spero lo siano anche gli altri».

Voi, però, sulla Rai siete sembrati più collaborativi con la maggioranza di governo, rispetto alle altre opposizioni. Anche nelle votazioni in Vigilanza o nel cda di viale Mazzini. Perché?

«Guardi, noi cerchiamo di essere costruttivi, di trovare soluzioni che tutelino la tv pubblica. Ma nessun partito può dire di non essere coinvolto in questo problema, che si è aggravato con la riforma fatta dal governo Pd di Renzi, che ha collegato a doppio filo l'amministratore delegato e i vertici Rai all'esecutivo».

Ecco, ancora non avevamo parlato del Pd: Elly Schlein si candida alle Europee, ma non andrà a Bruxelles. Che ne pensa?

«Fin dall'inizio, nel Movimento 5 stelle c'è la regola che chi si candida deve concorrere realmente per quella carica. Anche stavolta, per la nostra terza par-



Le Europee
Noi non siamo come Schlein Chi si candida e viene eletto va a Bruxelles

Le alleanze
Con il Pd non c'è alleanza, ma un dialogo costante su programmi e progetti

“

Pensavo che la tv di Stato fosse di tutti, anche mia, invece mi hanno tenuto fuori

Si è perso il senso di democrazia, la società civile deve fare una politica della speranza

tecipazione alle Europee, faremo così: chi è nelle nostre liste, se eletto, andrà a Bruxelles. Altri partiti, invece, pensano sia utile avere candidati noti, che ricoprono altri incarichi, solo per prendere più voti: non è il nostro modo di procedere nel rapporto con gli elettori».

Il Pd potrebbe anche inserire il nome Schlein nel simbolo elettorale, come farà Fratelli d'Italia con Meloni…

«Non giudico le scelte altrui, ma penso che la politica abbia bisogno di maggiore partecipazione dal basso e non di un'eccessiva personalizzazione. Conta il senso di comunità, fondato su valori e principi, più che il nome del leader la differenza devono farla le idee e i programmi».

Non è un periodo di scambi affettuosi tra Schlein e Conte, il percorso comune di Pd e M5s è in crisi?

«Il percorso va avanti sicuramente. La dialettica, anche se un po' dura, può essere utile per chiarire le posizioni e non inficia il lavoro proficuo che tanti gruppi stanno facendo nei territori. In tanti luoghi siamo alleati per le Amministrative, sempre condividendo programmi e progetti. Non si può parlare di un'alleanza a prescindere, ma c'è un dialogo costante e il Pd è l'interlocutore principale». —

La premier ha chiamato il dg e il direttore Approfondimenti dopo il pasticcio Rai, prima del post sui social contro l'autore
Così nasce la strategia della leader e della stampa amica per attaccare sul cachet. Rabbia verso l'ad Sergio che si tira fuori

Le telefonate di Meloni a Rossi e Corsini “Dovevate farne una questione di soldi”

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

In Italia la presidente del Consiglio può telefonare a due massimi dirigenti della tv pubblica dopo un pasticcio clamoroso e studiare con loro come uscirne. È questo il tassello mancante della storia del monologo di Antonio Scurati, censurato e cancellato dalla trasmissione di Raitre *Che sarà*. Un'anomalia nell'anomalia del servizio pubblico italiano: un pezzo di storia centrale, che racconta come sono andate le cose dopo la denuncia della giornalista Serena Bortone, e i successivi goffi tentativi della Rai di trovare una giustificazione con la complicità di Palazzo Chigi.

È il pomeriggio di sabato. Meloni si trova di fronte a un'onda di indignazione che dà immediata conferma della percezione, testimoniata dai giornali stranieri, di un governo famelico con i media. La premier deve uscirne in qualche modo, deve smentire la narrazione sull'aria asfittica di censura che sta intossicando la Rai. Non è facile nel giorno in cui una conduttrice denuncia di non aver potuto ospitare il discorso sull'antifascismo di un famoso scrittore.

Le mosse di Meloni per provare a raddrizzare la rotta poggiano su notizie fatte filtrare con una precisa tempistica e una serie di telefonate mirate ai suoi uomini di fiducia in Rai. Due in particolare, che rappresentano parte dell'architrave di TeleMeloni: il direttore generale della Rai Giampaolo Rossi e il direttore del genere Approfondimenti Paolo Corsini. Il post di Serena Bortone è delle otto del mattino. Quello di Meloni, in cui annuncia che avrebbe pubblicato lei il monologo sui suoi canali social, è delle cinque e mezza della sera. È una dichiarazione piena di insinuazioni e di sarcasmo sul compenso di 1800 euro che avrebbe dovuto ricevere Scurati: per ben tre volte in poche righe la premier sottolinea la questione dei soldi. Dopo poco, arriva la risposta di Scurati.

La nota di Meloni è il risultato di un giro furioso di telefonate. La premier compone, tra gli altri, i numeri di due uomini Rai che conosce da anni e che considera amici. Uno è Rossi, che come raccontato da questo giornale una volta ha riunito i parlamentari di Fratelli d'Italia, membri della commissione di Vigilanza, direttamente a Viale Mazzini. L'altro è Corsini, lo stesso che a dicembre aveva svelato la propria fedeltà a FdI, parlando dal palco della festa di Atreju, usando il pronome «noi» per dichiarare la sua appartenenza al partito e criticando la segretaria del Pd Elly Schlein.

In casa Rai è in corso una guerra ai vertici. L'amministratore delegato Roberto Sergio, che per volere di Meloni dovrà lasciare il posto a Rossi tra poco più di un mese, cerca di tirarsi fuori con un colloquio su *La Stampa*. Non fa nomi, parla di «dilettanti» e mandanti «che vogliono distruggere la Rai», spiegando che avrebbe agito diversamente se solo fosse stato informato.

«Era stato informato», sostengono fonti di FdI. Ed è proprio da queste fonti che riusciamo a ricostruire cosa è successo nelle ore trascorse tra il post di Bortone e quello di Meloni. La premier chiama Rossi e Corsini per farsi spiegare cosa sia successo. Attorno a mezzogiorno, con un comunicato, Corsini aveva provato a smentire che ci fossero ragioni editoriali dietro la censura, e accennato ad aspetti di natura «economica e contrattuale». Una difesa che si sgretola poco dopo, perché il dirigente viene subito sbugiardato da una mail interna di venerdì sera in cui la direzione Approfondimenti comunicava alla struttura e agli autori del programma che invece l'intervento, previsto per l'indomani, sarebbe saltato proprio per «motivi editoriali». Meloni è incredula. Parla con Corsini, chiede perché non abbia usato l'argomento del compenso immediatamente. Le viene risposto che «motivi editoriali» è una formula standard, che si fa sempre così, che la Rai è pura burocrazia. La premier si sfoga con i suoi collaboratori e riferisce com'è andata al telefono con i due dirigenti: «Mi hanno detto che ha pure chiesto un compenso più alto del solito - è la sintesi riferita a *La Stampa* -. Ho detto che dovevano farne subito una questione di soldi». Nel frattempo, il sito di un importante quotidiano titola con la cifra pattuita da Scurati e con i minuti, quattro, previsti per il monologo. È la perfetta sintesi che serve a Meloni. Poco dopo esce il suo post con tre passaggi allusivi e sprezzanti in poche righe: quando paragona il cachet di Scurati «allo stipendio mensile di molti dipendenti», quando annuncia che sarà lei a pubblicare il monologo e ironizza: «Spero di non dover pagare», e quando attacca «chi pensa si debba pagare la propaganda contro il governo con i soldi dei cittadini».

Nel suo monologo Scurati aveva ricordato le radici post-fasciste del gruppo dirigente di FdI, l'omicidio di Matteotti ordinato dal Duce di cui quest'anno si celebrano i cento anni e il fatto che, a pochi giorni dal 25 aprile, Meloni si stia ancora pervicacemente rifiutando di pronunciare la parola «antifascismo», che è il cuore della Costituzione sulla quale ha giurato. Sono tutti temi che la imbarazzano e la innervosiscono quando le domande le vengono rivolte in pubblico, come ha dimostrato a Bruxelles, dopo il Consiglio europeo. È l'eredità che rifiuta di rinnegare. Preferendo piuttosto contrattaccare. La Rai è militarizzata dai meloniani e il governo ha dato il via libera all'acquisto di Agi da parte di un imprenditore-deputato della Lega, editore di un polo editoriale di destra? «Sono io a essere stata censurata e ostracizzata per anni». Lo ribadisce sui suoi social trattando Scurati come un avversario politico o un giornalista inviso, esponendo lo scrittore al fango della stampa amica. Anche a qualcosa di più, forse, visto che ora è lui stesso a sentirsi «con un bersaglio in faccia». In fondo, basta vedere la prima pagina di *Libero*, quotidiano diretto da Mario Sechi, ex portavoce della premier. Titolo: «Antifascista a gettone», con la foto gigante di Scurati, e sopra la volgare allusione «Riecco l'uomo di M.». —


La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha pubblicato sui social il monologo di Antonio Scurati


Giampaolo Rossi
Da maggio 2023 è direttore generale della Rai


Roberto Sergio
Amministratore delegato della Rai dal 15 maggio 2023


Paolo Corsini
Direttore dell'Approfondimento Rai

Così su La Stampa


Roberto Sergio
“Vogliono distruggere la Rai Ora chi ha sbagliato paghi”

Il colloquio con l'amministratore delegato della Rai Roberto Sergio pubblicato ieri su La Stampa. Nell'articolo, Sergio ha preso posizione contro l'episodio di censura ad Antonio Scurati, annunciando provvedimenti

DOPO LA QUERELA DI CESARE A PROCESSO IL 15 MAGGIO

Lollobrigida: “Il termine antifascismo negli anni ha portato a tanti morti”

«La Costituzione è strutturalmente antifascista e noi giuriamo sulla Costituzione ma la violenza perpetrata di chi si dichiara antifascista non ci appartiene». Parole del ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste Francesco Lollobrigida, intervenuto alla trasmissione «In Mezz'Ora» su Rai 3. E riguardo al partito fascista ha aggiunto: «Nessuno intende rifarlo, sarebbe una follia antistorica. Il 25 aprile è un fatto oggettivo». Ricorda di aver celebrato la giornata lo scorso anno con gli studenti regalando copie delle Costituzione. Il ministro ha ricordato Sergio Ramelli che fu sprangato da antifascisti: «La parola antifascista, purtroppo, ha portato in tanti anni a morti. Questo termine è troppo generico e preferisco rifarmi alla Costituzione italiana, che è strutturalmente antifascista e sulla quale ho giurato». Argomentazioni che potranno essere spese nel processo per diffamazine contro la filosofa Donatella Di Cesare. «Il 15 maggio dovrò presentarmi davanti al Tribunale di Roma, perché sono stata querelata per diffamazione aggravata da Francesco Lollobrigida, esponente di FdI, cognato della premier Meloni», ha scritto su Fb la filosofa, che un anno fa aveva commentato l'espressione del ministro «sostituzione etnica» dicendo che «è un mito complottistico», ma anche «il cuore dell'hitlerismo». —


Il ministro Lollobrigida



7.000
In euro è questo il compenso medio che percepisce Valeria Marini



10-20.000
Per avere ospite Belen Rodriguez i compensi lievitano notevolmente all'insù



MARIA LAURA ANTONELLI / AGF

1.500-3.000
Compensi variabili per avere ospite il critico d'arte Vittorio Sgarbi



800
Per lo scrittore, alpinista e scultore Mauro Corona ospitate low cost



ALBERTO LORENZINA

500-1.000
Questo è il gettone medio per criminologi e sociologi (come Paolo Crepet) invitati in tv

Rai il prezzo è giusto?

Per le ospitate la Tv di Stato paga dai 300 euro di un giornalista ai 2-3 mila di scrittori ed esperti ma quando si passa alle soubrette le cifre lievitano e si staccano anche assegni a cinque cifre

IL RETROSCENA

MARIA CORBI
ROMA

Caro Ospite, non l'incipit di una lettera affettuosa ma quello di una polemica che nasce periodicamente, per i compensi percepiti da quella categoria che ormai è universalmente nota come "opinionisti", ma anche per i volti noti, siano essi da giornale patinato di gossip, siano essi vere star del piccolo o grande schermo, una scrittura, un cachet non si nega a nessuno. Il compenso sul tetto che scotta soprattutto in casa di mamma Rai, dove molti dei soldi sono quelli del canone che pagano i cittadini.

Giorgia Meloni ha gridato allo scandalo alle sue truppe social per i 1800 euro pattuiti dalla produzione del programma di Serena Bortone, *Che sarà*, per lo scrittore Antonio Scurati. Pochi minuti e un assegno che un dipendente prende, quando va bene, per un mese di lavoro, come ha sottolineato la premier. Senza considerare il tempo speso da Scurati per elaborare il testo, la sua competenza, il suo curriculum, il fatto che siamo in un sistema di libero mercato dove il prezzo si forma da se, in base alla legge della domanda e dell'offerta. E senza considerare, perchè no, anche il fatto che pochi giorni prima siano stati spesi 70mila euro per far le confessioni del giovane Fedez, gioie e dolori della sua storia con la Ferragni.

Vale più un premio Strega o un influencer? Questo è il problema. A cui mai nessuno ha dato una risposta, anche in Rai dove i listini ma anche le linee guida sulle ospitate, variano ad ogni cambio di direttore generale e spesso anche in costanza di dirigenza.

Ai tempi, Luigi Gubitosi aveva lanciato la fatwa contro i giornalisti esterni invitati a dire la loro nei talk: non vanno pagati. E da allora per le redazioni dei programmi è stato complicato averne di qualificati, soprattutto quando l'invito (gratis) recitava così: «Vuole venire alle 6 di mattina da noi a parlare?». Un'opzione non allettante, soprattutto gratis. E così piano piano i soldi sono tornati a circolare tra il popolo degli opinionisti, anche in virtù del fatto che se si chiama un idraulico si paga, non si vede perchéil lavoro intellettuale invece no. Ma in questo mondo di professionisti del commento non esiste un prezziario preciso, ognuno contratta per se e la cifra viene stabilita non solo per la chiara fama dell'ospite, ma anche dalla sua capacità di tenere viva la trasmissione (il che spesso vuol dire avere una propensione al litigio) e da quanto sei amico del capostruttura di riferimento da qualcun altro della catena di comando.

Così, approssimativamente, un giornalista può «valerea dai 300 ai 2.000 euro. Con punte alla Sgarbi di 3.000. Molto meno di un attore, un'attrice, una soubrette il cui compenso oscilla dai 2.000 ai 20mila euro (di Belen nel periodo di massimo fulgore). Gli

Dieci anni fa il diktat di Luigi Gubitosi: nei talk giornalisti solo gratis

scrittori variano dai 500 euro, agli 800 di Mauro Corona, ai 1.800, appunto di Antonio Scurati (comprensivi di compenso autoriale). Per avere Valeria Marini «bastano» 7mila euro. Se vuoi un talento gratis devi pubblicizzarne il film, il libro, l'evento teatrale in uscita. Ci sono poi «i casi» che fanno gridare allo scandalo, come i 2.000 euro concessi al politologo pro Putin, Alessandro Orsini e i contratti dei virologi-star. Ma quel che non si dice mai è che non c'è niente di meglio di un talk per massimizzare i benefici di cassa (chiedere a Cairo), in tv. Perché sono show che si creano spontaneamente riducendo il lavoro degli autori e anche i costi di produzione. Insomma Dio salvi l'opinionista. —

IL COMMENTO

Quanto vale l'intellettuale in tv

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Per provare la sua estraneità alla censura di Antonio Scurati, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha pubblicato sul suo profilo Facebook l'intero testo del monologo che lo scrittore avrebbe dovuto leggere durante la trasmissione *Che Sarà*, condotta da Serena Bortone. Non ha resistito a premettere che lei non censura e non censurerà mai nessuno, essendo stata vittima di ostracismo. E, soprattutto, in un paio di incisi, ha sottolineato che 1.800 euro, e cioè il compenso previsto per Scurati, erano un compenso eccessivo, che lei spera tanto di non pagare. Ha scritto, tra parentesi (e tutti gli italiani, essendo passivo aggressivi, sanno bene che quello che viene scritto tra parentesi è ciò che più conta, sempre), che 1.800 euro equivalgono allo «stipendio mensile di molti dipendenti». Occorre allora ricordare a Giorgia Meloni che le retribuzioni non si comparano: hanno smesso di farlo persino i Cinquestelle, e persino gli indignati al bancone del bar, quelli che non solo non si sono mai spiegati perché mai Cristiano Ronaldo guadagnasse così tanto più di loro, ma ne hanno fatto il motore immobile del malcontento sociale del Paese. Occorre soprattutto ricordare a Giorgia Meloni che 1.800 euro non sono una cifra esorbitante, anzi: per uno scrittore, persino per uno scrittore italiano, abituato a vivere in un Paese che dovrebbe vivere di Cultura ma si guarda bene dal pagare chi la fa, sono poco più che un obolo. Quando si paga un intellettuale, non si paga un monte di ore, una prestazione professionale: si pagano le sue ricerche, i suoi studi, la sua consapevolezza, le sue parole, le sue scelte, la sua esposizione, il rischio che s'assume, il tempo che non deve perdere. Pagare molto e bene un intellettuale è un investimento collettivo, perché un intellettuale ben pagato può dedicarsi solo e soltanto al suo lavoro, e non deve barcamenarsi in mille altri piccoli mestieri, che sono stratagemmi per sopravvivere, e che lo allontanano dall'indagine, dal tentativo, dall'astrazione. Pagare molto bene un intellettuale, soprattutto, serve a evitare che a scrivere, pensare, studiare, siano sempre e soltanto i figli dei ricchi, così che la cultura non sia dominio esclusivo dei - per usare una parola cara a Meloni- radical chic. —

22 APRILE | Giornata mondiale della Terra





COSMETICO SOSTENIBILE™

scopri i nostri impegni su
iprovenzali.it

AMO IL PIANETA
ogni giorno

METRIXCOMM.it

I PROVENZALI







100% vegan
NO INGREDIENTI ORIGINE ANIMALE



AMARE IL PIANETA È UNA SCELTA QUOTIDIANA

Ogni giorno con il COSMETICO SOSTENIBILE scegliamo per i nostri prodotti materie prime di qualità, filiera d'origine tracciata, dignità del lavoro, rispetto per l'ambiente e tutela degli animali.

IL COLLOQUIO

Incoronata Boccia
“Confermo: l’aborto è un delitto ma non sono nemica delle donne”

La vicedirettrice del Tg1: “Mi aspettavo le polemiche, ma non voglio dare giudizi
Ho solo detto una cosa per la quale posso continuare a guardarmi allo specchio”

FLAVIA AMABILE
ROMA

Non cambia idea Incoronata Boccia, vicedirettrice del Tg1 che durante il programma “Che sarà” di Serena Bortone ha affermato che in fatto di aborto «stiamo scambiando un delitto per un diritto». Parole che hanno scatenato scontri che hanno investito la Rai e l’intero mondo politico creando tensioni anche nella maggioranza. Sandro Ruotolo del Pd accusa la vicedirettrice del Tg1 di non poter «rivestire il ruolo di dirigente del servizio pubblico, cioè di chi deve rappresentare le opinioni di tutti». Mentre i componenti di Fratelli d’Italia presenti nella Commissione di vigilanza sulla Rai accusano l’opposizione di «ipocrisia» e di essere schierati solo «a parole» a favore della libertà di pensiero.



La vicedirettrice del Tg1 Incoronata Boccia ospite sabato sera del programma Rai 3 «Che sarà» condotto da Serena Bortone

ANSA

> Mi auguro che tutte le donne costrette a queste scelte vengano aiutate e sostenute
>
> Non definirei mai una donna “assassina”, lungi da me giudicare storie e persone

Al termine di una giornata in cui ammette che l’hanno chiamata «in tanti» e di essere finita in una bufera non semplice da gestire, Incoronata Boccia rivendica di «aver esercitato la verità con coraggio». «Mi aspettavo questo putiferio – spiega – perché purtroppo è un tema sensibile, del quale è scomodo parlare ma non volevano essere parole di accusa nei confronti di nessuno», sottolinea. È lei ad accusare la cultura dominante, un’espressione cara alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni e a gran parte del governo: «Ritengo di aver detto una cosa per la quale mi posso guardare allo specchio. Ritengo di aver detto la mia verità. Non intendevo condannare, insultare o mettermi su un piedistallo a impartire insegnamenti di virtù o di giusto o sbagliato. Lo fa chi si arroga il diritto di mettere il bavaglio a chi la pensa diversamente ritenendo che ci sia una cosa che è giusta, che è sinonimo di progresso, diritti, di libertà, mentre tutto il resto è mentalità retrograda, repressiva che vuole riportare le donne nelle caverne. Penso che questo sia profondamente violento. Le mie parole sono state chiare e nette rispetto a un principio. Sono una giornalista, racconto i fatti: per me l’aborto è interruzione di un’altra vita, di un nascituro». Rifiuta di essere considerata «una nemica dei diritti delle donne quando invece parlando anche della crudeltà dell’aborto, di quello che è nella sua atroce verità dal mio punto di vista, mi auguro che tutte le donne possano essere sostenute e aiutate perché spesso sono vittime costrette a questa scelta. Ma non è rendendo questa scelta semplice come bere un bicchiere d’acqua oppure considerandola un esercizio di libertà che la si rende meno gravosa o meno dura», avverte.

Forse sarebbe stato più opportuno parlare di peccato invece che di delitto visto che in Italia l’aborto è un atto pienamente legale e non un reato se viene eseguito rispettando i limiti posti dalla legge 194. A meno di non voler cambiare la legge 194. «Rigetto la parola peccato – ribatte Incoronata Boccia – perché non parlo da uomo di Chiesa, sto parlando di fatti secondo il mio punto di vista» e «non sta a me indicare i peccatori o i probi, è lontanissimo dal mio modo di rapportarmi al prossimo». Né intende «essere buttata dentro un dibattito sulla 194» che «non è un tema nell’agenda di governo perché non porta voti o consenso e che, secondo questo buonismo dilagante, è semplicemente una conquista di progresso o di civiltà».

Definire l’aborto un delitto vuol dire considerare assassine le donne che interrompono la gravidanza. «No – afferma Incoronata Boccia – non definirei mai un’altra donna un’assassina, lungi da me giudicare storie e persone. Nei confronti delle donne esprimo solidarietà e compartecipazione non entro nei drammi umani o nelle scelte libere anche serene di altre persone». Dal suo punto di vista l’aborto resta un delitto anche in caso di stupro. «Non entro nel merito delle scelte, so che cosa farei io ma non so che cosa farebbe un’altra donna». E quello che farebbe lei sarebbe «portare avanti questa vita anche nel dolore, anche nelle difficoltà. Ma trovo sgradevole parlarne, non voglio fare l’eroina o la santa che fa dichiarazioni di questo tipo perché sono temi intimi e dolorosi». —

NUOVI DISTINGUO NELLA MAGGIORANZA

Tajani: «La legge 194 non si tocca» Anche la Lega sulla stessa linea

La riapertura del tema della legge 194 - alla vigilia della settimana che vedrà l'ok blindato al decreto Pnrr in Senato - fa riemergere novi distinguo nel centrodestra. Con FI e Lega da un lato e il partito della premier dall'altro. «La legge 194 non si tocca», puntualizza il leader azzurro Antonio Tajani. Una posizione ribadita anche dalla vice presidente del partito Debora Bergamini secondo la quale «la 194 è una delle leggi forse migliori che ci siano nei Paesi europei rispetto alla libertà di aborto delle donne». E dopo l’astensione sugli odg al decreto Pnrr anche il presidente dei deputati della Lega, Riccardo Molinari, torna a ripetere che «la 194 non si tocca, ci mancherebbe!», aggiungendo poi di «sperare che anche il governo la pensi così». —

IL COMMENTO

ASSASSINE, ACCUSA FALSA E VECCHIA DI 50 ANNI

FABRIZIA GIULIANI

Assassine. Così, prima della 194, venivano insultate le donne che cercavano, nella clandestinità, le vie per abortire. L’assenza di una norma condannava a destini assai diversi. Chi aveva le possibilità, sapeva che il denaro avrebbe garantito medici comprensivi, interventi sicuri e sterilizzati, segretezza.

Chi non aveva le risorse per tutelare la propria salute era costretta a pellegrinaggi estenuanti, che incrociavano ferri da calza e finivano spesso su tavoli da cucina. La riservatezza non era una categoria in gioco, la sola cosa che contava era concludere l’intervento senza pagarlo con la vita, non rimanere su quel tavolo o in un letto allagato nei giorni successivi. Ogni famiglia ha una storia da raccontare a bassa voce, dimenticata o da dimenticare.

Assassine. Così, durante la battaglia per il passaggio della legge venivano chiamate le donne che si battevano per porre fine alla clandestinità. Il femminismo spingeva le istituzioni, si era rotto il silenzio: non c’ è colpa, non c’è vergogna, ci sono responsabilità e libertà da ripensare invece. Non si passava più solo il foglio con l’indirizzo di chi avrebbe «risolto il problema», ci si dava forza, ci si autodenunciava: l’ho fatto, l’abbiamo fatto, arrestateci. Negare una legge che consenta di interrompere la gravidanza in un quadro di legalità e sicurezza, affermavano, non vuol dire combattere l’aborto ma mantenerlo nel mondo di sotto, continuare a fingere. Non si difende la «vita» contro la vita delle donne: lo si è capito bene in quel lontano 1978, lo si è capito nel referendum che ha confermato la legge e ogni volta che i tentativi di metterla in discussione si sono infranti contro una coscienza collettiva consapevole di non voler tornare indietro rispetto a una conquista di civiltà.

Invece è tornato, l’insulto. In modo indiretto ma chiaro, nascosto dietro una rima impropria, sbagliata da ogni punto di vista: diritto-delitto. Non le ha pronunciate un opinionista, ma la vicedirettrice di un telegiornale del servizio pubblico, una figura che dovrebbe essere consapevole della propria responsabilità: ogni parola detta pubblicamente è una «parola forte», dovrebbe dunque essere improntata al rispetto, della storia del paese e di chi ascolta.

Le parole di quella rima non sono forti, ma false. Sono prive di memoria, consapevolezza: non c’è alcuna licenza di uccidere nella 194. Le donne che vi ricorrono non compiono delitti ma esercitano una libertà che lo Stato assegna loro. Questa libertà è figlia di una parola importante «autodeterminazione»: non si fonda su un diritto astratto ma sulla condizione di gravidanza e la relazione che la caratterizza. Non è un caso che allo stesso principio sia ricorsa la Francia per mettere la stessa norma al sicuro in Costituzione. Non c’è nessun diritto di uccidere, nessun delitto: c’è la titolarità di decidere di chi vive la gravidanza.

Non è accettabile usare il servizio pubblico per criminalizzare le donne, ignorando la storia e le norme. Non è accettabile alcun ritorno indietro, nella cultura e nella politica. Non serve, soprattutto, riaprire uno scontro ideologico sbagliato e improduttivo. Servono invece saggezza, equilibrio e rispetto, per le donne e per le leggi che hanno reso questo paese migliore. —

L'ANALISI

Chiara Saraceno

Più istruzione contro le disuguaglianze In Italia ancora troppo pochi laureati

Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile mostra segnali di miglioramento per il nostro Paese ma resta la posizione di svantaggio rispetto all'Europa: sul lavoro sempre penalizzate le donne

CHIARA SARACENO

Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile (Bes), ormai giunto all'undicesima edizione, è uno strumento prezioso per monitorare e valutare come stiamo complessivamente come società. Basato su 152 indicatori raggruppati in 12 domini, dà il polso della situazione sulle risorse fisiche, patrimoniali, culturali e di capitale umano e sociale su cui il paese e i singoli possono contare oggi e in previsione in futuro. Il benessere delle persone e di una società, infatti, non è misurabile solo in termini economici, ma dipende anche dalla qualità del contesto sociale e ambientale e dallo sviluppo delle capacità di ciascuno. In questa prospettiva è importante non guardare solo ai dati medi, ma alla loro distribuzione.

Per questo il rapporto Bes fornisce dati per monitorare a che punto siamo nel ridurre le disuguaglianze non solo economiche, ma in varie dimensioni cruciali per il benessere delle persone, la qualità della vita individuale e sociale, la stessa tenuta complessiva della società: istruzione e salute innanzitutto, ma anche nel grado di inquinamento cui si è esposti a seconda di dove si vive, e del grado di sicurezza che si percepisce nei propri contesti di vita, accessibilità e qualità dei servizi, possibilità d conciliare lavoro e vita familiare e così via. Disaggregati per genere, questi dati forniscono anche una mappa articolata delle disuguaglianze di genere, che riguardano più dimensioni, in particolare nel mercato del lavoro, nel benessere economico e nella presenza negli organi decisionali, quindi nella distribuzione del potere di decidere non solo della propria vita, ma anche della direzione da prendere per la società nel suo complesso. Disaggregati a livello territoriale, offrono anche una fotografia molto dettagliata delle differenze e disuguaglianze territoriali che caratterizzano l'Italia non solo a livello economico, ma in diverse dimensioni importanti che pure dovrebbero costituire la base di una cittadinanza comune.

La povertà assoluta è pari al 13,6% tra chi ha al massimo la licenza di scuola media

Al (disuguale) Bes territoriale (Best) già a dicembre dello scorso anno Istat ha iniziato a fornire anche un Rapporto ad hoc, costituito da 20 Rapporti regionali. Stante che colmare i divari regionali è uno degli obiettivi del Pnrr, i dati, per quanto incompleti, forniti da questi due Rapporti, Bes 2023 e Best 2023, dovrebbero costituire la base empirica per ogni disegno delle misure da avviare e per il loro monitoraggio, oltre che un avvertimento ineludibile per ogni programma di autonomia differenziata.

Il Rapporto del 2023, a fronte della persistenza di forti disuguaglianze di genere e territoriali, mostra miglioramenti rispetto all'anno precedente per più della metà degli indicatori, in particolare per quanto riguarda i campi (domini) del benessere economico, del benessere soggettivo e dell'istruzione e formazione. Ma nel contempo vi è stato un peggioramento in quasi il 30 per cento degli indicatori, in particolare nei campi della sicurezza e dell'ambiente, sia a livello oggettivo che soggettivo. Nonostante i miglioramenti, l'Italia continua a collocarsi in una posizione di svantaggio rispetto alla media dei paesi europei (Ue-27) per la maggior parte degli indicatori confrontabili: nell'incidenza del part time involontario, nel tasso di inattività (specie delle donne), nel basso tasso di occupazione femminile, nell'alta percentuale di Neet e viceversa nella bassa percentuale di laureati/e.

Accanto all'aggiornamento puntuale dei dati, quest'anno il Rapporto dedica un approfondimento alle disuguaglianze nel livello di istruzione, considerato una delle più importanti determinanti del Benessere. In effetti, a un livello di istruzione più elevato corrisponde un vantaggio rispetto a tutti gli indicatori economici, sociali e culturali. Particolarmente evidente la protezione rispetto ai numerosi indicatori di disagio economico. L'incidenza della povertà assoluta diminuisce al crescere del titolo di studio: è pari al 13,6 per cento tra chi ha al massimo la licenza di scuola media e scende al 2,2 per cento tra chi ha conseguito un titolo terziario. Una tendenza analoga si riscontra per il rischio di povertà reddituale: è a rischio una persona su quattro tra chi ha un titolo di studio più basso, inoltre, più di una persona ogni quattro rispetto all'8,7 per cento tra chi ha un titolo di studio alto. Avere un alto titolo di studio aumenta per le donne la possibilità di entrare nel mercato del lavoro e di rimanere occupate anche in presenza di responsabilità familiari. Ma il livello di istruzione influenza positivamente anche la salute, il benessere soggettivo (fiducia in generale e nl futuro, soddisfazione per il proprio lavoro e per le relazioni amicali). Stanti sia il persistere di forti disuguaglianze nell'istruzione e il generale comparativamente basso livello di istruzione della popolazione, anche giovane, questo nesso tra istruzione e benessere è un campanello d'allarme non solo per oggi, ma per il futuro. —

In assoluto migliora il dato economico ma peggiora quello relativo all'ambiente



All'Università Studenti al Politecnico di Torino in occasione della Biennale di tecnologia

2,2%
Il dato relativo alla povertà assoluta tra chi ha un livello d'istruzione terziario

152
Gli indicatori misurati dal Bes, il 30% ha registrato un peggioramento



A Firenze e in Lazio paga oraria a 9 euro per le aziende che partecipano agli appalti pubblici

Salario minimo, gli enti locali fanno da soli

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Aggirare lo stop al salario minimo del governo Meloni introducendolo per via comunale e regionale. È l'idea che si sta facendo strada nei territori, con Partito democratico e Azione in prima fila per spingere gli enti locali a esigere dalle aziende che partecipano agli appalti un paga oraria di almeno 9 euro.

La prima iniziativa è stata approvata un mese fa dal Comune di Firenze, che ha dato l'ok a una delibera presentata dall'assessora al Welfare Sara Funaro, candidata dem alle elezioni di giugno del capoluogo toscano. Qualche giorno fa è stata la volta della Regione Lazio. È stato il consigliere di Azione Alessio D'Amato a presentare una mozione analoga votata poi all'unanimità, anche dal centrodestra, nonostante a livello nazionale Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia abbiano bloccato in Parlamento la legge sul salario minimo a 9 euro l'ora. La mozione è uno strumento puramente di indirizzo politico, ma il fatto che sia stata sottoscritta dalla maggioranza ha un suo rilievo e costringe il governatore meloniano Francesco Rocca a tenerne conto. «Se non lo facesse sarebbe grave, il centrodestra l'ha votata proprio per dare un segnale a quelle categorie colpite dal fenomeno del lavoro povero», sottolinea D'Amato. La mozione impegna la giunta del Lazio a garantire che le ditte vincitrici di gare d'appalto legate alla Regione paghino i dipendenti non meno di 9 euro l'ora. Il provvedimento si riferisce a quei settori in cui i contratti nazionali non arrivano alla soglia dei 9 euro netti, come servizi di vigilanza, mense e call center. «È un segnale forte da una grande Regione come il Lazio», dice D'Amato.

Nei prossimi giorni sono attese novità anche dal Comune di Roma, che potrebbe mettere in discussione una mozione sul salario minimo. Comuni e Regioni si stanno dunque organizzando per superare l'immobilismo e le contraddizioni del governo Meloni sui salari. Infatti, l'esecutivo ha approvato alla fine dello scorso anno una legge delega sulla contrattazione, ma i sei mesi per definire i decreti legislativi stanno finendo e a Palazzo Chigi non è ancora stato esaminato nulla. D'Amato, che è responsabile Welfare di Azione a livello nazionale, vede la possibilità per gli enti territoriali di combattere il lavoro povero: «Le Regioni e i Comuni sono centrali appaltanti, è giusto chiedere di sostenere un livello minimo di spettanze ai lavoratori». In prospettiva, Comuni e Regioni potrebbero realizzare un sistema di gabbie salariali, peraltro caro al centrodestra, fissando l'asticella del salario minimo a livelli diversi. «Noi ci siamo attenuti alla discussione nazionale ribadendo la proposta dei 9 euro – ricorda d'Amato – non vogliamo travalicare le competenze sindacali, però non c'è alcun impedimento nello stabilire una soglia oraria differente». —



IL REPORTAGE

Francesca Mannocchi

Senza Patria



In Libano il campo di Shatila è nato nel 1949 per ospitare gli sfollati palestinesi uno spazio pensato per tremila persone oggi ne accoglie almeno diciassettemila Doveva essere una soluzione temporanea, si è trasformata in esilio permanente

FRANCESCA MANNOCCHI

SHATILA, BEIRUT

Quando ha lasciato la casa in cui è nato, Ibrahim Nemer Deraoui aveva dieci anni. Era il 1948, l'anno della fondazione dello Stato di Israele, dello sfollamento forzato di 700 mila palestinesi dalla loro terra, l'anno della Naqba, la catastrofe.

È arrivato in Libano a piedi con sua madre e suo padre, che gli chiedeva se volesse essere preso in braccio. Ibrahim era il più piccolo di nove fratelli, ma gli ha detto: «No, camminerò». Hanno attraversato i villaggi di Ayta, Bayt Lif, Yater Ibrahim ricorda che le persone accoglievano tutti con generosità, davano il benvenuto agli sfollati, aprivano le porte dei villaggi come fossero nati lì, poi sono arrivati a Chaaitiyeh, pensavano di aspettare lì qualche giorno per poter tornare a casa. Ma non sono mai tornati indietro ed è iniziata la loro vita da ospiti.



Le abitazioni sono quasi attaccate Chi vive ai primi piani non vede mai la luce

Vive dal 1949 nel campo profughi di Shatila, a Beirut, la cui storia è scritta sull'esilio, sul massacro di Shatila del 1982, la guerra dei campi degli anni Ottanta. Tutte ferite riaperte oggi dalla guerra a Gaza.

Il campo di Shatila è stato istituito nel 1949, come dozzine di altri nella regione, per ospitare gli sfollati palestinesi. All'inizio era un ammasso di tende per le famiglie in fuga soprattutto dalla Galilea, negli anni i rifugiati sono diventati 250 mila solo nei 12 campi in Libano.

Oggi è un dedalo di cemento senz'aria, edifici che si estendono in altezza, perché la gente aumenta con l'aumento delle guerre e della crisi.



GETTY

In uno spazio di un chilometro quadrato, pensato per ospitare temporaneamente tremila persone, oggi ce ne sono diciassettemila secondo le stime ufficiali, almeno il doppio per quelle ufficiose. Non più solo palestinesi, ma anche siriani in fuga dal conflitto, iracheni, bengalesi che non possono tornare a casa o non possono permettersi di vivere in un posto più dignitoso e libanesi impoveriti dalla crisi economica.

La prima cosa che si vede a Shatila è quella che non si vede: non c'è luce. Nei decenni le case sono venute su una sopra l'altra, tre, cinque, otto, dieci piani di case che sono scatole di cemento impastato all'acqua di mare, fragili e cedevoli come la condizione dell'esule, di chi è arrivato pensando di vivere in un campo profughi temporaneo, e che ha visto il temporaneo diventare permanente. Gli edifici sono costruiti a una distanza di un metro uno dall'altro. Il risultato è che chi vive ai primi piani, non vede mai la luce. Ragazzini, neonati, che crescono tra vecchie pareti umide con un groviglio di cavi elettrici che lega una casa all'altra, così bassi lungo i vicoli da poterli toccare, ma nel campo la luce elettrica arriva solo poche ore al giorno e le case senza finestre restano completamente buie.

Nella bottega di uno dei suoi figli Ibrahim osserva alla televisione le notizie che arrivano da Gaza. Immagini che gli ricordano ciò che è stato, e anche che la lezione della storia non sia stata imparata. «Stanno facendo ora a Gaza quello che hanno fatto a noi». Dice quello che dicono i gazawi, quello che dicono i palestinesi della Cisgiordania: «Non ci vogliono da nessuna parte». I palestinesi sanno che se lasciano la loro terra vanno incontro a un destino di esilio permanente, in cui il diritto al ritorno è sancito solo sulla carta, e mai rispettato da settantacinque anni.

Dice quello che dicono i coloni, e i membri di estrema destra del governo Netanyahu, che uno Stato palestinese non esisterà mai, che i palestinesi devono lasciare la terra dello Stato di Israele e essere accolti dai Paesi confinanti. Per questo Shatila è la storia che si ripete. Il prototipo di quello che sarà la vita di tutti i palestinesi che lasceranno o saranno costretti e forzati a lasciare la propria terra. Per immaginarsi il futuro, basta guardare i campi libanesi. Lo sanno i palestinesi ancora nelle loro case, lo sanno quelli che vivono in esilio da 70 anni, e lo sanno quelli che in esilio sono nati e cresciuti.

Accolti come rifugiati, i palestinesi vivono in una condizione discriminatoria. La loro presenza è tollerata solo in uno stato di minorità, di privazione dei diritti. La Costituzione libanese non consente ai palestinesi di acquistare proprietà, cioè vivono in un Paese in cui non potranno mai avere una casa, e non consente loro di avere un lavoro qualificato. I palestinesi sono esclusi da decine di professioni, tra cui la legge e la medicina. Perciò i bambini che si incontrano a Shatila hanno adattato le loro aspirazioni alla consapevolezza delle possibilità che gli sono negate.

Che senso ha sognare alto, se non potrò mai essere medico, o ingegnere? Che senso ha studiare per una professione che non potrò mai svolgere?

Passano le giornate tra le aule delle scuole dell'Unrwa, un campo di calcio e il vicolo degli spacciatori, la zona di confine nella terra di nessuno. La via dove a vent'anni chi vende droga non ha più denti e dove tutti hanno paura di camminare.

Per i giovani nati qui la vita nel campo è una identità spezzata. Nel piazzale adiacente al campo di calcio, l'u-

700.000
I palestinesi costretti allo sfollamento forzato nell'anno della Naqba

1949
L'anno della creazione del campo di Shatila realizzato per accogliere i profughi palestinesi

1982
Anno del massacro di Sabra e Shatila Persero la vita centinaia di civili palestinesi

LA STORIA

Il ricordo indelebile del massacro di Sabra e Shatila



Il massacro di Sabra e Shatila fu compiuto tra il 16 e 18 settembre 1982 quando, per vendicare l'assassinio del presidente Gemayel, le milizie cristiane-falangiste libanesi di Elie Hobeika, in coordinamento con l'esercito israeliano, fecero irruzione nei vicoli affollati di donne e bambini uccidendo tra le 1000 e le 2000 persone.


GETTY



Vita quotidiana nel campo profughi
A sinistra, in basso, immagini raffiguranti ex leader dell'Olp; in alto, un bambino fa la spesa in un negozio di sottaceti nel campo profughi di Shatila; sopra, il pranzo in una scuola dell'Unrwa

nico per tutti, alla domanda: se dovessi dire quale sia la tua cittadinanza? rispondono in coro: siamo palestinesi. In due dicono «libanese», perché la Palestina l'hanno conosciuta solo nelle parole dei genitori, e dei nonni. Sono nati qui e faticano a trovare nel pezzo di carta che sancisce siano palestinesi, l'embrione e lo sviluppo di una vera identità, che non sia solo quella del rifugiato. Ma su una cosa sono tutti d'accordo, cioè che per la Palestina si deve essere pronti a combattere. A ricordarlo loro non sono tanto le foto di Arafat, ingiallite dal tempo, né le bandiere di Fatah, presenti quasi ovunque, quanto le foto di Abu Obaida, portavoce delle Brigate Izz ad-Din al-Qassam, l'ala militare di Hamas o del leader Ismāʿīl Haniyeh. E le scritte sui muri, una raffigura le ultime parole di Ibrahim al-Nabulsi, un combattente ucciso a Nablus in un raid israeliano due anni fa: «Nessuno dovrebbe mai lasciare il fucile».

Le forze di sicurezza libanesi non possono entrare nei campi, la sicurezza è in mano alle diverse fazioni armate palestinesi che si scontrano tra loro, per il potere, il controllo della comunità e anche per il reclutamento: all'inizio di dicembre Hamas ha lanciato un appello affinché le persone nei campi si unissero al gruppo.

A gennaio in migliaia hanno partecipato ai funerali di Saleh al-Arouri, vicecapo del politburo di Hamas ucciso da un attacco israeliano a Dahiyeh, un sobborgo di Beirut. La bara avvolta nelle bandiere palestinesi e di Hamas è stata portata in corteo in una moschea della città per la cerimonia funebre e infine al cimitero dei Martiri palestinesi di Beirut.

Ibrahim Nemer Deraoui è preoccupato per i suoi nipoti, ne ha venti, nati e cresciuti tutti nel campo come i suoi otto figli. I genitori li fanno uscire di casa lo stretto indispensabile per andare nelle scuole dell'Unrwa e sperare che l'istruzione li salvi da un destino già scritto.

> **Ibrahim: "Stanno facendo ora a Gaza quello che hanno fatto a noi"**

Dice che il suo rapporto con la Palestina è come quello tra un bambino e sua madre e che chi non ha patria, come lui, non ha niente. Soprattutto non ha dignità. «Sono seduto qui con te e immagino ogni casa lì, la vedo con i miei occhi, dov'è esattamente dov'è la mia scuola».

Quando suo padre è morto ha chiesto ai figli che, se fossero tornati in Palestina, avrebbero dovuto portare lì le sue spoglie, «non lasciatele qui» sono state le sue ultime parole. Di tutti i figli resta solo Ibrahim che oggi ha 86 anni, vede la fine avvicinarsi e ha chiesto ai suoi figli la stessa cosa. Tornare, fosse anche da morto, in una terra a cui non ha detto addio ma arrivederci. —

L'ira di Netanyahu per le sanzioni contro i coloni
Missili sull'Europa, Tajani a Katz: no allarmismi

Strage di bambini nell'attacco a Rafah Fosse comuni a Sud

LA GIORNATA

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

L'operazione israeliana a Rafah non è ancora iniziata, ma nella città meridionale della Striscia già si muore. Secondo fonti palestinesi, in diversi raid dell'aviazione, sono stati uccisi 22 gazawi, 18 dei quali sarebbero minori. Tra i morti una donna incinta: i medici sono riusciti però a far nascere la sua bambina. In particolare, tra le vittime ci sarebbero 15 persone (13 minori e due donne), tutti appartenenti alla stessa famiglia. All'alba di domenica tre persone sono state uccise in un altro raid nel campo profughi di Shabour, sempre nella zona di Rafah.

La protezione civile palestinese, secondo quanto riferisce *Al Jazeera*, ha poi scoperto una fossa comune all'interno dell'ospedale Nasser a Khan Yunis. Recuperati circa 180 corpi, molti dei quali appartenenti a donne e bambini. Alcuni, raccontano i testimoni, erano rinchiusi in sacchi con scritte ebraiche o avevano le mani legate dietro alla schiena. L'ospedale è stato teatro di battaglia tra miliziani ed esercito israeliano.


AFPREUTERS
I familiari accanto al corpo di un bimbo ucciso

Della guerra a Gaza è tornato a parlare il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, in un messaggio in vista della Pasqua ebraica. «Nei prossimi giorni aumenteremo la pressione militare e diplomatica su Hamas – ha detto in un video – perché questo è l'unico modo per liberare i nostri ostaggi e ottenere la nostra vittoria».

Il premier ha poi parlato anche delle possibili sanzioni Usa nei confronti del battaglione Yehuda per violazioni dei diritti umani in Cisgiordania, definendole «massima assurdità». «In un momento in cui i nostri soldati combattono i mostri del terrore – ha detto Netanyahu – l'intenzione di sanzioni a un'unità dell'esercito è il massimo dell'assurdità e un basso livello morale. Il governo da me guidato agirà con tutti i mezzi contro queste mosse». Il membro del gabinetto di guerra, Benny Gantz, ha chiesto al segretario di Stato americano Blinken di riconsiderare la decisione.

Una sorella del leader di Hamas, Ismail Haniyeh, è stata incriminata con l'accusa di incitamento al terrorismo. La donna, Sabah al-Salem Haniyeh, 57 anni, arrestata diversi giorni fa, che vive nella città beduina di Tel Sheva, a sud di Israele, è accusata di aver inviato dei messaggi *WhatsApp* a decine di suoi contatti, tra cui lo stesso fratello, «lodando, incoraggiando e sostenendo» le azioni di Hamas dello scorso 7 ottobre.

Resta alta l'allerta anche in tutta la Cisgiordania dove negli ultimi due giorni sono rimasti uccisi 17 palestinesi, portando, secondo il ministero di Ramallah, il bilancio dal sette ottobre a 485 morti e 4900 feriti in attacchi di coloni e operazioni dell'esercito. L'ultima a Tulkarem è durata più di due giorni e ha provocato la morte di 14 persone, tra le quali un sedicenne. Due palestinesi sono stati uccisi ieri a Hebron per aver attaccato i soldati israeliani. Un altro palestinese è rimasto ucciso in scontri con un gruppo di coloni, nei pressi di Nablus. Ed è mistero sulla morte di Abu Shuja, capo dell'ala locale del Jihad Islamico a Tulkarem, che era stato dato per ucciso nei combattimenti al campo di Nur Shams, ma che sarebbe invece stato visto al funerale di un altro membro del suo gruppo.

Hanno suscitato polemiche i post del ministro degli esteri israeliano, Israel Katz, pubblicati su *X* negli ultimi giorni, in cui mette in allerta l'occidente contro la minaccia di Teheran. Nel primo ha usato il Colosseo minacciato da missili iraniani, aggiungendo la frase «fermate l'Iran prima che sia troppo tardi» e taggando i ministri degli esteri di Francia, Regno Unito, Usa, Italia e Germania. Poi la Torre Eiffel. «Non credo che ci sia un'ipotesi di attacco all'Occidente da parte dell'Iran – ha detto il ministro degli esteri italiano Antonio Tajani, commentando i post – anche se l'Iran pure commette errori gravi, dare droni alla Russia, dare droni e armi a Hezbollah. Ma dobbiamo evitare di creare il panico. Più che preoccuparci dobbiamo occuparci».

Sul fronte libanese, ci sono stati scambi di razzi tra Hezbollah e l'esercito, che ha colpito postazioni del gruppo sciita ad Ayta ash-Shab, Naqoura e Majdal Zoun. Un soldato è morto per le ferite riportate negli attacchi dei giorni scorsi. —

La rabbia di Putin

Nuovi aiuti a Kiev, Mosca contro gli Usa: sarà un altro Vietnam
Raffica di attacchi su Zaporizhzhia. Zelensky: "Subito i Patriot"

In piazza
Una manifestazione contro Putin e a favore del sostegno a Kiev in Repubblica Ceca

IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Kiev esulta. Mosca s'infuria. Lo scongelamento del pacchetto militare Usa a sostegno dell'Ucraina ha scatenato reazioni diametralmente opposte sui due lati del fronte. «L'immersione sempre più profonda degli Stati Uniti in una guerra ibrida contro la Russia si tradurrà nello stesso clamoroso e umiliante fiasco avvenuto in Vietnam e Afghanistan», tuona il ministero degli Esteri russo. «Questo aiuto rafforzerà l'Ucraina e invierà un forte segnale al Cremlino: non si tratterà di un secondo Afghanistan», è la replica a distanza di Zelensky. E mentre in un'intervista al canale Nbc il presidente ucraino parla di «una possibilità di vittoria» delle truppe di Kiev se otterranno le armi promesse da Washington, il Cremlino afferma che il sostegno militare americano «arricchirà ulteriormente» gli Usa e «rovinerà ancora di più l'Ucraina, uccidendo ancora più ucraini».

La guerra scatenata da Putin va avanti senza tregua dal febbraio del 2022. Due anni e due mesi in cui sono state uccise decine di migliaia di persone. Dopo il fallimento della controffensiva ucraina dello scorso anno, l'esercito russo pare avanzare lentamente nell'Est del Paese invaso, e ieri ha dichiarato di aver conquistato Bohdanivka: un piccolo villaggio a meno di tre chilometri dalla cittadina di Chasiv Yar devastata dalla guerra. Le affermazioni di Mosca sono difficilmente verificabili, come molte delle notizie che giungono dal fronte. L'okay del Congresso Usa al pacchetto di sostegno militare e finanziario all'Ucraina da 60,84 miliardi di dollari (con altri provvedimenti miliardari a favore di Israele e Taiwan) arriva però in un momento in cui le forze di Kiev denunciano difficoltà e carenza di munizioni. La luce verde è stata accesa dopo mesi di stallo dovuti alle resistenze dei repubblicani di Trump. Nei prossimi giorni ci si aspetta l'approvazione del Senato e poi la firma di Biden.

Le forze ucraine fanno esplodere un'altra nave russa a Sebastopoli

Non è chiaro quando le nuove armi arriveranno negli arsenali ucraini. Una fonte militare americana ha detto all'Associated Press che alcune munizioni, compresi i proiettili d'artiglieria da 155 mm, potrebbero essere inviati «quasi immediatamente» dai depositi europei. Secondo l'Istituto per lo studio della guerra (Isw) però ci vorrà un po' di tempo e quindi i nuovi armamenti «non cominceranno a influenzare la situazione in prima linea per diverse settimane».

L'esercito russo negli ultimi tempi ha intensificato i raid sull'Ucraina - nel weekend è stata nuovamente presa di mira Zaporizhzhia - provocando gravi danni alla rete elettrica del Paese e mietendo ancora vittime tra i civili. E Kiev chiede con insistenza nuovi sistemi di difesa aerea ai suoi alleati. Zelensky ieri è tornato su questo punto, insistendo per ottenere i sistemi Patriot (anche dai Paesi europei): «I Patriot possono essere definiti sistemi di difesa aerea solo se funzionano e salvano vite umane invece di restare immobili da qualche parte nelle basi di stoccaggio», ha dichiarato il presidente ucraino. L'Ucraina dice di aver bisogno di 26 di questi armamenti per proteggere i cieli, e di averne solo tre (un quarto dovrebbe arrivare dalla Germania). Zelensky chiede a Washington di approvare rapidamente le nuove forniture, e intanto punta anche ai missili a lungo raggio Atacm-300: sostiene di non volerli usare per colpire il territorio russo ma le basi aeree russe nella Crimea annessa dieci anni fa da Putin. Aerodromi dai quali Kiev denuncia che le forze del Cremlino hanno bombardato più volte l'Ucraina. Kiev già a ottobre aveva detto di aver usato gli Atacm. Secondo fonti dell'Ap, i missili consegnati alle forze ucraine avevano però gittata inferiore a quella di 300 chilometri raggiungibile da alcune versioni del razzo e sarebbero stati armati con le famigerate munizioni a grappolo ritenute pericolosissime per i civili.

Se sul fronte terrestre le forze ucraine sono costrette sulla difensiva, su quello marittimo sembrano riuscire a mettere in seria difficoltà la flotta russa, e ieri hanno di nuovo dichiarato di aver colpito una nave russa a Sebastopoli: la Kommuna, che secondo Kiev viene usata per il recupero di sottomarini e carichi affondati. La nave «non è più in grado di svolgere i suoi compiti», ha annunciato la Marina ucraina. Ma la Russia fornisce un'altra versione dei fatti: sostiene che le sue truppe abbiano «respinto l'attacco di un missile antinave» e che ci sia stato solo un piccolo incendio provocato dai rottami del razzo precipitato.

La guerra intanto non smette di uccidere. Kiev accusa Mosca di aver ucciso una donna e ferito altri 8 civili in raid su Ukrainsk e Odessa. L'Onu denuncia che almeno 604 civili sono stati uccisi o feriti in Ucraina a marzo: il 20% in più rispetto a febbraio. —

> **Maria Zakharova**
> L'immersione sempre più profonda degli Stati Uniti in una guerra ibrida contro la Russia sarà un fiasco

UNGHERIA

Orban attacca "L'Ue è a un passo dall'inviare truppe"



Viktor Orban, 60 anni

«Siamo a un passo dall'invio di truppe da parte dell'Occidente in Ucraina». È la previsione del premier ungherese Viktor Orban pubblicata sul suo account Facebook. «Si tratta di un vortice di guerra che può trascinare l'Europa nel baratro. Bruxelles sta giocando con il fuoco - prosegue il leader magiaro -. In Europa l'atmosfera è quella della guerra e la politica è dominata dalla logica della guerra. Vedo la preparazione alla guerra da parte di tutti». Orban precisa però che il suo Paese «deve restarne fuori. Questa non è la nostra guerra. Non la vogliamo e non vogliamo che l'Ungheria torni ad essere il giocattolo delle grandi potenze». —

IL COMMENTO

Stefano Stefanini

L'America pareggia le forze in campo per spingere il Cremlino a negoziare

Le armi impediranno l'avanzata russa provocando una situazione di stallo L'Europa e la Nato si preparino: la prossima volta dovranno fare da soli

STEFANO STEFANINI

Lo sblocco dell'assistenza militare americana a Kiev è ottima notizia per chi crede nel diritto dell'Ucraina di difendersi dall'aggressione russa e per chi spera di vedere presto la fine della guerra, non la resa del più debole al più forte. L'una richiede il riequilibrio delle forze. La seconda segnerebbe il ritorno della legge della giungla in Europa. Con 60 miliardi di dollari di aiuti, in larga parte Patriot per difesa antimissile, gli Stati Uniti mettono l'Ucraina in condizione di proteggere città e infrastrutture civili e di pareggiare la schiacciante superiorità di spari, 7 a 1 o giù di lì, delle artiglierie russe al fronte.

Tre messaggi da Washington. All'Ucraina: non vi abbandoniamo. Alla Russia: la resistenza di Kiev ha i mezzi per tenervi testa. Agli europei: adesso fate anche voi la vostra parte – a rincararlo ci ha pensato Donald Trump, fra un'udienza del tribunale e un rally elettorale. Gli immediati ringraziamenti di Volodymyr Zelensky rivelano quanto questi aiuti facciano per il morale ucraino, anche prima di arrivare. Se il Cremlino si illudeva di avere ormai il vento in poppa deve ripensarci. A caldo la portavoce degli Esteri, Maria Zakharova, si è arrampicata sugli specchi parlando di «sostegno ad attività terroristiche» – di chi è da due anni sotto bombardamenti su centri abitati, silos e centrali? L'Europa prende atto che, ancora una volta, la propria sicurezza – parliamo di una guerra nel cuore del continente, di una Russia sulle cui intenzioni si rincorrono allarmi tedeschi, che si insinua in Libia e nel Mediterraneo – poggia in gran misura su spalle americane. Quanto può durare?

> **In arrivo razzi Himars e missili Atacms con portata massima di 300 km**

In cantiere da tempo, il pacchetto è ingente e di pronto invio. Su organizzazione e logistica il Pentagono è imbattibile. Il grosso può arrivare a destinazione nel giro di settimane. È essenzialmente difensivo: comprende razzi Himars e missili Atacms con portata massima di circa 300 km, ma non mezzi a lunga gittata che consentano all'Ucraina di colpire dentro la Russia. In sostanza pareggia le forze in campo. Impedisce la temuta avanzata russa, ma non prelude ad una nuova controffensiva ucraina. Lo scenario più plausibile è uno stallo in cui nessuna delle due parti riesce ad avere il sopravvento.



A Kharkiv Artiglieri della 43esima Brigata Meccanizzata Separata delle Forze ucraine in azione a Kharkiv

Il riequilibrio militare può condurre alla fine alla guerra. Ma a tre condizioni. La Russia deve capire che il sostegno occidentale a Kiev è duraturo e rinunciare ad imporre una "pax russa" sull'Ucraina – sapendo che ucraini, europei e americani non glielo consentiranno. Secondo, dato che questo potrebbe essere l'ultimo grosso aiuto americano bilaterale, l'Europa e la Nato devono prepararsi a sostituirvisi anche da soli. L'Alleanza Atlantica darebbe questo segnale approvando il fondo di cento miliardi di dollari per cinque anni al vertice di luglio. Intanto l'Ue non deve stare con le mani in mano, a cominciare dalla riunione di oggi dei ministri degli Esteri. Infine, l'Ucraina deve accettare la prospettiva di negoziati con Mosca da una posizione militare solida grazie agli aiuti che riceve adesso da Washinton e che gli sono assicurati per il futuro.

Qualsiasi trattativa fra Kiev e Mosca sarà limitata. Deve passare molta acqua prima che possano parlare di pace. Grazie a Vladimir Putin, per gli ucraini i russi sono passati da popolo «fratello» a popolo suo complice e «schiavo». Ma a guerra bloccata, né vinta né persa, cessare il fuoco diventa una via d'uscita, dura ma percorribile. Inevitabilmente a bocce ferme quanto a territorio controllato di fatto, ma senza implicare alcuna rinuncia ucraina a quello compreso entro i confini internazionalmente riconosciuti. Intanto, nel contesto di un armistizio, Kiev può assicurare la propria sicurezza via Nato, proseguire il cammino verso l'Ue e affrontare questioni critiche, come il recupero delle migliaia di bambini rapiti dalla Russia o le esportazioni agricole attraverso il Mar Nero.

> **La guerra non può finire se lo zar non si convince che può perderla**

Il versante ucraino è subordinato alle prime due condizioni. La prima è assolutamente il punto di partenza. La Russia ha cominciato questa guerra. La guerra non può finire se Mosca non si convince di non poterla vincere e ne accetta le conseguenze: rinunciare alle pretese imperiali sull'Ucraina. Quanto alla seconda, gli americani hanno appena fatto la «cosa giusta» per convincere i russi che non possono vincere – alla fine, dopo aver divagato, la fanno sempre, diceva Churchill.

Adesso tocca all'Europa e alla Nato. Se anche noi faremo la cosa giusta nell'assicurare il sostegno a Kiev, Mosca dovrà incassare l'impossibilità di vittoria. E, solo allora, le armi potranno tacere. —

Padre coraggio

Morto Vincenzo Agostino, simbolo della lotta alla mafia Per 35 anni ha cercato la verità sul delitto di figlio e nuora

IL PERSONAGGIO

LAURA ANELLO
PALERMO

Dentro la sua barba bianca c'erano 35 anni di sofferenza e di ostinazione, di misteri e depistaggi, di marce e striscioni, di appelli e porte chiuse. Dentro la barba bianca di Vincenzo Agostino, morto ieri a Palermo a 87 anni, quattro dopo la moglie Augusta, inseparabile compagna di ogni battaglia, c'era una disperata e incrollabile ricerca di verità e giustizia. Una ricerca febbrile e testarda cominciata davanti alla bara del figlio Nino, assassinato a 28 anni, il 5 agosto 1989, insieme con la moglie Ida, incinta della loro bambina, da un commando che era di mafia ma forse non solo di mafia.

Piangendo quel giovane poliziotto, ufficialmente in servizio al commissariato San Lorenzo ma in realtà impegnato nella ricerca dei boss latitanti, il padre promise che non avrebbe più tagliato la barba che gli incorniciava il viso finché non avesse ottenuto la verità su quell'omicidio. E così è stato fin quando Vincenzo Agostino, malato e appoggiato su un bastone, ha avuto la forza di essere presente a ogni manifestazione della società civile palermitana, icona vivente di un'antimafia che rifugge dalle passerelle per gridare alto e forte il bisogno di giustizia. Puntando il dito contro i possessori di segreti eccellenti: «La verità sulla morte di Nino e Ida è dentro lo Stato». Uno Stato deviato simboleggiato dal poliziotto Giovanni Aiello, «Faccia da mostro», che Vincenzo Agostino additò, in una drammatica udienza del processo nell'aula bunker, come l'uomo che qualche giorno prima dell'agguato era andato a casa sua per chiedere notizie del figlio.

Fu un'estate angosciosa, quella del 1989. Il 21 giugno Giovanni Falcone scampò a un attentato con l'esplosivo davanti alla sua villa sul litorale dell'Addaura. Pochi giorni dopo, il giudice sostenne che dietro quell'azione c'erano «menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia». E un mese dopo quell'accusa, due killer uccisero Nino Agostino con la moglie, facendo poi sparire da casa alcuni appunti sulle sue indagini. Nella camera ardente di Agostino, Falcone disse: «Questo omicidio è stato fatto contro di me». Come a chiudere il cerchio di un sospetto che portava ben oltre i capi di Cosa nostra.

Da allora, Vincenzo Agostino ha seguito da vicino inchieste e processi di mafia, alzando la voce ogni volta che il silenzio copriva i misteri. Da quegli appelli, da quella barba bianca che andava allungandosi, sono affiorati pezzi di verità. È stato condannato all'ergastolo il boss Antonino Madonia come mandante dell'omicidio, è sotto processo un altro capomafia, Gaetano Scotto. Ma non tutta la verità è emersa, sulle «menti raffinatissime» che puntavano a Falcone e che probabilmente condannarono a morte l'agente Agostino.

Quella barba bianca adesso ha smesso di crescere, nel dolore di una città che gli tributerà l'ultimo saluto oggi, nella camera ardente allestita nella caserma Lungaro della polizia, e domani, nel corso della cerimonia funebre in cattedrale. Mentre dal Quirinale giunge l'accorato addio del presidente Sergio Mattarella, capo dello Stato senza ombre, al «protagonista di un costante e coraggioso impegno contro i crimini della mafia e per la ricerca della verità». —



Vincenzo Agostino mostra la foto del figlio Nino con la nuora Ida

Dall'omicidio al processo



L'uccisione del figlio
Il 5 agosto 1989 Nino Agostino, 28 anni, poliziotto, viene ucciso con la moglie incinta



La verità di Falcone
Nella camera ardente il giudice Falcone disse: «Questo delitto è contro di me»



Pezzi di verità
Ergastolo ad Antonino Madonia, a processo Gaetano Scotto, ma sono pezzi di verità

LA STORIA

Mary Poppins dei milionari

La vita di Monica, 59 anni, tata da 500 euro al giorno: "Parlo tre lingue, giro il mondo e lavoro 24 ore filate Ho avuto un'infanzia difficile. Con i soldi in più aiuto un'associazione che combatte la violenza di genere"

PAOLA CARETTI
GRAVELLONA TOCE (VCO)

Quanto vale la crescita armoniosa di un bambino? E quanto la fiducia e la stima nei confronti di chi se ne occupa? Ci sono professioni in cui la cura della persona non prevede solo assistenza o sorveglianza, ma soprattutto preparazione culturale e sensibilità. È il caso del mestiere della baby sitter, figura a volte sottovalutata, alla quale però si affidano temporaneamente le chiavi dello sviluppo dei figli.

Monica Penitenti, 59 anni, è una tata o, usando un termine inglese decisamente più affascinante, una nanny. Come una moderna Mary Poppins, la bambinaia dalle mille magie che tutti vorrebbero in casa, da quindici anni gira il mondo e vive per tre o sei mesi presso famiglie altolocate, disposte a corrisponderle una lauta retribuzione giornaliera per la sua presenza.

La scelta del lavoro
"Volevo avere a che fare con la parte migliore dell'umanità: i bambini"

«Sono cresciuta fino ai 13 anni a Gravellona Toce, dove ho trascorso un'infanzia piena di difficoltà - dice -, poi mi sono trasferita a Scauri sulla costa laziale e al momento sono una tata internazionale. Mi occupo di bambini e bambine dai tre mesi in su, mettendoli a regola con un approccio montessoriano, che attiene alla filosofia del gentle parenting, la genitorialità gentile».

Dopo varie vicissitudini familiari che l'hanno costretta a farsi carico dell'azienda del marito dopo la sua morte e problemi di natura economica, Monica Penitenti si è fissata un obiettivo.

«Nella vita ho sempre rubato con gli occhi i mestieri più diversi e, dopo vari tentativi e avendo le figlie più autonome, mi sono chiesta che cosa avrei voluto fare da grande. La risposta è arrivata spontanea: aver a che fare con la parte migliore dell'umanità, i bambini, viaggiare e guadagnare. Ho iniziato a leggere, informarmi e studiare le agenzie di tate internazionali».

Monica parla inglese, francese e comprende lo spagnolo: in questi anni ha lavorato in Francia, nel Principato di Monaco, in Belgio, Norvegia, alle Seychelles, negli Stati Uniti da Miami a San Francisco. «Ma tra un incarico e l'altro, lavorando 24 ore al giorno - spiega - ho bisogno di staccare e di restaurare quella piega del cuore che sento quando lascio un bambino».

La tariffa per una occupazione che prevede ottime competenze, quindi per una tata «di lusso», varia da 150 a 500 sterline al giorno. «Questo privilegio naturalmente può permetterselo solo quel famoso 1% del mondo che detiene la gran parte della ricchezza globale - sottolinea Penitenti -. Il guadagno sostanzioso va in collisione con la mia anima, ma mi giustifico perché non accumulo: ridistribuisco ricchezza aiutando chi ha bisogno o attraverso l'associazione di volontariato "Gliese 581g" che combatte la violenza di genere». Le famiglie con le quali vive la tata non sono solo benestanti, sono decisamente ricche. E spesso la disponibilità di denaro fa emergere il lato più volubile, originale, capriccioso delle persone.

«Io sono sempre dalla parte dei bambini - dice -. Anche quando fanno qualcosa di sbagliato, c'è sempre qualcuno alle spalle che non ha spiegato loro le cose nel modo giusto affinché potessero capirle. Alcuni piccoli sono persi nel "troppo". Troppi adulti che intervengono, case troppo spaziose, troppi vestiti, troppi giocattoli, cibo a ogni orario senza regole, troppa esposizione sociale. Incapaci di seguire un percorso, senza riferimenti. A volte anche noi tate, quando siamo ingaggiate, veniamo sfoggiate in pubblico come status symbol. Si mostra agli altri il privilegio di avere una nanny che viene da una agenzia londinese, che parla più lingue, che è montessoriana e via dicendo. Alcuni genitori, solo quando escono dal turbinio della loro vita, quando recuperano la vera genitorialità, allora capiscono quanto è importante leggere libri ai figli, farli mangiare alla stessa ora, stare con loro con gioia e senza fretta, lasciarli giocare o vestire in autonomia o concedere il giusto tempo. Solo allora si rendono conto di aver fatto una buona scelta». —

Al servizio dei ricchi
"A volte anche noi tate veniamo sfoggiate come status symbol"

> **L'altruismo**
> Non mi interessa accumulare denaro lo redistribuisco Parte dei guadagni vanno in beneficenza
>
> **L'affetto**
> Tra un incarico e l'altro curo la piega del cuore di quando lascio un piccolo



Da Gravellona Toce agli Usa
Monica Penitenti, 59 anni, ha vissuto fino a 13 anni a Gravellona Toce, nel Verbano Cusio Ossola, prima di trasferirsi a Scauri (Latina). Oggi è una tata internazionale

Il film della Disney



Mary Poppins è un film del 1964 diretto da Robert Stevenson, basato sull'omonima serie di romanzi di Pamela Lyndon Travers e prodotto da Walt Disney. Scesa dal cielo dopo una petizione di due bambini per fare loro da governante, Mary Poppins, porta entusiasmo ma anche scompiglio in famiglia

L'OMICIDIO A ESINO LARIO (LECCO)

Assessore ucciso dal vicino con un falcetto dopo l'ennesima lite per un sacco di pellet

Un colpo alla gola con un falcetto da giardinaggio nel corso di una lite. L'ennesima, tra vicini di casa, per questioni condominiali. È morto così Pierluigi Beghetto, assessore di 53 anni del comune di Esino Lario, settecento abitanti nel Lecchese. Subito i carabinieri del comando provinciale hanno fermato Luciano Biffi, il vicino di casa sessantenne che lo ha aggredito alle 9,30 di domenica. A causare l'ultimo litigio, dopo attriti che si trascinavano da anni, sarebbe stato un sacco di pellet lasciato davanti all'ingresso del garage. La vittima era un apicoltore e aveva due figli. «Una vicenda che sconvolge tutti», ha dichiarato il sindaco Pietro Pensa. M.SER. —

È mancato all'affetto dei suoi cari
Paolo Baldon
anni 62
Lo annuncia la famiglia. Funerale oggi in Avigliana frazione Drubiaglio ore 15 parrocchia Sant'Anna.

È serenamente mancato
Cav. della Repubblica
Franco Brusa
Maestro Orafo
Lo annunciano la moglie Piera e i figli Davide con Claudia e Federica e Andrea con Ilaria. Saluteremo Franco martedì 23 alle ore 10,30 alla parrocchia Madonna Addolorata di Piazza Zara.

È mancato
Mario Colangelo
Le esequie si svolgeranno martedì 23 aprile alle ore 15 nella chiesa parrocchiale di Rubiana (TO).
On. Fun. Girodo

È mancato
Vezio Colli
ex ufficiale Vigili Urbani
Lo annunciano la moglie Lucia, i figli Andrea, Emma con Pino e i nipoti Paolo e Virginia. Funerali martedì 23 ore 9 presso il cimitero Monumentale.
Torino, 22 aprile 2024

Gian Luigi Bonino partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del caro Amico e Compagno
Enrico Buemi

È mancato
Roberto Perri
Lo annuncia la famiglia.
Piscina, 17 aprile 2024
Giubileo
011.8181

Graziella Voghera
anni 83
Funerale parrocchia Torino S.S. Pietro e Paolo Apostoli martedì 23 ore 9,30, rosario lunedì 22 ore 18.
Torino, 21 aprile 2024

Elisabetta con Chiara, Federico e i ragazzi si stringono a Bruno, Cristina e famiglia in questo doloroso momento per la perdita dell'amata zia
Maria Luisa Poracchia in Caraccioli

ANNIVERSARI
2023 2024
Paola Brignole Polledro
La tua dolcezza e il tuo sorriso hanno illuminato la nostra vita insieme. Ora non ci sei più ma la tua luce resterà per sempre dentro di me. Grazie Enrico.

GIORNATA DELLA TERRA

L'ANALISI

A Monaco



Il 14 giugno si gioca a Monaco Germania-Scozia, è la prima partita che dà l'avvio agli Europei di calcio in Germania

A Roma



Il 15 maggio a Roma, allo stadio Olimpico si gioca la finale di Coppa Italia. Una partita all'insegna di ambiente e sostenibilità

Sostenibilità a tutto campo



Vota per il clima
Un'opera di land art realizzata per l'Earth day da un collettivo di artisti con pittura biodegradabile a Hebden Bridge (Inghilterra)

OLI SCARFF/AFP

Il mondo del calcio dà l'esempio per lottare contro la crisi ambientale L'Uefa: gli Europei saranno l'evento sportivo più ecologico della storia

RICCARDO LUNA

Visto che l'argomento della fine del mondo (o del rischio di estinzione per gli esseri umani) non funziona, e che ci bastano due giorni di freddo per farci dire che il riscaldamento globale non esiste anche se sono dieci mesi di fila che ogni mese è il più caldo della storia, proviamo in un altro modo. Proviamo a dirci che cambiare modello economico e stile di vita conviene.



I segnali si iniziano a vedere e arrivano da dove meno te lo aspetti: il calcio per esempio. Nel 2022 l'allenatore del Paris Saint Germain (allora era Christophe Galtier), ad un giornalista che chiedeva perché avessero preso un aereo per andare a giocare a Nantes, visto che era a meno di due ore di treno da Parigi, rispose sarcastico: «Abbiamo discusso la cosa e ci siamo accorti che andare con una barca a vela a rotelle non era possibile». Al suo fianco il campione Kylian Mbappé scoppia a ridere e i due non ci fecero una gran figura. Sono passati due anni e tra meno di due mesi, il 14 giugno, a Monaco si gioca Germania-Scozia e iniziano gli Europei di calcio che promettono di essere «il più sostenibile evento sportivo dello storia» secondo le parole del dirigente della Uefa, Michele Uva. Non è solo una dichiarazione, è il risultato di una strategia precisa che si poggia su 99 azioni concrete e che per esempio ha portato a modificare i calendari dei gironi per ridurre al minimo gli spostamenti delle Nazionali e dei rispettivi tifosi fra una partita e l'altra e a favorire fortemente gli spostamenti in treno penalizzando chi vorrà andare allo stadio con l'automobile. Il risultato non saranno partite carbon neutral, perché l'impatto zero adesso non esiste, ma quello che conta è ridurre al minimo l'impatto e infatti la strategia si chiama "*road to zero*", la strada che porta allo zero. In Germania, per fare un esempio, la riduzione di emissioni inquinanti rispetto ai mondiali in Qatar, che da quel punto di vista furono un disastro, sarà del 95 per cento. La Uefa tutto questo lo fa perché è giusto, certo; ma anche perché conviene. Diventare un evento davvero sostenibile serve ad attrarre le sponsorizzazioni dalle grandi multinazionali che si sono date delle regole nette per sostenere soltanto eventi che stiano riducendo il loro impatto ambientale.

Al torneo in Germania l'inquinamento sarà ridotto del 95% rispetto ai mondiali in Qatar

Questa cosa avrà una importante anteprima in Italia esattamente un mese prima, in occasione della finale di Coppa Italia, il 15 maggio allo stadio Olimpico. Quando quasi un anno fa proposi al presidente della Lega Serie A Lorenzo Casini e all'amministratore delegato Luigi De Siervo, di provare a organizzare una partita di calcio sostenibile, mi guardarono preoccupati: il timore era che costasse troppi soldi farlo. E invece è bastato cambiare le cose: per farlo è stato firmato un protocollo con Sport e Salute, la società pubblica che gestisce lo stadio Olimpico, e con Roma Mobilità, che si occupa di attuare le politiche di trasporto pubblico della giunta capitolina, e provare a fare le stesse cose in modo diverso. Per quello che riguarda lo stadio Olimpico le principali novità riguardano l'energia (rinnovabile), la gestione dell'acqua e dei rifiuti (economia circolare), la filiera del cibo che sarà locale e stagionale e con opzioni per i vegetariani ed anche per i celiaci (l'inclusività è un obiettivo della sostenibilità sociale); mentre per quanto riguarda la mobilità saranno annunciate misure per favorire il treno rispetto all'aereo per arrivare a Roma e il trasporto pubblico sarà potenziato e gratuito per chi ha un biglietto dello stadio.

IL CONTO DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Perdite economiche e assicurate (2023 Vs 2022)
Dati in mld di dollari

	2023	2022	Media degli ultimi 10 anni
Perdite economiche	291	295	235
Catastrofi naturali	280	286	223
Catastrofi provocate dall'uomo	11	9	12
Perdite assicurate	117	141	99
Catastrofi naturali	108	133	89
Catastrofi provocate dall'uomo	9	8	10

Fonte: Swiss Re

WITHUB

Molto resta da fare, ma è indubbiamente un passo avanti decisivo, che non serve soltanto al calcio come industria per attrarre altre sponsorizzazioni, ma, visto il grande ascendente del calcio sui tifosi, serve a dire a tutti che questa partita va fatta e si può fare.

Lo stesso discorso vale per tutti gli altri settori economici. Il punto non è lamentarsi di quanto costa la transizione ecologica, ma concentrarsi su quanto costa non farla. Oggi una qualunque azienda che non imbocchi con decisione la strada della sostenibilità si chiude la porta del commercio estero (le multinazionali infatti devono avere solo fornitori sostenibili) ed anche quella dei finanziamenti (le banche hanno tutte delle policy che privilegiano l'erogazione di fondi per chi sta compiendo la transizione ecologica). Non fare nulla vuole dire far morire il *made in Italy*. Il governo che ha inventato il primo ministero del *made in Italy* dovrebbe essere in prima fila a battersi per la transizione ecologica, ed invece i ministri sono sempre lì ad opporsi ad ogni cambiamento raccontandoci che la sostenibilità ambientale deve andare d'accordo con quella economica non tenendo conto del fatto che non fare nulla vuol dire condannare le nostre aziende all'estinzione.

C'è infine un ultimo argomento decisivo di convenienza: il conto dei danni se non facciamo nulla. Ci sono vari calcoli in proposito. Uno per esempio dice che negli ultimi venti anni la crisi del clima ha causato nel mondo 4 milioni di morti. Domanda: piuttosto che riconvertire chi oggi lavora per costruire auto con il motore termico, preferiamo condannare a morte per il caldo migliaia di anziani?

E poi c'è l'ultimo studio, pubblicato da Nature, che ha calcolato in 38 mila miliardi di dollari l'anno, il conto dei danni globali per l'emergenza clima. In questo conto ci stanno i danni per le alluvioni, la siccità, gli incendi, le malattie. Parliamo di una cifra astronomica che in Italia abbiamo però visto essere reale in occasione delle alluvioni del 2023 in Romagna (circa 10 miliardi) e Toscana (circa 3 miliardi), o dell'ultima siccità (6 miliardi).

Epperò per qualche motivo misterioso preferiamo pagare i danni che investire in prevenzione (ovvero nei piani di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico). Insomma gli argomenti non mancano e invece i socialisti europei faticano a raccontarli: davanti ad una destra che prova a picconare i pilastri del Green Deal, dalle auto elettriche alle case green fino alla legge che impone di ripristinare gli ecosistemi naturali che abbiamo danneggiato, la sinistra balbetta temendo di perdere consensi. Basta una marcetta di trattori per far ritirare la legge sui pesticidi, dimenticando che sono proprio gli agricoltori le prime vittime del riscaldamento globale.

Il 15 maggio a Roma la finale di Coppa Italia sarà una partita in difesa del clima

Insomma, lasciamo pure stare la fine del mondo, di cui parlano gli scienziati, se l'argomento non ci affascina. Ma proviamo lo stesso a farla questa transizione ecologica: non perché siamo buoni, ma perché ci conviene. —



AGBOGBLOSHIE, GHANA



I Raee
La discarica di Agbogbloshie, periferia di Accra, è la più grande del mondo per quanto riguarda i rifiuti elettronici

EPA/CHRISTIAN THOMPSON

DANDORA, KENYA



Baraccopoli da 30 ettari
A Nairobi si trova la discarica di Dandora, un sito di circa 30 ettari intorno al quale è cresciuta una baraccopoli

© DONWILSON ODHIAMBO/SOPA IMAGES

LEONARDO DI PACO
TORINO

IL DOSSIER

Africa discarica d'Europa

L'Italia ha un ruolo di rilievo nel traffico illecito di rifiuti verso il continente
Ogni giorno inviate illegalmente tonnellate di scarti. "Business da 20 miliardi"

Adulti e bambini intenti a camminare in nauseanti poltiglie nere, scalare montagne di rifiuti, razzolare qualsiasi pezzo possa avere ancora un minimo valore commerciale. Apertura, divisone delle parti, selezione, rottamazione dell'oggetto. Avanti così, giorno dopo giorno, ingranaggi vivi in una catena di montaggio che trasforma l'Africa in un'immensa pattumiera dell'Occidente, un continente-discarica dove gettare illegalmente (sovente a prezzi stracciati) tonnellate di scarti. Prodotti che spesso non sono neppure rifiuti veri e propri ma solo prodotti sorpassati da altri più moderni e performanti. L'attività di queste persone viene definita «scrapping»

Rotte illegali
L'Italia gioca un ruolo di rilievo nello scacchiere globale di questo business criminale che si stima valga circa 20 miliardi l'anno. Nel corso degli anni sono emerse particolari direttrici dei flussi di rifiuti dall'Italia verso determinate aree geografiche, per la maggiore capacità «attrattiva» di alcune tipologie. In Africa, secondo una recente analisi elaborata dal Comando tutela ambientale dei carabinieri, le principali destinazioni per quanto concerne i Raee - i rifiuti da apparecchiature elettroniche - e i rifiuti pericolosi in genere sono Marocco, Ghana, Burkina Faso, Senegal, Nigeria, Tunisia, Mauritania. A monte ci sono strutture criminali tradizionali che, spiega il report, «in perfetta simbiosi con strutture straniere collaterali e con il supporto di discutibili agenzie d'intermediazione», organizzano il trasferimento di rifiuti speciali verso territori anche extracomunitari. Si tratta di Paesi caratterizzati da discipline normative e fiscali più permissive o addirittura privi di capacità di controllo, «tali da consentire di estrarre la residua utilità economica dal rifiuto, mediante trattamenti altamente inquinanti e con l'abbandono incontrollato».

MBEUBEUSS, SENEGAL



Ex lago
Sorta al posto di un lago in secca fuori Dakar, è per estensione la più grande discarica a cielo aperto dell'Africa occidentale

AWOTAN, NIGERIA

Bomba batteriologica
La discarica di Awotan viene considerata una fra le più nocive per quanto riguarda la presenza di percolati

Industria a mani nude
Uno dei luoghi simbolo di questo traffico illegale è Agbogbloshie, enorme agglomerato urbano situato sulle sponde della laguna di Korle, nella zona Ovest di Accra, la capitale del Ghana. Qui ogni mese arrivano decine di container carichi di rifiuti elettronici di ogni tipo: cellulari, televisori, elettrodomestici. Quello che può essere riparato, lo si aggiusta e poi lo si rivende. Il resto viene smantellato e trattato chimicamente per estrarre pochissimi grammi di metalli preziosi da rivendere. La produzione di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche dall'Italia ha mostrato una crescita costante sotto l'impulso, da un lato, della velocità con cui i prodotti tecnologici diventano obsoleti, dall'altro, dell'incremento dei volumi di produzione industriale di nuovi prodotti. Un'altra delle più grandi discariche a cielo aperto di tutta l'Africa è quella di Dandora vicino a Nairobi, in Kenya. Qui, secondo una stima della onlus Alice for Children, ogni giorno arrivano almeno 850 tonnellate di rifiuti che vengono «lavorate» da un esercito di circa 10 mila persone che frequentano quotidianamente la discarica. Contesti simili si possono trovare anche nella penisola di Dakar, in Senegal, dove si trova una delle più grandi discariche a cielo aperto dell'Africa continentale, quella di Mbeubeuss, o in Nigeria ad Awotan.

La criminalità organizzata
L'Italia risulta essere uno dei Paesi che esporta di più. All'inizio di aprile la procura della Repubblica di Massa ha disposto il sequestro penale di 82 tonnellate di rifiuti, contenute in quattro container, pronti per essere imbarcati verso l'Africa. Le indagini sono iniziate nel corso di un controllo di routine ai varchi di ingresso del porto toscano per un container diretto in Tunisia che doveva contenere rifiuti tessili. Invece sono stati trovati anche scarti in materie plastiche, pellame e rifiuti elettrodomestici Raae. Analoga scoperta anche in altri tre container della stessa società speditrice che dichiaravano lo stesso contenuto e il medesimo Paese di destinazione. Oltre ad abiti dismessi sono stati trovati anche vecchi elettrodomestici, scarpe e giocattoli, per l'esportazione dei quali era necessaria una diversa procedura. All'inizio di marzo era stata smantellata una rete criminale che organizzava il traffico internazionale di rifiuti pericolosi diretti in Tunisia per essere illegalmente bruciati, coinvolgendo anche esponenti della Regione Campania. L'inchiesta aveva preso il via nel 2020, dopo che la Regione Campania adottò un provvedimento con il quale affidava a un'azienda privata lo smaltimento in Africa di rifiuti speciali. Per questa vicenda, sono state emesse 11 misure cautelari. Il procuratore della Repubblica di Potenza, Francesco Curcio, per spiegare il funzionamento di certi meccanismi ha parlato di «cannibalismo» da parte delle società italiane. L'obiettivo? Risparmiare il più possibile sui costi dello smaltimento, che possono ridursi di quasi il 50%. Nel caso dell'inchiesta campana il costo dello smaltimento per le società coinvolte scendeva infatti dai 180 euro a tonnellata a circa 90 euro, aveva aggiunto il procuratore. Vi sono esuberi in Italia di rifiuti non più recuperabili, che andrebbero smaltiti a costi elevatissimi e che si cerca di svicolare attraverso marchingegni che portano discredito al nostro Paese» aveva aggiunto il procuratore. A gennaio, invece, la guardia di finanza all'Interporto Bentivoglio (Bologna) aveva fermato un container diretto, appunto, in Ghana. Tre imprese sono state denunciate per traffico illecito di rifiuti e falsità ideologica: volevano rivendere un container pieno di pneumatici usati, vecchi frigoriferi ed elettronica usurata. —

EF ECONOMIA & FINANZA

Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —



Resa dei conti nella Fondazione dopo il voto contro il segretario Varese: stasera il cda. Il Tesoro: non interveniamo su discussioni interne all'ente

Crt, Palenzona dà battaglia ma il Mef si sfila I nuovi consiglieri sono pronti a sfiduciarlo

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE
ANDREA ROSSI
TORINO

Il primo atto della resa dei conti in Fondazione Crt è previsto questa sera durante un cda convocato per le 19 che si preannuncia infuocato. Ieri, per tutto il giorno, il vertice è rimasto in bilico facendo lievitare il livello di tensione tra i consiglieri, finché in serata è arrivata la convocazione. Il presidente, Fabrizio Palenzona, ha impiegato la giornata per mettere a punto una strategia che gli consenta di uscire dall'angolo: «Oggi è il giorno dell'amarezza...» è il messaggio inviato sabato a conoscenti e amici lasciando però intendere che dal giorno successivo sarebbe stato pronto a vendere cara la pelle «per il bene della Fondazione».

Una strada irta di ostacoli, la sua. Palenzona si trova alle prese con un consiglio d'amministrazione che ha sfiduciato il segretario generale, Andrea Varese, con un Consiglio d'indirizzo appena rinnovato e dentro il quale è in netta minoranza e senza fedelissimi, e con gli enti locali - Comune di Torino e Regione in testa - pronti a dare battaglia, preoccupati per le sorti della Fondazione. E, infine - notizia di ieri - senza la sponda del governo. Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha fatto sapere di non avere competenza né intenzione di esprimersi su discussioni interne tra membri del cda di un ente. Nei fatti, scaricando Palenzona proprio sull'atto che ha scatenato la rivolta del cda contro Varese: la segnalazione del "patto parasociale" che ha portato alle dimissioni dell'ex consigliere Corrado Bonadeo. Lettera firmata da Palenzona, non da Varese, il quale però ha fatto da parafulmine (e firmato le raccomandate inviate ai consiglieri per confermare le comunicazioni all'autorità). Il Mef sottolinea che il suo compito è circoscritto: vigilare su aspetti ben precisi, tra cui il bilancio, l'equilibrio finanziario, il rispetto degli statuti e dei regolamenti. Insomma, la minaccia ventilata nelle scorse ore di chiedere al Mef il commissariamento della Fondazione è già un'arma spuntata.

Nel cda di oggi sarà battaglia a colpi di pareri legali: Palenzona ha già fatto recapitare ai consiglieri quello chiesto sulla legittimità della segnalazione inviata al Mef. E poi c'è il giallo delle dimissioni di Varese. L'entourage del presidente sabato faceva filtrare ottimismo sulla possibilità di mantenere in sella il segretario generale facendo leva sul fatto che le sue dimissioni fossero state annunciate ma non formalizzate. Una versione aspramente contestata dai membri del cda, la cui ricostruzione è ben diversa: Varese sarebbe stato sfiduciato a verbale, dunque non sarebbe già più in carica né può essere ripescato. Prende quota - anche se il colpo di scena è ormai una consuetudine per via XX Settembre - l'ipotesi di affidare l'incarico al cfo, Marco Casale, persona che gode di stima pressoché unanime.

Il nodo successivo è altrettanto spinoso, per il presidente. Il cda dovrà necessariamente discutere le nomine dei vertici di alcune società piemontesi - Ogr, Ream ed Equiter - per poi concentrarsi sulla partita ben più ghiotta di Cassa depositi e prestiti, a maggio, quando saranno a disposizione tre posti nel cda e l'indicazione del presidente. Un bel problema per Palenzona: se il fronte che l'ha messo in minoranza resterà compatto si troverà quasi sotto scacco al momento di varare le nomine.

Il presidente potrebbe anche piazzare il colpo a effetto: dimettersi prendendo atto di avere il cda contro e a quel punto - con una Fondazione senza presidente, segretario e con il Consiglio che si riunirà per la prima volta il 7 maggio - sperare in un intervento del Mef. Cadere, ma trascinando tutti con sé. Strada molto complessa: un po' perché il Mef non pare disposto a intervenire e poi perché il Consiglio d'indirizzo è già formato, quindi è un organismo pienamente funzionante, come il cda. Anzi, alcuni esponenti hanno avviato nelle scorse ore contatti informali con l'obiettivo di raggruppare un numero di consiglieri utile a sfiduciare Palenzona il 7 maggio. Se l'operazione riuscisse c'è chi giura che il "sistema territoriale" - dentro e fuori via XX Settembre - potrebbe trovare in poco tempo un presidente di garanzia per Fondazione Crt. —

71
I milioni di euro che sono stati erogati dalla Fondazione Crt sul territorio nel 2023

2,5
I miliardi di euro del patrimonio netto che la fondazione Crt ha raggiunto a fine 2023



Fabrizio Palenzona, presidente di Crt

IL CDA DI FONDAZIONE CRT

VICE PRESIDENTE Caterina Bima
CONSIGLIERE Davide Canavesio
CONSIGLIERE Marco Giovannini
PRESIDENTE Fabrizio Palenzona
Fondazione CRT
VICE PRESIDENTE Maurizio Irrera (vicario)
CONSIGLIERE Anna Maria Di Mascio
CONSIGLIERE Antonello Monti
WITHUB

CAMBIO AI VERTICI

Marx torna in Cnh sarà il nuovo ceo Persson ad di Iveco



Gerrit Marx, nuovo ad di Cnh

Cambio incrociato ai vertici di Iveco e Cnh Industrial, entrambe controllate dalla società di investimenti Exor. Il cda di Iveco ha annunciato che Olof Persson sostituirà Gerrit Marx nel ruolo di amministratore delegato dal primo luglio 2024, quando lo stesso Marx lascerà la società per assumere la guida di Cnh Industrial. Marx succede a Scott Wine, la cui richiesta di lasciare Cnh Industrial al termine dell'attuale ciclo di business plan triennale per perseguire altri interessi è stata accettata dal cda. «Marx - spiega una nota - entra in Cnh dal gruppo Iveco dove, in qualità di ad, ha guidato l'azienda verso una nuova era di connettività». Per Marx è un ritorno in Cnh Industrial: dal 2019 al 2021 è stato presidente della divisione veicoli commerciali speciali. Persson, che è un consigliere indipendente di Iveco, ha partecipato allo sviluppo dei piani del gruppo presentati al Capital Markets Day. L. FOR. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

WELFARE COMUNE UE OLTRE IL MERCATO UNICO

ELSA FORNERO

Competitività e mercato unico: ecco le parole chiave di due importanti documenti sul futuro dell'Europa. Letti congiuntamente, definiscono uno scenario articolato di scelte politiche ambiziose per il dopo-elezioni di giugno. Il primo è un'anticipazione di Mario Draghi del suo "Rapporto sulla competitività" in preparazione per la Commissione Europea. Il secondo, complementare al primo, redatto da Enrico Letta e presentato al recentissimo Consiglio Europeo, rivela l'aspirazione a un'Unione che vada ben oltre la libertà degli scambi. Entrambi hanno fondamentalmente a che fare con il nostro futuro, soprattutto quello delle giovani generazioni ma – anche per la loro complessità tecnica – difficilmente scalderanno il cuore o aumenteranno la partecipazione alle urne dei cittadini-elettori e forse neppure influenzeranno in profondità i programmi elettorali dei partiti. Il fatto è che, per completare il quadro, ci vorrebbe un terzo rapporto sull'Europa sociale, ossia sulla vita dei cittadini europei di fronte alle incertezze e alle avversità, e quindi il welfare, la lotta alla povertà e alla diseguaglianza, l'inclusione, l'immigrazione, tutti temi a fronte dei quali un'economia aperta e competitiva, pur fondamentale, non è sufficiente.

La competitività, fattore cruciale nel determinare il successo di un Paese – o di un'Unione di Paesi – rispetto ad altri è un concetto molto imperfettamente misurabile anche perché multidimensionale: indica la capacità di un'impresa, un settore, un Paese, un'area di emergere sui concorrenti, o almeno di giocarsela alla pari. Presuppone una competizione nella quale spesso si può vincere anche non osservando le regole, dalla politica internazionale all'impiego del lavoro, e trascurando il benessere dei cittadini, a cominciare dall'ambiente. Un esempio di questa competitività cieca fu la disastrosa carestia causata in Cina del "grande balzo in avanti" (1958-62) quando Mao Tse Tung – proprio per rendere il Paese competitivo con Stati Uniti e Russia – si propose di trasformare, in brevissimo tempo, una società basata sul lavoro dei contadini in una economia industrializzata.

La competitività di Draghi presuppone ovviamente il rispetto delle regole della concorrenza leale e dei diritti sociali che, fin dalla fine della Seconda guerra mondiale, hanno rappresentato la cifra distintiva dell'Europa, ma che, scarsamente rispettati da molti paesi extra-europei, proprio la competizione nel mondo globale ha messo a rischio e sminuito. Draghi disegna una strategia da condividere, basata su priorità ben definite e linee di azioni comuni in settori innovativi e dinamici nei quali l'Europa possa ancora aspirare a essere a essere tra i leader mondiali (mentre sta perdendo molti primati) dalla difesa al digitale, dall'energia alle telecomunicazioni. Per realizzare questa strategia Draghi sollecita azioni che facilitino l'aumento delle dimensioni delle imprese (piccolo non è sempre bello nella competizione internazionale); investimenti comuni resi possibili da finanziamenti europei (debito comune); sicurezza sulla disponibilità di materie prime essenziali. Una strategia mirante alla crescita parallela dell'economia e della rilevanza geopolitica della Ue che è anche un duro monito sia contro le politiche populiste del tutto subito, senza riguardo ai costi, sia contro le tuttora frequenti rivendicazioni nazionaliste presenti in Europa.

Letta aggiunge una visione che cerca di superare i limiti del mercato e considera non più sufficienti le quattro libertà fondamentali che hanno finora caratterizzato il mercato unico, ossia la libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Il mercato ha a vedere con l'efficienza, non con l'eguaglianza e neppure, ahimè, con la qualità della democrazia; favorisce la competizione e il merito ma ha esso stesso bisogno di una cornice che ne definisca l'ambito di operatività, ne colmi le lacune, ne corregga le distorsioni, distribuisca meglio le opportunità. All'attuale meccanismo di libertà che caratterizza il mercato unico europeo occorre aggiungere un'ulteriore libertà, che comprenda il capitale sociale fatto di ricerca, innovazione, istruzione, dati, conoscenza e competenze. E anche la cultura, per contribuire a una leadership europea anche «nella definizione di standard etici per l'innovazione e la diffusione della conoscenza».

È precisamente per queste carenze che si sente il bisogno di un terzo rapporto che delinei, con lo stesso grado di autorevolezza dei primi due, una strategia per affrontare, nei prossimi decenni, il tema della protezione sociale dai rischi che si manifestano nel ciclo di vita, a cominciare dalla nascita per terminare con il fine vita. In un'Europa basata sull'economia competitiva, su mercati aperti e sofisticati, ma anche più colti e sensibili, su una crescita basata sulla conoscenza perché continuare a lasciare le politiche di welfare alle preferenze nazionali dei singoli stati? Non è forse questo il momento di definire standard comuni per l'assistenza sanitaria, l'istruzione, le condizioni di lavoro, l'assicurazione contro la disoccupazione, la lotta alla povertà, il sistema previdenziale, l'edilizia pubblica, l'assistenza di lungo termine per una popolazione sempre più anziana? Non siamo forse arrivati al punto in cui vanno superate le tradizionali divisioni - in parte stereotipate - tra welfare nordico, continentale e mediterraneo e promuovere inclusione, benessere e resilienza a livello europeo?

La mancanza di questa terza dimensione, ossia di un modello comune e di regole adeguate di carattere sociale, sta generando una divaricazione crescente – e, in definitiva, insostenibile – nella distribuzione dei redditi e delle ricchezze. L'Europa, pur con le sue differenze e le sue contraddizioni, è stata la culla dell'attuale modello di progresso della società oltre che dell'economia. È il momento di domandarci quale modello di welfare sia idoneo, oggi, nella nostra ancora ricca ma progressivamente sempre più vecchia, e socialmente più diseguale, Europa. È il momento di raggiungere più compiutamente ed equamente, anche nei confronti delle generazioni future, l'obiettivo della libertà dal bisogno in un mondo sempre meno globalizzato e sempre più soggetto a periodiche crisi. —

IL FASTIDIO DEL GOVERNO PER L'ANTIFASCISMO

MONTESQUIEU

Un caso Scurati al giorno non toglie Giorgia Meloni di torno. L'Italia dell'opposizione inflessibile, quella che in un anno e mezzo abbondante è riuscita a farsi rosicchiare poco o nulla dal governo più estremista e anticostituzionale che si potesse temere all'interno, e più antieuropeista e nazionalista fuori dai confini, è da qualche ora sulle barricate per il caso Scurati, l'ennesimo schiaffo con cui la maggioranza travestita da servizio pubblico sbeffeggia la ricorrenza delle ricorrenze, il 25 aprile, data della LLberazione dal fascismo oramai nazifascismo. Era dai tempi della cerimonia, antistorica e ricorrente, di Acca Larenzia che l'indignazione dei partiti fisiologicamente dedicati all'alternativa non era così palpabile, eccitata. Che sia la volta buona?

Il tasto giusto per farla finita con il governo più a destra che si potesse temere? E, non bastasse, il più antieuropeista possibile, nei timori della vigilia? Bando agli equivoci. Il fastidio per l'insensibilità, l'indifferenza, per il concorrente fastidio della maggioranza e del Governo verso i simboli dell'antifascismo – e il 25 aprile è il più assoluto –, è più che lecito, doveroso, opportunamente evidenziato, per chi crede nella libertà e nella democrazia. Ma da lì a pensare che sia politica illuminata farne l'arma più potente (o l'unica) per arrivare alla mai tanto sospirata – più ancora che ai tempi del berlusconismo! –, alternativa, fa, per così dire, cascare le braccia. Peggio: i più maliziosi, se ne esistessero, potrebbero pensare che il nemico – di cui tutto si può mettere in dubbio tranne l'astuzia e il mestiere nella tattica politica –, non sia poi così preoccupato di cotanta strategia, al punto da coltivare una sfumata connivenza con la stessa. Al punto da concorrere, con non lieve e gradevole ironia, alla diffusione del testo dello scandalo. Di più: al punto da desiderare che la avversione alla maggioranza si concentri su reazioni come quelle appena descritte. La gerarchia dell'indignazione non può sostituirsi a quella dell'efficacia rispetto al raggiungimento del fine. A chi si chiedesse quali armi mai si potessero allora escogitare contro un avversario che non perde colpi all'interno, e che ha convertito il rancore antieuropeista in relazioni smaccatamente affettuose, si potrebbe ricordare che la pregiudiziale antifascista è solo in apparenza concentrata nella disposizione della Costituzione che vieta la ricostituzione in qualsiasi forma del disciolto partito fascista (e qui qualche condotta omissiva può riscontrarsi nell'inazione di un altro potere, quello giusrisdizionale , almeno per curiosità): ma è ben più presente e potente ovunque, fino a farne giustamente una Costituzione strutturalmente, fisiologicamente antifascista. Ad esempio, nella rigorosa predicazione della avversione al primo pericolo per una democrazia , l'accentramento dei poteri in uno degli stessi , naturalmente il governo. Contro il quale accentramento i Costituenti hanno costruito il più armonico degli strumenti, un sistema parlamentare con una duplice garanzia: un capo dello Stato garante in prima battuta, e responsabile, con il sigillo finale di entrambe le Camere, del procedimento di formazione del Governo. E una Corte costituzionale garante complessiva delle buona fisiologia e del reciproco rispetto delle relazioni tra i poteri, con l'unico limite di una certa dipendenza nell'iniziativa ed avviamento. Una certa dose di sdegno potrebbe essere rimossa dalla assenza di nettezza e convinzione nell'esibizione dell'avversione al fascismo, e, trasformata in denuncia allarmata della responsabilità di Camere e Governo (oramai quasi sinonimi) nella dilazione della ricostituzione del plenum della stessa Corte Costituzionale. Un potere che si frappone al diritto principale di un altro potere, quello al proprio plenum. E altrettanto accanimento potrebbe giovare in un necessarissimo, urgentissimo (e soprattutto autocritico) impegno nella restituzione delle originarie funzioni ad entrambe le Camere, prima che il disegno del premierato possa divenire sepoltura definitiva dell'opera complessiva dei Costituenti. E, ancora, nella declinante difesa dei diritti dei cittadini, evidente. Tre piccoli esempi. Così, tra i tanti possibili e disponibili. Davvero tanti. —

Montesquieu.tn@gmail.com

ECCESSO DI ZELO E DIFETTO DI LEALTÀ

MARCO FOLLINI



Caro direttore, l'eccesso di zelo è quasi sempre un difetto di lealtà. Così, quei dirigenti della Rai che hanno censurato il testo di Scurati sul 25 aprile hanno finito per arrecare un danno ai propri editori di riferimento sebbene avessero tutte le intenzioni di servire la propria causa offrendole il vantaggio della loro impropria premura. Si dirà che non è la prima volta e che anzi minaccia di non essere neppure l'ultima. Eppure, a calarsi nei panni di chi guida la carovana di governo, ci sarebbe da sentirsi disturbati proprio dallo spirito eccessivamente servizievole con cui si è cercato di affogare un onesto ragionamento storiografico nella melma di una censura che non poteva che finire sotto gli occhi di tutti. Creando colpevolmente un caso laddove c'era solo da riconoscere una innocente libertà.

Ora, è assai probabile che Meloni abbia provato fastidio verso l'imperizia dell'ubbidienza. Resta da capire se quello stesso fastidio riguardi anche ubbidienze meno imbarazzanti e meno sprovvedute di quelle di cui sopra. Il punto infatti è che lo zelo è sempre un eccesso ma non è quasi mai un caso. E lo spirito con cui ci si offre di collaborare cammina il più delle volte di pari passo con la disponibilità che viene richiesta o addirittura pretesa. È qui che avviene il corto circuito. Il potere esige sempre un certo grado di ubbidienza e spesso si aspetta di essere capito senza bisogno di dare ordini. Ma nelle democrazie invece quel potere di solito si abitua a riconoscere i suoi limiti e a convivere con le sue imperfezioni. E proprio nel far questo però acuisce la sua sensibilità, affina la sua tecnica di comando, in qualche modo migliora se stesso. Le obiezioni che incontra, le imperfezioni con cui convive, qualche disubbidienza da parte dei suoi cari -perfino da parte dei suoi cari- diventano il nutrimento della sua crescita. Il potere intelligente è flessibile e prima o poi impara a confrontarsi anche con la riottosità dei suoi esecutori.

E invece il potere dei nostri giorni pretende troppo spesso una perfezione a cui non avrebbe diritto. Esso si aspetta disciplina ma non sa più creare le condizioni perché quella disciplina abbia un senso. E quando incrocia lo zelo dei suoi esecutori sembra sempre che se ne feliciti. Non rendendosi conto che proprio quella prontezza nel corrispondergli diventa la trappola nella quale finisce per chiudersi. In realtà avrebbe piuttosto bisogno di imbattersi nella critica, migliorandosi attraverso il confronto con esecutori dubbiosi, riottosi, capaci di muovere qualche obiezione in più. Mentre la compiacenza che va cercando diventa subito il precipizio in cui prima o poi rischia di scivolare.

Il problema non riguarda solo la Rai, questa Rai; né solo il governo, questo governo. Riguarda la deriva che sta prendendo la politica ai nostri giorni. Laddove il senso critico è appannato e solo un esagerato culto della leadership sembra in grado di conferire prestigio e successo. E' la dimensione verticale che ora va di moda e viene evocata per liberarci dal fardello delle troppe discussioni, delle troppe complicazioni, delle troppe obiezioni. Rinunciando alla pazienza con cui andrebbero sciolti i nodi più intricati e illudendosi di essere diventati tutti come Alessandro Magno in quel di Gordio. Così il potere confida nello zelo servile dei suoi esecutori. Salvo rendersi conto, un giorno o l'altro, che proprio quello zelo finisce per diventare l'involontaria rivelazione della sua inanità. —

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO
FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI
GIANNI ARMAND-PILON, ANNALISA CUZZOCREA, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIUSEPPE BOTTERO (RESPONSABILE), ENRICO GRAZIOLI (VICE)
ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO),
GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO,
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)

UFFICIO CENTRALE WEB
ANGELO DI MARINO
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ITALIA: GABRIELE MARTINI
ESTERI: GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GABRIELE DE STEFANI
CULTURA: ALBERTO INFELISE
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO
SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ROBERTA MARTINI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO
GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI
GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL,
ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO,
FRANCESCO DINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI **GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO;
PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.
LA TIRATURA DI DOMENICA 21 APRILE 2024
È STATA DI 100.733 COPIE



COSÌ IL MARKETING CANCELLA LA POLITICA

ANNALISA CUZZOCREA

È quindi a questo che dobbiamo rassegnarci: i partiti plurali, il noi, la squadra, tutte le belle parole con cui di solito ci si presenta per guidarli sono arnesi buoni per vincere le primarie, ma poi – alla prima occasione – si gettano via. Vuoi mettere giocare a specchio riflesso col tuo opposto? Vuoi mettere, per Elly Schlein, fare la stessa identica operazione di Giorgia Meloni? La candidatura alle Europee senza voler andare in Europa, prima. Il nome nel simbolo, adesso, nonostante la contrarietà di un pezzo consistente del suo partito. Nonostante il suo elettorato sia sempre stato fiero di poter dire: il Pd non è una forza politica proprietaria, chi la guida non la possiede, le correnti sono espressione di diverse sensibilità al suo interno, i suoi organismi sono vitali, i suoi amministratori locali possono agire bene o male (come si è visto di recente in Puglia), ma sono il frutto di un radicamento che garantisce di non sparire a ogni alito di vento, populista o sovranista che sia.

Bisognava capirlo quando è stata presentata la tessera con gli occhi di Enrico Berlinguer, che il marketing stava lentamente prendendo il sopravvento sulla politica. Bisognava dar retta a chi si era sentito un po' a disagio, davanti a un cartellino che sembrava la tessera a punti del supermercato con su il simbolo preferito dei clienti. Bastasse l'immagine di Berlinguer per tornare a quel modo serio di fare politica, ci si poteva pure stare. Non basta però.

Può davvero essere questo, la politica? Chi vince prende il banco e lo scettro del comando e gli altri o arresi, o fuori? Può davvero continuare a esistere il Pd, se è così che intende andare avanti? Rispetto al suo maggior competitor a sinistra, il Partito democratico ha un punto di forza che la sua segretaria sembra interpretare come una debolezza: un dibattito interno animato e reale. Organismi plurali che rappresentano le anime che lo compongono e che sono chiamati a trovare insieme le risposte a domande che il tempo e la società impongono.

Nel Movimento 5 stelle tutto questo non c'è. Giuseppe Conte ha scritto uno statuto ritagliato sul suo potere assoluto e così lo esercita, arrivando a far saltare primarie di coalizione in un'ora consultandosi con pochissime persone o anche con nessuno. Se è questo potere assoluto che Schlein ritiene necessario alla vittoria, è probabile abbia sbagliato partito. Se è questo che i suoi consiglieri le dicono, è probabile abbia sbagliato consiglieri.

Se una decisione passa in segreteria con soli tre voti contrari su venti, ma viene bocciata in direzione dalla grandissima parte degli interventi, significa che c'è un preoccupante scollamento tra la base del partito e chi è stato chiamato a guidarlo. Ed è uno spettacolo che sinceramente, a poco più di un mese dalle elezioni europee, un centrosinistra che vuole davvero presentare al Paese un'alternativa alla maggioranza di governo, avrebbe dovuto evitare a tutti i costi.

Ci sono delle ragioni che possono aver spinto Schlein a candidarsi alle Europee, e non risiedono in uno spirito narcisista o in una volontà accentratrice: poteva essere necessario, davanti a una destra i cui valori e i cui punti di riferimento sono incarnati così chiaramente da Giorgia Meloni, rappresentare col suo volto, il suo corpo, la sua corsa, l'Italia che in quel nome e in quel metodo non si riconosce affatto. E che la presidente del Consiglio dà l'idea di non voler in alcun modo riconoscere o rappresentare. Ma c'è una forma che sta sopra a questo ragionamento ed è la forma della democrazia. Candidarsi nel 2008 con il nome di Walter Veltroni nel simbolo poteva avere un senso, nel momento in cui l'allora segretario del Pd chiedeva di essere votato contro il "principale candidato dello schieramento avverso" come presidente del Consiglio. Le Elezioni europee sono una partita completamente diversa, in cui la squadra è fondamentale, in cui contano le preferenze e quindi contano i nomi di tutti, la loro storia, la loro esperienza.

Voler dare al simbolo del Pd la forma delle proprie idee con un'operazione di marketing di stile berlusconiano, significa per la segretaria aver rinunciato ad affermare quelle idee seguendo le faticose strade di un partito democratico. Se la riflessione che Schlein ha promesso ieri sera porterà a un passo indietro, sarà una scelta saggia. Ma non è detto non sia tardiva. Inseguire sul suo terreno Giorgia Meloni – il cui partito ha annunciato fiero il simbolo con il gigantesco nome della premier dentro - rischia di non portare a nulla di buono per il Pd. Soprattutto, non porta nulla di buono per chi si è assunta l'onere di guidarlo. —

DOVE PUÒ PORTARE L'ULTIMA ROTTAMAZIONE

ALESSANDRO DE ANGELIS

Quando la discussione è sul "potere", diventa sempre molto coinvolgente. Mai si era vista, su altri temi – peraltro di una certa rilevanza con questo casino in Italia e nel mondo – una tale tensione dentro il Pd come quella registrata sulla questione del nome di Elly Schlein nel simbolo e sulla sua candidatura come capolista, senza però poi andare a Bruxelles. Lo fece per primo Silvio Berlusconi vent'anni fa. Per la sinistra è un inedito, (portate i sali a Romano Prodi!).

Sono almeno due i motivi per cui Elly Schlein compie questa scelta di personalizzazione. Primo, ritenendola utile tatticamente, per polarizzare con Giorgia Meloni. È il tormentone di questi mesi, in attesa del duello tv. Secondo, in chiave interna. Di qui la rivolta registrata in direzione. Occorre focalizzare la dinamica: ce ne fosse uno, dei candidati in quota Schlein, predestinati al ruolo di capilista, che viene dal Pd e dalla sua storia. Tutti esterni: Cecilia Strada, ultrapacifista, «mettete i fiori nei vostri cannoni», anche a Kiev, un po' terzomondista; Lucia Annunziata, filo americana, che sa quanto geopolitica e sicurezza si fanno con realpolitik; Marco Tarquinio, che c'azzecca più con la prima che con la seconda visto che non disdegna le comitive filo-russe del teatro Ghione, e infatti è stato conteso dai Cinque stelle e Michele Santoro.

I nomi, anche non perfettamente compatibili tra loro sono un atto di sfiducia di Elly Schlein, neanche tanto implicita, verso il suo partito, anche verso chi l'ha sostenuta. Siccome però questa idea rottamatoria è riuscita solo in parte, visto che la segretaria sulle liste ha dovuto cedere qualcosa, ha compensato trasformando il suo nome della bandiera del partito. È la seconda tappa delle primarie, una specie di congresso del Pd sulle liste. Tutto racconta però di un «vorrei, ma posso fino a un certo punto»: vorrei sterzare sull'Ucraina, ma non ne ha la forza, vorrei i civici ovunque, ma riesco solo in parte, vorrei il nome del simbolo e riesco a farlo passare, non tra gli applausi ma tra le divisioni.

Tutto questo accade perché non c'è politica. La cultura delle tribù, piuttosto diffusa anche nell'Occidente in declino, si è impossessata anche della sinistra. La discussione sulle candidature, dalla segretaria giù pe' li rami, è del tutto svincolata dal progetto, di paese, dalla visione collettiva su cui convincere e confrontarsi con gli altri da sé. È tutta sul potere: la presenza nelle liste o nel simbolo del capo serve a fare il pieno nella propria tribù di riferimento, mutuando la logica dei gruppi chiusi sui social.

Il risultato è che questa impostazione disvela l'enorme problema, diciamo così, tattico per Schlein, perché la simmetria non c'è in tutto: Giorgia Meloni è la leader indiscussa di un padall'idea trito e di un campo, nel quale ha scelto di regolare i conti con Salvini, dandogli il colpo di grazia. Elly Schlein non ha un campo e, come evidente, neanche il pieno controllo del suo partito. Avrebbe potuto concentrarsi su un progetto per il paese, lavorare all'alternativa, programmarsi sulle prossime politiche. Invece, così facendo, si è lasciata imporre le Europee come momento di verifica del suo mandato. Auguri. —

IO, NOBEL IN CARCERE DICO: UNIAMOCI E VINCEREMO

NARGES MOHAMMADI (*)

Consapevole popolo dell'Iran,
sono Narges Mohammadi. State ascoltando la mia voce che vi parla dalla prigione di Evin. La mia scheda telefonica è stata disconnessa cinque mesi fa e da allora sono muta: sto inviando questo messaggio vocale utilizzando la scheda della giornalista e sindacalista Sepideh Gholian.

Un'ora fa, Dina Ghalibaf, una delle ragazze dell'Iran, è arrivata nel reparto femminile della prigione di Evin con segni evidenti di contusioni sul corpo e ha raccontato di abusi sessuali. Per anni siamo state testimoni dell'esperienza di tante donne che hanno subito aggressioni, violenze e percosse da parte degli agenti della Repubblica Islamica. Tuttavia oggi, non per una prova di forza ma per disperazione, il governo ha scatenato una guerra a tutto campo contro le donne in ogni strada dell'Iran. Perderemo la vita in questa guerra implacabile o, se il popolo iraniano e il mondo si solleveranno in nostro aiuto con la vita e la pace, fermeremo il regime della Repubblica Islamica e lo costringeremo alla resa.



Consapevole popolo dell'Iran, chiedo a voi tutti, artisti, intellettuali, lavoratori, insegnanti, studenti, donne e uomini all'interno e all'esterno del Paese di unirvi in un unico grido contro questa guerra alle donne.

Popoli del mondo, mi appello anche a voi affinché facciate il possibile per fermare questa guerra feroce che mostra il volto più mostruoso e terrificante dell'apartheid di genere in Iran.

Ho infine un messaggio per le fiere donne iraniane.

La feroce Repubblica Islamica pensava che aggredendo, violentando e violando il corpo delle donne ci avrebbe spaventato al punto da costringerci a ritirarci. Ma voi, donne senza nome e senza volto di ogni angolo dell'Iran – dal Sistan al Baluchestan, dal Kurdistan al Khuzestan, dall'Azerbaigian fino a Teheran – non vi siete fermate e avete invece respinto l'offensiva del governo. Noi donne viviamo la resistenza tutti i giorni e sentiamo su di noi gli stivali della tirannia per la strada, in prigione, dovunque.

A tutti voi dico, non sottovalutate il potere di condividere le vostre, le nostre esperienze. Unirsi esporrebbe alla luce del sole la misoginia del governo e lo metterebbe in ginocchio.

Per questo vi invito a condividete sulla mia pagina Instagram il vostro vissuto, arresti, aggressioni, abusi, umiliazioni, percosse e stupri.

Lunga vita alla resistenza!
Lunga vita alla libertà!
Lunga vita alle inarrestabili e coraggiose donne dell'Iran! —

Carcere di Evin, 21 aprile 2024

***premio Nobel per la Pace 2023**



L'ANNIVERSARIO

Non possiamo che dirci kantiani

Immanuel Kant nasceva trecento anni fa. È stato il filosofo dell'Illuminismo, del diritto e della morale
Ostile all'invadenza dello Stato, ha stabilito i limiti dell'arbitrio personale per tutelare la libertà di tutti

ALESSANDRO DE NICOLA

Il 22 aprile 1724, 300 anni fa, nasceva a Königsberg, nella Prussia Orientale (oggi Kaliningrad, territorio russo) Immanuel Kant, uno dei più grandi filosofi di tutti i tempi.

L'opera del grande pensatore tedesco coincide con l'apogeo dell'Illuminismo e la sua morte, avvenuta nel 1804 dopo una vita di studi, sembra appropriatamente chiudere il Secolo dei Lumi.



Peraltro, i suoi contributi nei campi della metafisica, della logica e dell'estetica, racchiusi nei suoi capolavori, la *Critica della ragion pura*, la *Critica della ragion pratica* e la *Critica del giudizio*, sono talmente corposi e rilevanti che quasi si farebbe loro torto a riassumerli in un articolo di quotidiano.

Tuttavia, in un'era in cui gli ordinamenti liberaldemocratici sono minati al loro interno da populismi con venature irrazionali e l'ordine internazionale è messo costantemente sotto attacco da regimi e gruppi autoritari o terroristici, vale la pena ricordare succintamente il Kant filosofo del diritto.

Gli scritti sul tema sono racchiusi in buona parte nella *Metafisica dei costumi*, ma si ritrovano anche in scritti minori spesso altrettanto interessanti.

La prima distinzione fondamentale che Kant opera è quella tra diritto e morale. Mentre la volontà buona, l'azione che ha valore morale è quella spontanea, di cui l'uomo che la compie è intimamente convinto, la legislazione richiede solo una conformità esteriore dell'azione compiuta alla norma, «senza riguardo al suo impulso interiore», attraverso una «volontà giuridica» che rispetta la legalità. Per chi ricorda le lezioni di filosofia, i doveri giuridici non sono imperativi categorici ma imperativi ipotetici, destinati al raggiungimento di uno scopo particolare.

Se questo è vero (e in effetti un grande romanzo distopico come *1984* di Orwell prefigura una polizia del pensiero impersonata dal Grande Fratello), d'altronde il diritto non è solo ciò che è giuridico, vale a dire la norma positiva, ma ciò che è giusto. Poiché il diritto è un fenomeno intersoggettivo (mette in relazione un soggetto con un altro) esso riguarda le relazioni del proprio "arbitrio" con quello degli altri, significando questa parola il desiderio di mirare a un determinato fine unito alla consapevolezza di poterlo raggiungere.

Il compito della Legge, che è «forma nella relazione tra i due arbitrii», è perciò far in modo che «l'azione di uno dei due possa accordarsi con la libertà dell'altro secondo un principio universale». Da qui la famosa definizione del diritto secondo Kant: «Insieme delle condizioni per le quali l'arbitrio di ognuno può accordarsi con l'arbitrio degli altri secondo una legge universale di libertà». E poiché il filosofo non disdegnava mai un bell'imperativo, concludeva: «Agisci in modo che il libero uso del tuo arbitrio possa accordarsi con la libertà di ogni altro secondo un principio universale di libertà».

Questa impostazione è importante e differisce leggermente da quella di altri teorici liberali come Locke e Hume, perché qui la libertà è un diritto innato, in quanto è la base razionale (non naturale o empirica) della coesistenza e da solo include tutti gli altri. La libertà è il fine cui tende il diritto e ne giustifica la coattività in quanto essa è necessaria ad impedire gli ostacoli alla libertà stessa. Gli altri principi, inclusa l'uguaglianza, «sono già insiti nel principio della libertà innata e da essa non sono in realtà distinti». E in effetti se sono libero e protetto nella mia libertà sono uguale a tutti gli altri.

Da qui l'avversione libertaria di Kant verso ogni Stato-provvidenza che concepisce «i sudditi come figli minorenni che non sanno distinguere cosa è loro veramente utile o dannoso, sono costretti a comportarsi soltanto passivamente, per aspettare solo dal giudizio del capo dello Stato in qual modo essi debbano essere felici». Questa idea è alla base del «più grande dispotismo che si possa pensare» mentre invece nello Stato «nessuno mi può costringere a essere felice a suo modo, ma ognuno può ricercare la propria felicità, purché non rechi pregiudizio alla libertà di altri di tendere a uno scopo simile».

Quanto detto è fondamentale perché è una guida sicura per il legislatore che come prima domanda rispetto alle leggi che emana deve chiedersi: sono intrusive della libertà? E, se la risposta è affermativa, esiste una necessità superiore che giustifichi la limitazione? Ad esempio, il bislacco divieto del Comune di Milano di non poter fumare a partire dal prossimo gennaio 2025 nemmeno all'aperto se non a 10 metri di distanza cosa prevede in caso di consenso dell'altra persona? Niente (la delibera di Torino, ad onor del vero, tiene in conto la volontà di chi è soggetto al fumo passivo). Dieci metri sono sensati? E che dire se si fuma controvento?

Nel campo delle attività economiche (vale la pena ricordare la kantiana duplice natura umana di insocievolezza-socievolezza, dove la prima è quella che fa progredire, grazie all'amor di sé, l'intera umanità spingendo a un «maggior sviluppo delle disposizioni naturali») le altrettanto bizzarre battaglie di alcuni sindaci contro AirBnb comprimono la libertà dei proprietari benché costoro non provochino pregiudizio alla libertà altrui?

Ecco perché, a 300 anni dalla sua nascita, chi si pone le giuste domande su libertà, Stato di diritto e prosperità non può non dirsi kantiano. —



Immanuel Kant (1724-1804), filosofo tedesco della "Critica della ragion pura"

Il diritto per Kant

"È l'insieme delle condizioni per le quali l'arbitrio di ognuno s'accorda con quello degli altri secondo una legge universale di libertà"

Il capolavoro



"La critica della ragion pura" (1781) nell'epica traduzione di Giorgio Colli per l'edizione Adelphi del 1995

Su Instagram

Manu, un Immanuel contemporaneo creato con l'Ai

Per festeggiare il 300esimo compleanno di Kant, l'associazione tedesca Friends of Kant and Königsberg ha collaborato con l'agenzia Jung von Matt Creators per riportare in vita il filosofo: attraverso l'Intelligenza artificiale, ha creato Manu (su @manumanukant), che su Instagram si descrive come "Diffusore di buone vibrazioni e pensieri profondi", e spiega la filosofia kantiana ai ragazzi. In un post, analizza il testo di *Flowers* di Miley Cyrus in chiave kantiana. Oltre all'account Manu, Jung von Matt ha creato il filtro Instagram FacesForPeace, che consente agli utenti di registrarsi recitando uno dei 9 articoli di Kant tratti dal suo *Per la pace perpetua*. —



David Nicholls non scriverà più storie d'amore

Lo scrittore inglese David Nicholls (1966) , autore del best seller "One Day" (uscito in Italia per Neri Pozza nel 2011 con il titolo "Un giorno", e di recente ripubblicato dalla stessa casa editrice), in un'intervista al Guardian ha detto che molto difficilmente scriverà ancora storie d'amore. I libri di Nicholls hanno venduto più di 9 milioni di copie in tutto il mondo, in 40 lingue diverse. Solo One Day ha venduto più di 6 milioni di copie in tutto il mondo e, a 15 anni dall'uscita, è tornato in classifica dopo il successo dell'adattamento Netflix, che Kim Kardashian ha invitato a guardare a chi avesse voglia di "farsi un bel pianto". One Day è una storia d'amore commovente, bellissima, con un finale tragico (qualcuno l'ha definita "rom-trag"). Ed è tornata a svettare ovunque quest'anno, proprio in concomitanza dell'uscita del sesto romanzo di Nicholls, a suo parere il migliore, "You are here", oscurandolo completamente. —

IL SAGGIO

Anche l'estrema destra ama l'ambiente Ecco come nasce e si sviluppa l'ecofascismo

Il saggio di Francesca Santolini sull'interpretazione in chiave reazionaria delle istanze ecologiche Nascono movimenti che difendono la natura solo per giustificare assurde teorie di purezza razziale

FRANCESCA SANTOLINI



Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore Einaudi, un estratto del libro Ecofascisti *di Santolini, da domani in libreria*

«Il fascismo non era una ideologia monolitica, ma piuttosto un collage di diverse idee politiche e filosofiche, un alveare di contraddizioni», sintetizzava Umberto Eco (*Il fascismo eterno*), delineando al passato un profilo che sembra essere ancora oggi perfettamente somigliante ai gruppi di estrema destra: eterogenei, contraddittori, ma al tempo stesso in movimento, in ascolto della società, anche se per coglierne gli umori più irrazionali e pericolosi. Nella società di oggi l'umore da intercettare è certamente quello sulla questione climatica: il tema

I migranti vengono paragonati a specie capaci di distruggere i nostri ecosistemi

politico fondamentale attorno al quale si ridefiniranno gli antagonismi sociopolitici, le sfide del futuro. Al netto degli ultimi fervori negazionisti, segmenti sempre più numerosi della destra radicale in Europa e negli Stati Uniti non solo riconoscono il collasso ambientale in corso, ma lo considerano un'opportunità per riorganizzare la società secondo logiche autoritarie, xenofobe, quando non apertamente razziste.

Esiste il rischio che l'ecologismo possa diventare il fattore normalizzante di ideologie di estrema destra? Dobbiamo prendere sul serio il pericolo di una deriva ecofascista? Per rispondere occorre innanzitutto abbandonare la convinzione che l'ambientalismo progressista sia il titolare esclusivo dei temi ecologici. Alle radici dell'ecofascismo c'è l'idea, aberrante ma ampiamente argomentata, della convergenza tra purezza razziale e concetto di ambiente come parte del più vasto concetto di patria: ogni nazione e ogni etnia è stata fusa con il proprio ambiente, la protezione dell'una comporta quella dell'altra.

Se l'ecologia ha vinto una fondamentale battaglia culturale e politica per cui oggi il

Naomi Klein: per il clima contro il capitalismo

"Dobbiamo fare attenzione all'ecofascismo etnonazionalista. Siamo all'alba della barbarie del clima, delle dottrine suprematiste, delle idee tossiche

cambiamento climatico è in cima alle preoccupazioni dei cittadini europei, l'esigenza di occupare questo spazio politico anche da parte dell'estrema destra sfocia nell'opportunismo politico, quando non nella grave manipolazione ideologica. Nelle mani della propaganda di estrema destra, l'idea progressista di proteggere l'ambiente e gli esseri umani viene distorta, manipolata e strumentalizzata per diffondere false teorie, nazionalismi, xenofobia, per fomentare divisioni sociali e conflitti politici, alimentando le paure verso i cambiamenti nel nostro stile di vita, dai trasporti all'alimentazione. Soffiando sul fuoco delle paure *l'ambientalismo* di estrema destra promuove un'ideologia tecnicamente reazionaria, che mira a difendere il modo di vivere e di consumare dei cittadini, denunciando qualsiasi evoluzione green possa minacciarlo. Un approccio politico opportunistico appunto, che cerca di creare una contrapposizione tra il "buon senso paesano" e la "ideologia urbana borghese". Da qui, o accanto a questo approccio quello altrettanto radicale più strettamente ruralista, che considera la globalizzazione e le politiche europee come il nemico dei paesaggi e della tradizione.

L'ecofascismo sostiene che l'integrazione di determinati gruppi di persone, come migranti o stranieri, non sia (più) possibile: i loro modi di vita e il loro numero in costante crescita costituiscono una minaccia per l'ambiente naturale e per le sue risorse, oltre che evidentemente per l'identità della comunità. I migranti vengono paragonati a specie "infestanti" e incarnano, in tale impostazione ideologica, l'irruzione di una natura nociva per l'ecosistema.

Per l'ecofascismo, la difesa di una comunità passa attraverso la preservazione ecologica del suo territorio, l'assegnazione delle risorse a coloro che vi sono nati e la stigmatizzazione sociale dei gruppi considerati estranei. La "grande sostituzione" di Renaud Camus ha dunque aggiunto alla sfumatura etnica anche quella ambientale: la distruzione consapevole di un ambiente naturale perpetrata dagli "invasori", un "ecocidio". E il termine "sostituzione" per parlare dei fenomeni migratori è entrato nel lessico anche di molti politici di destra, in Italia come in altri paesi europei.

Alla luce della difesa della comunità e del territorio, l'ecofascismo propone il divieto d'ingresso agli immigrati o il loro rimpatrio.

In sintesi, nell'ecofascismo, la paura dell'Altro si è tradotta in una profonda angoscia nei confronti del cambiamento, e viceversa: la paura di perdere non solo il proprio tenore di vita ma anche le proprie radici e la propria identità. Nel suo libro **Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima**, Naomi Klein – sicuramente da una prospettiva nordamericana – scrive: «La mappa politica è clamorosamente cambiata in questo decennio, con il ritorno di un'estrema destra sempre più violenta, una forza che sta accrescendo il proprio potere in tutto il pianeta, attizzando l'odio contro le minoranze etniche, religiose, razziali, manifestando spesso un atteggiamento xenofobo, nei confronti di un crescente numero di persone costrette a lasciare il proprio Paese»

Una persona su quarantacinque dei 9 miliardi che popoleranno il pianeta nel 2050 sarà un migrante climatico. Ed è proprio qui che nasce la tentazione ecofascista, questa inedita alleanza verde e nera. Archiviato il tradizionale negazionismo climatico, ciò che viene e verrà negata è l'idea che le nazioni storicamente più responsabili delle emissioni di carbonio debbano qualcosa alle popolazioni del Sud del mondo, colpite maggiormente da quelle emissioni. Il collasso climatico imporrebbe ciò che la mentalità conservatrice ripudia di più: un riconoscimento di responsabilità, e dunque la redistribuzione della ricchezza, la condivisione delle risorse, la solidarietà e la riparazione. «Attenzione quindi», avverte Naomi Klein, «all'ecofascismo etnonazionalista. Siamo all'alba della barbarie del clima, delle dottrine suprematiste, delle idee tossiche». In assenza di soluzioni concrete, in particolare sul cambiamento degli stili di vita, sul potere d'acquisto e sulla tassazione, per distribuire in modo equo i costi della transizione energetica, le idee verdi corrono un nuovo pericolo: essere rubate, manipolate e poi ridipinte di nero. —

Il collasso climatico impone un riconoscimento di responsabilità

Il libro

Francesca Santolini
Ecofascisti
Estrema destra e ambiente

Dopo anni di rimozioni e di negazionismo, l'estrema destra ha mutato strategia: riconosce il cambiamento climatico ma ne attribuisce la colpa alle migrazioni, ai popoli del Sud del mondo, alla modernità. Una manipolazione insidiosa, una falsificazione reazionaria e subdola.

Francesca Santolini "Ecofascisti. Estrema destra e ambiente" Einaudi 120 pp. 13 euro

2050

una persona su 45, dei 9 miliardi che abiteranno il pianeta terra, sarà migrante climatico

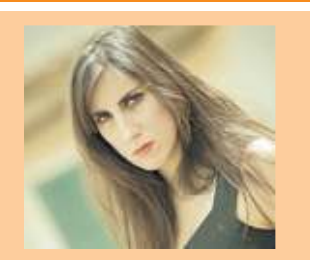


SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Premio Mazzacurati a Gigliotti e Riondino

La prima edizione del Premio Carlo Mazzacurati per il miglior personaggio di un film uscito in sala nell'anno in corso, è andata ex aequo ai personaggi di Carmen (interpretato da Elena Gigliotti, foto) ne "L'Invenzione della Neve" diretto da Vittorio Moroni, e di Caterino Lamanna (interpretato da Michele Riondino) in "Palazzina Laf" diretto da Riondino stesso. —



L'INTERVISTA



Jon Bon Jovi Finché avrò voce

"

Per Springesteen eravamo cinque ragazzi che facevano rumore, ma lo diceva con amore e complicità, il Boss è un amico

Non sono ancora in grado di fare live all'altezza degli Anni '80 e '90 ma con la voce riesco ad arrivare dove mi serve per registrare

Volevo comprare la squadra dei Buffalo Bills: Trump si mise in mezzo, però non aveva i soldi: io mi arrabbiai, alla fine la prese un altro

Il rocker si racconta nella docuserie sulla storia della band, dalle sue origini umilissime al successo planetario "Mi sto allenando dopo l'operazione alle corde vocali: a 62 anni voglio essere la versione migliore di me stesso"

LUCA DONDONI

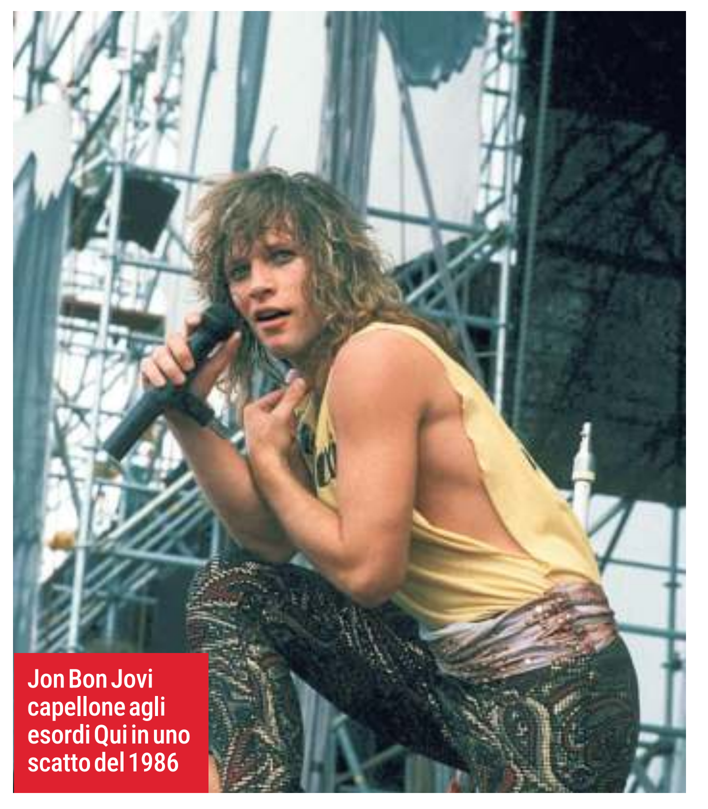
Dalle umilissime origini di un ragazzo con il bisnonno paterno nato a Sciacca e la bisnonna a Cianciana in provincia di Agrigento sino alle prime esibizioni nei club fino alla consacrazione mondiale con l'entrata nella Rock and Roll Hall of Fame e più di 130 milioni di dischi venduti: *Thank You, Goodnight: The Bon Jovi Story* arriverà su Disney+ il 26 aprile, una chicca per i tanti che hanno amato, seguito e adorato la band capitanata da John Francis Bongiovi, in arte Jon Bon Jovi. La docuserie in quattro puntate ripercorre l'epica di un rock'n'roll mainstream nato in New Jersey e capace di segnare 40 anni di classifiche. Per Forbes nel 2022 Jon era il sesto rocker più ricco del pianeta, e stiamo parlando di un patrimonio quasi bilionario. Il documentario racconta tanto, quasi tutto quello che è successo al leader e ai ragazzi dalle criniere leonine che durante l'ascesa hanno vissuto lo sfruttamento di manager voraci, la droga che (Jon a parte) si stava portando via soldi, sogni e successo; c'è il mito di Springsteen, il vicino di casa del quale calcare le orme ma, soprattutto, non manca il racconto dell'operazione alle corde vocali che stava per mettere la parola fine alla carriera. Un momento di prostrazione morale prima ancora che fisica vissuto nel 2022 e raccontato senza filtri. In *Forever*, il nuovo disco che uscirà il 7 giugno , i pezzi celebrano la gioia di una rinascita personale.

Jon, dal 2015 soffre di problemi vocali, le hanno diagnosticato un atrofia importante e con un'operazione le hanno fissato un impianto permanente a una corda molto danneggiata. Come sta ora?

«Forse non ancora a posto per poter fare dei live all'altezza degli anni'80 e'90 ma bene. Con la voce riesco ad arrivare dove mi serve per registrare. Sto allenando i miei muscoli più importanti con tanta pazienza e con i ragazzi suoniamo e proviamo parecchio. Le canzoni del nuovo disco mi sono venute bene; ne avrete la prova quando uscirà».

Bruce Springsteen ha sempre detto che eravate solo cinque ragazzi del Jersey che facevano un po' di rumore. Non è che il Boss sentisse il vostro fiato sul collo?

«Il Boss lo ha sempre detto con amore e complicità tanto che ha anche detto che ho scritto canzoni fatte apposta per essere cantate davanti a ventimila persone in un'arena. È un amico, una stella che fa brillare ancor di più l'universo musica e quando parliamo siamo sulla stessa lunghezza d'onda».



Jon Bon Jovi capellone agli esordi Qui in uno scatto del 1986

Richie Sanbora nel 2014 ha lasciato la band e finora non ci è tornato, sebbene i rapporti siano buoni. Perché lei, Richie, Tico Torres e David Bryan avete aspettato così tanto per raccontarvi?

«Ce lo avranno proposto mille volte ma non avevamo trovato un regista che ci convinceva. Gotham Chopra non aveva mai fatto cose sulla musica, ma di lui avevo visto i film sulla vita di Tom Brady, LeBron James o Kobe Bryant e mi piaceva molto. Ci siamo affidati al suo occhio e non abbiamo sbagliato».

Qualche anno fa lei ha provato a comprare la squadra dei Buffalo Bills di Football americano e ha scoperto che anche Donald Trump voleva la stessa cosa. Né lei né l'ex presidente americano l'avete presa. Cosa è successo?

«Trump? Non aveva abbastanza soldi per comprarla e comunque l'ha spuntata un terzo compratore che ha offerto di più. La verità è che quando l'ho saputo mi sono parecchio arrabbiato ma sono contento di non esserci riuscito perché se fossi diventato il proprietario dei Bills probabilmente ora non sarei qui a parlare con lei».

Rimaniamo su Trump. Pensa che riuscirà a diventare presidente per la seconda volta?

«Siamo un Paese democratico per cui succederà ciò che chi andrà a votare deciderà. Certo, saremmo in molti a rimanere sorpresi. Una sorpresa che conosco bene perché l'ho provata nel 2017».

Nel documentario lei dice: «A un certo punto arriva la coscienza di essere un rocker di sessant'anni e quando lo realizzi ti guardi allo specchio».

«E ora, a sessantadue anni, voglio essere la migliore versione di me stesso. Ho una famiglia fantastica, una vita che mi appaga, la musica è tornata centrale. Va bene così».

In Italia abbiamo una rock-band, i Måneskin, che si è imposta in tutto il mondo e l'America sembra averli adottati. Cosa ne pensa?

«Sono fortissimi. A febbraio Damiano è venuto a cantare la mia *Keep the Faith* senza i suoi compagni al concerto benefico dell'associazione "Musicares" che mi ha eletto "Person of the year". È un talento». —

Su Disney+



Thank You, Goodnight: The Bon Jovi Story **è la docuserie in quattro puntate che arriverà sulla piattaforma Disney+ il 26 aprile: ripercorre 40 anni di storia attraverso video personali, demo inedite, testi originali e foto mai viste, con la regia di Gotham Chopra. —**

Simple Minds, Kerr sul palco malato: "Grazie Milano"

"Grazie al pubblico più generoso, comprensivo e solidale davanti al quale abbia mai avuto l'onore di esibirmi. Milano, mi hai fatto piangere!". Lo ha scritto sui social Jim Kerr, 64 anni, frontman dei Simple Minds dopo il concerto al Forum di Assago che ha affronato nonostante il suo precario stato di salute, con picchi di febbre. "Ho passato tutta la giornata a letto e, se avessi seguito le indicazioni del medico, avrei trascorso anche ieri sera a letto - ha scritto Kerr - con difficoltà a respirare a causa di un'infezione a entrambi i polmoni e una serie di sintomi che mi hanno portato una sensazione di debolezza mai conosciuta prima. Sapevo che la mia voce, faticando a parlare per soli 10 minuti, non ce l'avrebbe fatta. Ma è stata una delle migliori notti della mia vita. Non capita spesso di vedere sia me che Charlie (Burchill) con le lacrime agli occhi. Cresciuto a Glasgow in una generazione e un quartiere che hanno insegnato ai ragazzi fin dalla più tenera età che non dovevano mai piangere in pubblico. Beh, ieri sera in tanti modi è stata una di quelle notti eccezionalmente rare!". —

LA STORIA

"Clint Eastwood sul set era timido e schivo Voleva fare il regista, ma nessuno gli credeva"

"Per un pugno di dollari" usciva 60 anni fa: i ricordi di Marianne Koch, che aveva il ruolo di Marisol "Sergio Leone poteva guidare ore per portarci al ristorante. Io lasciai il cinema per fare il medico"

FRANCO GIUBILEI

«Giravamo da un paio di giorni quando Clint arrivò sul set per la prima volta: era un primo piano e lui se ne stava lì col suo cappello, il poncho e il sigaro, mormorando la sua battuta. Poi arrivò il ciak ma non successe niente, nessuna recitazione, nessuna espressione del viso, nessuna declamazione del testo... Nella troupe ci siamo guardati preoccupati: e questo sarebbe il tizio intorno a cui ruota tutto il film?». È l'immagine più vivida del protagonista di *Per un pugno di dollari* impressa nella memoria di Marianne Koch, unico ruolo femminile di rilievo - l'altra donna, Margarita Lozano, era la moglie di John Baxter - nella parte di Marisol, rapita dal cattivissimo Ramon Rojo di Gian Maria Volontè.




Clint Eastwood e Marianne Koch in una scena di "Per un pugno di dollari" (1964) di Sergio Leone, che venne girato in Almeria



Koch oggi ha 93 anni: lasciò il cinema per fare il medico e poi la giornalista scientifica

Sessant'anni fa, in Almeria, Sergio Leone girava la pellicola destinata a rivoluzionare il western, anche se nessuno dei protagonisti poteva immaginarselo, e Marianne era lì con loro. Avrebbe lasciato il cinema di lì a pochi anni per completare gli studi di medicina e poi lavorare come medico per altri venti, prima di diventare giornalista scientifica, attività che svolge tuttora. Oggi che ha 93 anni, le sue impressioni sulla lavorazione del film sono nitidissime: «Due giorni dopo le prime riprese ci ritrovammo in un piccolo cinema per visionare i giornalieri e successe una strana cosa: c'era Clint col cappello e il poncho e la reazione di tutti fu Wow!, perché è vero che non aveva recitato, ma potevi vedere cosa pensava e sentiva nel suo ruolo dello straniero. È qualcosa che non puoi imparare, è un dono, un talento, Clint ne aveva in abbondanza e noi eravamo felici!».

L'aneddotica sull'espressività dell'attore americano ruota su una frase celebre di Leone, che Eastwood avesse due sole facce, una col cappello e una senza, ma a Marianne piace citarne un'altra: «C'è la storia di Sergio che incontra Clint per la prima volta all'aeroporto di Roma, e la sua prima impressione fu: "Ora penso di capire cosa deve aver provato Michelangelo davanti al blocco di marmo che stava per trasformare nel David"». Sul piano personale, invece, era schivo e sulle sue: «A quel tempo era un attore americano sconosciuto che aveva fatto qualche western di serie B ed era una persona timida e di poche parole, molto diverso dalla maggior parte degli attori che ho conosciuto, col loro forte bisogno di attenzioni».

> Marianne Koch
>
> Clint non aveva espressioni e non recitava. Eravamo preoccupati: questo sarebbe il tizio intorno a cui ruota tutto il film?

In compenso aveva già idee molto chiare sul suo futuro artistico, anche se nella troupe facevano fatica a dargli credito: «Ci diceva che presto sarebbe diventato un regista che avrebbe realizzato da solo i propri film, il che, al momento, sembrava un'idea piuttosto audace... Siamo rimasti in contatto amichevole per alcuni anni, anche quando era diventato il regista famoso che è tuttora». Riguardo a Volontè, che in un'intervista all'Unità aveva liquidato la prima esperienza con Leone con la necessità di pagarsi i debiti di una pièce teatrale andata male con «un filmetto fatto in fretta e furia», salvo poi tornare a lavorarci in *Per qualche dollaro in più*, Koch non ha molto da dire se non che «era un attore italiano famoso e affascinante con cui ho avuto molto poco a che fare».

Di Sergio Leone, invece, conserva un ricordo meraviglioso: «Una persona incredibile, un grande regista, un uomo di grande cuore e, ai miei occhi, la quintessenza dell'italianità col suo amore per la gente, l'architettura, il buon cibo e la vita». Un episodio su tutti: «La sua famiglia era quasi sempre con lui e spesso cenavamo tutti insieme con la troupe in qualche bel ristorante, con Clint che si univa. Una volta Sergio disse: Marianna, vieni con noi, stiamo andando a un fantastico ristorante di pesce. Guidammo per più di un'ora per un centinaio di curve lungo la costa per arrivarci, più un'altra ora e mezza al ritorno e il tempo del pranzo. Pensai: sono pazzi questi italiani, ma venivo dal grigio dopoguerra in Germania e ho amato quel modo di godersi la vita».

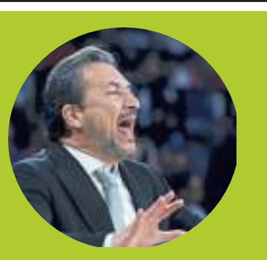
Un'ultima annotazione sul mondo tutto maschile che la circondava sul set di *Per un pugno di dollari*, fra colleghi attori (con l'eccezione già citata di Margarita Lozano), tecnici e macchinisti: «Il loro atteggiamento era amichevole, disponibile, empatico. Magari sembrerà strano, ma nei miei vent'anni di carriera cinematografica non ho mai avuto problemi di sopraffazione o insidie sessuali, nessuna difficoltà di ordine MeToo con attori, produttori o altri uomini con qualche potere. Penso fosse per la mia diversa attitudine verso il cinema: ero una studentessa di medicina quando mi fu offerta la prima parte in un film e ho sempre saputo che un giorno sarei tornata all'università e sarei diventata un medico, così non sono mai stata dipendente da produttori e registi». —

GIORNATA DELLA TERRA

SPORT

Basket: Milano batte Scafati, stasera la Virtus contro Reggio Emilia

I risultati della Serie A di basket (28ª giornata): Tortona-Pesaro 94-76; Cremona-Brescia 84-77; Sassari-Varese 88-112; Milano-Scafati 99-77; Venezia-Treviso 91-78; Napoli-Trento 93-103; Pistoia-Brindisi 90-96. Stasera la Virtus Bologna (nella foto l'allenatore Luca Banchi) affronta Reggio Emilia (ore 20,30 diretta tv Dazn). La classifica: Brescia e Milano 40; V. Bologna* 38; Venezia 36; Reggio Emilia * e Trento 30; Pistoia e Tortona 28; Napoli 26; Cremona, Sassari e Scafati 24; Varese 22; Treviso 20; Pesaro e Brindisi 18. * una gara in meno. —



PAGELLE



ILIC INDOLENTE LINETTY SPENTO OKEREKE TIMIDO

TORINO

6 MILINKOVIC-SAVIC
Il senso di vuoto che si impossessa dei compagni lo costringe a rinvii lunghi, ma privi di significato. Quando serve c'è: chiedere a Cheddira.

5 TAMEZE
Il jolly granata è annacquato, molto: dal viaggio ad Empoli - non vede mai Cambiaghi - si notano le sue difficoltà ad inventarsi esterno "basso" di difesa.

5,5 BUONGIORNO
Stranamente meno preciso nei passaggi che dovrebbero aprire alle ripartenze: dietro dà il solito contributo.

5,5 RODRIGUEZ
Scivola, può capitare, e il Frosinone corre verso la porta granata: al netto della sbandata, si prende una piccola pausa e si mostra un po' discontinuo.

6 BELLANOVA
Fino a quando c'è speranza, c'è il Pendolino di Rho: nel primo tempo la mette in mezzo con una certa frequenza, nella ripresa prova qualche accelerazione della sua con meno efficacia.

5 VLASIC
Non si capisce perché debba ostinarsi, testa bassa, nello sfondamento per vie centrali: non si gioca a rugby, servirebbe dare aria alla manovra.

5 LINETTY
Opaco e, quindi, prevedibile: il Lino tuttofare è un ricordo.

4,5 ILIC
Il modo in cui trotterella per il campo sconfina nell'indolenza. D'accordo non avere il motore a mille dopo la lunga pausa in infermeria, ma è ingiustificabile vivere la gara senza voglia di farlo. (dal 41' st **LOVATO sv**)

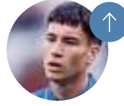
5 VOJVODA
Era tornato ai momenti migliori, ieri un passo indietro. (dal 31' st **LAZARO sv**)

5 OKEREKE
Molto fumo, un solo tiro, poca armonia con i compagni. (dal 22' st **SANABRIA 5,5**: stavolta entrare dalla panchina non vale oro).

5,5 ZAPATA
La generosità non può bastare a salvarlo: ogni volta che punta l'area è frenato e se c'è da innescare qualcuno va fuori giri. G.BUC.

Frosinone

Chi sale
Soulé
6,5



Vivace fin dal primissimo affondo: è un pericolo costante con il peso di non avere l'istinto per andare a segno.

Chi scende
Cheddira
5,5



Lotta, cade e si rialza: ha il demerito di non capitalizzare le numerose ripartenze dei suoi compagni.

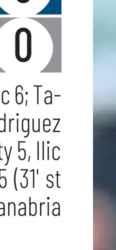
TORINO	0
FROSINONE	0

Torino (3-4-1-2): Milinkovic-Savic 6; Tameze 5, Buongiorno 5,5, Rodriguez 5,5; Bellanova 6, Vlasic 5, Linetty 5, Ilic 4,5 (41' st Lovato sv), Vojvoda 5 (31' st Lazaro sv); Okereke 5 (22' st Sanabria 5,5), Zapata 5,5
All: Paro 5

Frosinone (3-4-3): Turati 6; Lirola 6, Romagnoli 6,5, Okoli 6; Zortea 6, Mazzitelli 6,5 (37' st Gelli sv), Barrenechea 6, Valeri 6; Soulè 6,5 (43' st Reinier sv), Brescianini 6,5 (33' st Seck sv), Cheddira 5,5 (43 st Cuni sv)
All: Di Francesco 6,5

Arbitro: Rapuano 6

Ammoniti: Valeri, Linetty, Okoli, Tameze





La delusione della squadra al termine della partita mentre il pubblico del Grande Torino fischia

Il brutto del Toro

Il pari con il Frosinone è figlio di una partita vuota di idee ed energie
L'Europa si allontana
Juric perde credibilità
Cairo: "Sono deluso"

L'ANALISI

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Trovare la porta non è roba da Toro, si sa. E non è mai stato da Toro, in questi tre anni, prendersi la partita, e i punti, per la qualità individuali dei suoi interpreti. Così, se sono arrivate un po' di gioie lo si deve al modo di stare in campo dei granata, sempre al centro del ring, spesso attenti al pericolo, almeno negli ultimi mesi. Ieri, improvvisamente e nel momento più delicato, il fragoroso passo indietro: la luce si è spenta, la corrente interrotta e il Frosinone può recriminare su un pari che poteva essere qualcosa di più. Il Toro si svuota, la corsa europea si complica, Juric perde gran parte della propria credibilità agli occhi del patron granata Cairo e sotto lo sguardo di tifosi per certi versi sconcertati dal poco fatto vedere da Ilic e soci. Ennesimo bivio sbagliato, stavolta senza alibi e con molte responsabilità: l'andamento nel cercare la via della felicità è sembrato quello di un torneo di agosto, l'atteggiamento quello di un gruppo che non vede l'ora di chiudere la stagione e di programmare la nuova.

> L'aver fallito il bivio più importante indirizzerà le scelte del patron granata

L'effetto Frosinone rischia di sparigliare giochi ancora aperti: lo zero assoluto prodotto dai granata non può non incidere sulle scelte per la panchina della prossima avventura. Cairo si dice «deluso...» e la delusione del numero uno del Toro può tradursi in un irrigidimento rispetto alle posizioni dei giorni scorsi: il patron è per la continuità, ma il rischio è che di continuità rimanga solo la disabitudine di Juric a trasmettere i giusti concetti per agguantare le occasioni che passano.

Compassato e prevedibile, il Toro ha trasmesso fin da subito la sensazione di impotenza lasciando al Frosinone le motivazioni per attraversare l'incontro come si dovrebbe: i ciociari devono salvarsi e si è visto, i granata devono inseguire l'Europa e non lo hanno fatto notare. Ilic si è squagliato al pallido sole, Linetty ha fatto la comparsa, Okereke anche. La decisione di rivedere la difesa spostando Tameze più avanti è apparsa tardiva, la possibilità di una piccola modifica al modulo base nemmeno contemplata. Juric, in tribuna per squalifica, ha osservato il niente senza entrare in partita e, adesso, dalla partita per il futuro, al di là delle proprie convinzioni, sembra destinato ad uscire: nel calcio basta poco per rivedere i piani e, comunque, il pari con il Frosinone poco non è per come è maturato. Il tecnico croato non ha smesso di fare melina sul rinnovo e il tema del rinnovo, ora, può scivolare in secondo piano una volta per tutte. Cairo ha in testa più di un nome come possibile alternativa, ma non ha ancora affondato. Alternative che raccontano di Palladino, Gattuso, quest'ultimo più sfumato, e di profili più suggestivi. Di sicuro entro i prossimi giorni si entrerà nel vivo perché le squadre si costruiscono adesso e si costruiscono partendo dalle certezze in panchina.

Il Toro va a sbattere sulla propria incompiutezza e si scopre stanco, fisicamente e nella testa. Lo zero assoluto contro il Frosinone ha un peso specifico tale da condizionare le mosse a venire: in due gare giocate contro la difesa ciociara (63 reti incassate) l'attacco è riuscito nell'impresa di restare a secco. —

Il difensore deluso: "I fischi dei tifosi a fine gara ci stanno"

Buongiorno ci crede ancora "Non molliamo un millimetro"

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Quando la testa può fare la differenza, lo ricorda Alessandro Buongiorno dopo il deludente 0-0 con il Frosinone che ha messo in mostra un Torino sottotono anche dal punto di vista fisico. Ma che, almeno a parole, vuole sentirsi ancora coinvolto nella gara per un posto in Europa. «Abbiamo sprecato un'occasione ma non dobbiamo mollare di un millimetro - le parole del centrale -, a questo punto della stagione le forze fisiche possono diminuire, ma siamo forti mentalmente e pronti a terminare nel migliore dei modi. I fischi? Ci stanno, i tifosi ci hanno supportato per tutta la partita ed è giusto che alla fine ci fosse delusione, era anche la nostra». Il problema è sempre il gol, da due mesi in casa i granata non ne segnano uno su azione. «Abbiamo giocato la partita che avevamo preparato, con tanti duelli - ancora Buongiorno -, purtroppo ci è mancato il gol, dobbiamo essere più cinici. Superga si avvicina? Sarà un momento particolare che farà bene sia a noi sia ai tifosi, sarei orgoglioso se mi venisse riproposto di leggere i nomi dei caduti. Ma ora testa all'Inter». —



Alessandro Buongiorno, 24 anni

Volley, finali: Monza pareggia la serie

In gara-2 delle finali scudetto di volley, Monza batte Perugia 3-2. Migliori marcatori: Stephen Maar con 28 punti e Wilfredo Leon Venero con 24. Ora la situazione fra le due squadre è di 1-1. Le squadre tornano in campo in gara-3 giovedì 25 aprile a Perugia (ore 18, tv Rai Sport). —

Tennis: a Barcellona vince Ruud

Casper Ruud batte Stefanos Tsitsipas per 7-5 6-3 e si aggiudica il torneo Atp di Barcellona. Il tennista norvegese, n.6 del mondo, si è preso così la rivincita di Monte-Carlo. Intanto, Matteo Berrettini è costretto a dare forfait a Madrid per febbre e tonsillite. —

Marcia a squadre, Italia ai Giochi

Trionfa l'Italia nella staffetta mista ai Mondiali a squadre di marcia ad Antalya, in Turchia. Oro a Francesco Fortunato e Valentina Trapletti nella specialità che debutterà ai Giochi. Ritirata invece la coppia olimpionica Stano-Palmisano. L'Italia così schiererà una sola staffetta ai Giochi. —

Auto, Wec: Rossi 2° a Imola

Primo podio per Valentino Rossi nel Mondiale Endurance su auto. L'ex campione del mondo di MotoGp si è piazzato 2° a Imola, nella sua seconda gara di campionato. Un'altra coppa per Valentino, capace di vincere 115 gare sulle moto (235 i podi) e non ancora stanco di quella sensazione. —

Scudetto da prendere

Stasera l'Inter può vincere il 20° titolo e conquistare la seconda stella
Deve battere il Milan deluso dal ko in Europa e con Pioli a fine corsa

LA STORIA

STEFANO SCACCHI
MILANO

Sono tanti i pianeti che hanno dovuto allinearsi per questo possibile epilogo del ribaltamento della costellazione calcistica milanese, 726 giorni dopo il crollo dell'Inter a Bologna il 27 aprile di due anni fa, che di fatto consegnò lo scudetto al Milan. Questa sera a San Siro la capolista avrà la possibilità di sigillare matematicamente il tricolore della seconda stella con una vittoria nel derby, da calendario in casa rossonera. Una rivincita perfetta che i tifosi nerazzurri non avrebbero potuto nemmeno sognare al termine di quella volata finita con una delusione cocente. Ma adesso,

Zhang torna a parlare in pubblico: "È un dono avere Inzaghi come allenatore"

che è davvero a portata di mano, non vogliono perderla per niente al mondo. Per questo ieri erano in migliaia fuori dai cancelli della Pinetina, un assembramento talmente oceanico da costringere Dumfries e Thuram a parcheggiare fuori dal centro sportivo e raggiungere l'ingresso a piedi tra due ali di folla. Simone Inzaghi allenta la tensione: «Potrebbe essere una giornata speciale per l'Inter. Se arriverà la vittoria, tanto meglio. Ma per me non è un'ossessione e neanche per i ragazzi», dice l'allenatore che ha dovuto convivere per tutta la stagione con la pressione di uno scudetto da vincere a tutti i costi dopo due tentativi falliti. Anche nei momenti più difficili il suo principale sponsor interno è stato il presidente Steven Zhang: «Per me è un dono avere Inzaghi come allenatore, poter lavorare con Simone dà fiducia e serenità all'ambiente», dice il manager cinese che è tornato a parlare in pubblico dopo mesi, alla partenza del Gp di F1 a Shanghai, all'indomani delle indiscrezioni sulla trattativa con il fondo Pimco, vicino a rilevare il credito da quasi 400 milioni di dollari di Oaktree con Suning. Zhang junior non torna in Italia dalla scorsa estate e non lo farà nemmeno per questo derby che può regalare il 20° scudetto all'Inter. Ma adesso è più vicino a prolungare il suo ciclo da proprietario nerazzurro. L'umore a Milanello è diametralmente opposto. La squadra rossonera, dopo l'uscita dall'Europa League con la Roma, ha un unico obiettivo: rinviare la festa dei rivali cittadini oltre le 22.30 di questa sera. Potrebbe essere l'ultimo traguardo della gestione di Stefano Pioli, reduce da cinque derby consecutivi persi: «I calciatori non dovranno giocare per me. Contano prestazione e risultato, ma non parliamo di me, se ne sta parlando troppo e da troppo tempo. E non ha fatto bene», dice l'allenatore destinato a lasciare Milanello a fine stagione dopo quattro anni e mezzo. La sua stessa analisi della doppia sconfitta con i giallorossi tradisce la difficoltà di questa fase: «Forse è stato un peccato di presunzione pensare che la Roma non potesse metterci in difficoltà, un errore pagato a caro prezzo». La proprietà americana, che ha alimentato questa annata priva di soddisfazioni licenziando Maldini e Massara dieci mesi fa, deve ancora individuare il profilo giusto del successore. L'unico nome, in grado di mettere tutti d'accordo, sarebbe stato Thiago Motta, ora sfuggito di mano. Nella girandola, che comprende Gallardo, Galtier, Fonseca e Conte, è entrato anche Xavi. Gli unici a sorridere in casa Milan sono i giovani della Primavera di Ignazio Abate, che oggi a Nyon affronteranno l'Olympiacos nella finale di Youth League (la Champions Under 19). Nessuna squadra italiana l'ha mai vinta. Una consolazione con vista sul futuro. —



L'esultanza nerazzurra e la delusione del Milan negli occhi di Theo Hernandez
Scene dal derby di andata che l'Inter ha dominato e vinto 5-1

MILAN
INTER

Dazn Ore20.45

Milan (4-2-3-1):16 Maignan; 2 Calabria, 46 Gabbia, 23 Tomori, 19 Hernandez; 4 Bennacer, 14 Reijnders; 11 Pulisic, 8 Loftus-Cheek, 10 Leao; 9 Giroud
All.: Pioli

Inter (3-5-2): 1 Sommer; 28 Pavard, 15 Acerbi, 95 Bastoni; 36 Darmian, 23 Barella, 20 Calhanoglu, 22 Mkhitaryan, 32 Dimarco; 9 Lautaro, 10 Thuram
All.: S. Inzaghi

Arbitro: Colombo

FUORICAMPO

PAOLO BRUSORIO

Il tecnico aveva le carte giuste Ma è riuscito a sprecarle

La stagione degli amori viene e va e questo l'ha già scritto un signore molto più ispirato di noi, ma dopo aver visto il Torino dilapidare l'ennesima occasione per dare un senso al finale di campionato viene voglia di invitare il presidente Cairo a buttare tutto a mare dopo che solo sette giorni fa gli consigliammo, invece, di proseguire con Juric. In effetti.

Lo stitico pareggio con il Frosinone è molto peggio uno stitico pareggio, è la rappresentazione sul campo di un'impotenza solo a volte mascherata dalle poche riuscite esibizioni offensive. Riempirsi la bocca con il filotto delle partite a porta chiusa è un esercizio di stile ora sì un po' stucchevole che, soprattutto, non porta da alcuna parte se non alla solita inutile zona decimo posto. In questo campionato, poi, che distribuisce biglietti per l'Europa come caramelle: ecco, se il Torino rimarrà a mani vuote, ipotesi a questo punto più che probabile, sarà perché di gol ne ha fatti talmente pochi che neanche prenderne di meno è servito a nulla. Costruire un gruppo e modellare la difesa: Juric ci è riuscito ma si è dimenticato di curare il gioco se dopo trentatré giornate lo schema è palla a Bellanova e speriamo nel cross. Il resto? Non pervenuto. Proprio come Ilic, un fenomeno solo nell'irritare i tifosi con quel passo dolente che nemmeno il rientro dopo l'infortunio giustifica. Ilic è l'errore macroscopico di Juric, un abbaglio costato a Cairo 18 milioni e che peserà non poco nei pensieri del presidente alla voce contratto del tecnico croato. Che ci ha deluso, dopo averci conquistato, proprio nel momento in cui aveva le carte giuste per vincere quella mano di poker che è diventato il suo rinnovo tra bluff, aperture e chiusure. Non essere riuscito a trasformare le intenzioni, "facciamo qualcosa di straordinario" le sue parole, in azioni (da gol) rischia di essere la cifra di un allenatore capace di tirare su una casa mattone dopo mattone ma non di arrivare a metterci il tetto. Al ristorante il primo piatto quello che si ricorda e che orienta il giudizio. E questo 0-0 con il Frosinone ha un pessimo sapore. —

17
sono diventate le gare dei granata in questo campionato senza subire reti

Alle 18,30 Roma-Bologna

Genoa-Lazio	0-1
Cagliari-Juventus	2-2
Empoli-Napoli	1-0
Verona-Udinese	1-0
Sassuolo-Lecce	0-3
Torino-Frosinone	0-0
Salernitana-Fiorentina	0-2
Monza-Atalanta	1-2
Roma-Bologna (Dazn)	Oggi ore 18.30
Milan-Inter (Dazn)	ore 20.45

Classifica

Inter*	83	Monza	43
Milan*	69	Genoa	39
Juventus	64	Lecce	35
Bologna*	59	Cagliari	32
Roma**	55	Verona	31
Atalanta*	54	Empoli	31
Lazio	52	Udinese*	28
Napoli	49	Frosinone	28
Fiorentina*	47	Sassuolo	26
Torino	46	Salernitana	15

* = una partita in meno; ** = due partite in meno

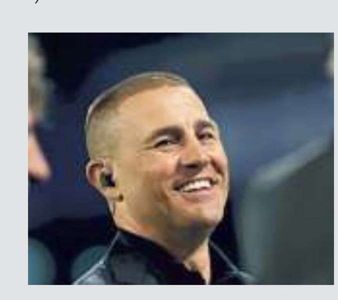
Prossimo turno

Frosinone-Salernitana (Dazn-Sky)	venerdì ore 20,45
Inter-Torino (Dazn)	sabato ore 15
Lecce-Monza (Dazn)	ore 15
Juventus-Milan (Dazn)	ore 18
Lazio-Verona (Dazn-Sky)	ore 20,45
Bologna-Udinese (Dazn)	domenica ore 15
Napoli-Roma (Dazn-Sky)	ore 18
Atalanta-Empoli (Dazn)	ore 18
Fiorentina-Sassuolo (Dazn)	ore 20,45
Genoa-Cagliari (Dazn)	lunedì ore 20,45

VIA CIOFFI: TERZO CAMBIO IN STAGIONE

L'Udinese sceglie Cannavaro (con il fratello) Esordio contro De Rossi, altro eroe di Berlino

Verona fatale per Gabriele Cioffi, esonerato dopo la seconda sconfitta consecutiva nel finale, le aspre contestazioni dei 1400 friulani al "Bentegodi" e con l'Udinese in piena zona retrocessione e in crisi tecnica, di risultati e di identità. Al suo posto Fabio Cannavaro (nella foto), per la prima volta sulla panchina di una squadra di serie A dopo le esperienze in Cina, Arabia Saudita e la breve esperienza nella serie cadetta con il Benevento due anni fa. Con 5 partite ancora da giocare, più i minuti finali del recupero con la



Roma di De Rossi (altro eroe di Berlino 2006), giovedì 25, i Pozzo hanno deciso di cercare una scossa alla squadra, che quest'anno ha perso 18 punti negli ultimi minuti. Dopo aver pensato a Semplici, al ritorno di Stramaccioni e ad aver incassato il "no" di Reja, la scelta è caduta sul capitano della Nazionale campione del mondo nel 2006, atteso a Udine in giornata col fratello Paolo e la bandiera bianconera Giampiero Pinzi, già nello staff tecnico dal 2019 al 2022. Per i bianconeri è il terzo cambio tecnico quest'anno, dopo Sottil, esonerato alla nona giornata con 6 pareggi e zero vittorie, e il tecnico toscano, che ne ha ottenute appena 4. Era già accaduto due volte negli ultimi anni, segnale di una programmazione incerta: nel 2018-19, Velazquz aveva lasciato il posto a Nicola e poi a Tudor, che l'anno prima aveva salvato la squadra all'ultima giornata, dopo aver sostituito Oddo e Delneri. A.I. —

Regalo finale

Domani la Juventus sfida la Lazio all'Olimpico per arrivare in fondo alla Coppa Italia e Allegri sogna il dodicesimo titolo in bianconero Addio sempre più vicino nonostante il contratto e le parole di Giuntoli

ANTONIO BARILLÀ
TORINO

Cristiano Giuntoli ha appena ribadito la fiducia della Juventus in Massimiliano Allegri: «Siamo molto contenti del mister, sta facendo un ottimo lavoro: a fine stagione, con le carte in tavola, programmeremo insieme il futuro». Le parole del direttore sportivo non spengono però le indiscrezioni sulla tentazione di cambiare guida tecnica e, in particolare, sui contatti con Thiago Motta, artefice del capolavoro Bologna, a un passo da quella Champions in cui manca da sessant'anni, quando si chiamava Coppa dei Campioni e comprendeva solo le vincitrici dei campionati. Il tardato confronto tra le parti, in fondo, è un indizio, e se anche nell'attesa non possono spacciarsi certezze - bisogna soppesare il contratto fino al 2025, il rispetto degli obiettivi, la sottoscrizione della linea giovane e del mercato sostenibile - è innegabile la sensazione dell'addio propedeutico a un ciclo di ricostruzione dopo l'anno zero.

Confermati i contatti con Thiago Motta anche se nessuna decisione è presa

La Coppa Italia, in questo contesto, assume un valore particolare: se infatti in campionato la zona Champions comunque acquisita ruba concentrazione alla squadra, la possibilità di sollevare un trofeo può restituirle motivazioni. Senza dimenticare che l'allenatore, già rispettoso del traguardo Grande Europa che vale denaro prima che prestigio, ha la possibilità, raggiungendo la finale di Roma, di congedarsi con un successo che mitigherebbe l'amarezza di un divorzio anticipato. Sarebbe il dodicesimo trionfo della sua storia bianconera - davanti ha soltanto Trapattoni con 14 successi e Lippi con 13 - e lo trasformerebbe, in particolare, in recordman della manifestazione: salirebbe infatti a quota 5 Coppe Italia, staccando Roberto Mancini e Sven-Goran Eriksson con cui condivide attualmente il primato.

C'è tempo, però: da assertore del passo dopo passo, Allegri bada solo a superare l'ostacolo Lazio, che varrebbe già, in caso di separazione, un regalo… finale alla Juventus. E comunque non bada a se stesso, a successi personali da raggiungere o rivincite da consumare verso critiche a volte esagerate: pensa alla squadra che in coda a una stagione double face, splendida nela prima parte e inguardabile nella seconda, può ritrovare sorriso e fiducia, scongiurando un terzo anno da zero titoli, festeggiando comunque in un momento di transizione e scrivendo, al di là dei pregiudizi, un bilancio decisamente positivo. Allegri, dopo il 2-2 dell'Unipol Domus, ha ricordato come la società gli abbia chiesto di raggiungere la Champions, ma ha confermato le ambizioni in Coppa Italia: «Non c'è da riscattarsi dopo la gara di venerdì, c'è da andare in finale contro una Lazio importante: giocheremo contro una squadra forte, che cercherà di ribaltare la partita». L'ultima prestazione sarà monito, guai scendere in campo con quell'atteggiamento: «Sicuramente se non vinceremo un contrasto come a Cagliari sarà molto difficile, però cercheremo di fare diversamente: daremo tutto per regalare una gioia ai tifosi». —

Il pass Champions obiettivo primario ma un trofeo manca da tre anni

4
le Coppe Italia vinte da Allegri in carriera Il record è condiviso con Mancini e Eriksson

8
Le stagioni di Allegri sulla panchina della Juve: è tornato il 28 maggio 2021



Duello tra Felipe Anderson, 31 anni, e Adrien Rabiot (29) nella partita di campionato allo stadio Olimpico Il brasiliano, a parametro zero, era un obiettivo della Juventus, ma ha scelto di firmare il Palmeiras

Le altre partite

Colpi di Lecce e Fiorentina L'Atalanta sale al 6° posto

Sull'onda lunga della cavalcata europea, l'Atalanta sorride ancora, seppur col brivido finale. De Ketelaere e Touré siglano il doppio vantaggio, il Monza rientra in gara con Maldini e al 95' sfiora il 2-2 col clamoroso palo di Valentin Carboni. Nerazzurri sesti dopo aver sorpassato Lazio e Napoli. Colpo pesantissimo, in chiave salvezza, del Lecce che batte un Sassuolo sempre più penultimo: Gendrey, Dorgu e Piccoli firmano il successo salentino. Vittoria esterna anche per la Fiorentina che all'Arechi supera, con le reti nel finale di Kouame e Ikoné, la Salernitana. A.M. —

SALERNITANA 0 – FIORENTINA 2

Salernitana (4-4-2): Ochoa 6; Pierozzi 6, Fazio 5,5, Pirola 5,5 (17' st Pellegrino 5), Bradaric 5; Sambia 5 (39' st Zanoli sv), Legowski 5, Basic 6 (39' st Simy sv), Candreva 5 (23' st Martegani 5); Tchaouna 5,5, Ikwuemesi 5 (23' st Weissman 5)
All.: Colantuono 5

Fiorentina (4-2-3-1): Terracciano sv; Kayode 6 (37' st Faraoni sv), Quarta 5,5, Ranieri 5,5, Parisi 6; Lopez 5,5 (24' st Arthur 6), Duncan 6 (37' st Mandragora sv); Ikonè 6, Castrovilli 5 (24' st Kouame 6,5), Sottil 6; Barak 5,5 (42' st Milenkovic sv)
All.: Italiano 6

Arbitro: Marchetti 6

Reti: st 35' Kouame, 50' Ikonè

Ammoniti: Lopez, Basic, Sottil, Ranieri, Candreva, Quarta

SASSUOLO 0 – LECCE 3

Sassuolo (4-2-3-1): Consigli 5; Toljan 4, Erlic 4, Ferrari 4, Viti 4 (1' st Doig 5); Henrique 4, Thorstvedt 5 (20' st Lipani 5,5); Defrel 5 (1' st Mulattieri 5), Bajrami 4 (1' st Volpato 4,5) Laurentié 4 (40' st Ceide sv), Pinamonti 5
All.: Ballardini 4

Lecce (4-4-2): Falcone 6; Gendrey 7,5 (39' st Venuti sv), Pongracic 6,5, Baschirotto 6,5, Gallo 7; Oudin 7, Blin 6,5, Rafia 7 (11' st Gonzalez 6,5), Dorgu 7,5 (30' st Berisha sv); Krstovic 6,5 (39' st Pierotti sv), Piccoli 7,5 (30' st Sansone sv)
All.: Gotti 8

Arbitro: Doveri 6

Reti: pt 11' Gendrey, 15' Dorgu; st 16' Piccoli

Ammoniti: Laurentié

MONZA 1 – ATALANTA 2

Monza (4-2-3-1): Di Gregorio 6; Birindelli 6, Izzo 5,5 (33' st Caldirola 6,5), Marì 5,5, Kyriakopoulos 5,5 (20' st Maldini 7); Bondo 6, Gagliardini 5 (33' st D'Ambrosio 6); Colpani 5,5 (9' st V. Carboni 6,5), Pessina 5,5, Zerbin 6; Djuric 5,5 (33' st Colombo 6)
All.: Palladino 6

Atalanta (3-4-3): Carnesecchi 5,5; Toloi 6 (23' st Djimsiti 5,5), Hien 6,5, Kolasinac 6; Holm 6 (28' pt Hateboer 5,5), Pasalic, Ederson 5,5 (23' st De Roon 6), Bakker 5,5 (1' st Ruggeri 6); De Ketelaere 7 (19' st Koopmeiners 6), Touré 7, Lookman 6,5
All.: Gasperini 6,5

Arbitro: Giua 6,5

Reti: pt 44' De Ketelaere; st 27' Touré, 44' Maldini

Ammoniti: Birindelli, Izzo, Hien, Bondo

Passo indietro

F1, Ferrari in difficoltà in Cina: "Una brutta sorpresa"
Verstappen domina ancora, Leclerc 4° davanti a Sainz

L'ANALISI

JACOPO D'ORSI

«Nessun dramma», si è affrettato a commentare Vasseur dopo la peggior gara di questo avvio di stagione, conclusa per la prima volta giù dal podio. Ma il team principal della Ferrari si riferiva alla partenza, alla perfidia di Leclerc che non ha saputo attendere più di qualche centinaio di metri per togliersi la fregola di restituire a Sainz lo sgarbo subìto nella Sprint, accompagnandolo con la forza all'esterno della prima curva. «Lotta più contro di me che con gli altri», aveva detto Charles del compagno sabato mattina, salvo poi calarsi esattamente negli stessi panni 24 ore dopo. Russell e Hulkenberg hanno ringraziato. «Preferisco non commentare», ha sibilato Sainz. Ma poi non si è trattenuto: «È chiaro che quella manovra ci è costata due posizioni, non ha aiutato nessuno dei due». Nulla di grave, per carità, ben vengano i duelli tra i piloti a patto di monitorare con attenzione il sismografo di una rivalità a rischio terremoto. «La partenza è una giungla in cui è difficile orientarsi», ha chiosato Vasseur.

Nessun dramma, dunque. Anche perché in Ferrari le preoccupazioni in questo momento sono altre. A guastare il sonno non è tanto la consueta passeggiata di Verstappen, salito a 58 trionfi in carriera e di nuovo in fuga verso il quarto Mondiale, quanto la mancanza di passo mostrata dopo la doppia safety-car che aveva fatto annusare il podio a Leclerc. Capro espiatorio subito individuato, le gomme hard, dure come il pane di un Gp inaspettato. «Una brutta sorpresa», la definizione efficace di Charles. Su quegli pneumatici, montati per oltre metà gara vista la strategia a quel punto obbligata e mai provati per via delle libere ridotte all'osso, la SF-24 non è mai stata suo agio, perdendo anche 8 decimi al giro da Verstappen (il doppio del solito). Ma c'è di più. Non è che prima le Rosse avessero incantato, in difficoltà anche ad «accendere» le medie: la McLaren rimasta integra è sempre stata fuori portata e perfino la derelitta Mercedes è arrivata a una manciata di secondi dal quinto posto di Sainz.

«Avevamo altre aspettative, il passo stavolta non c'era», ha sospirato Leclerc. Il quale come Sainz aspetta gli aggiornamenti, in arrivo tra Miami (dettagli) e soprattutto Imola: «Importantissimi perché indirizzeranno la stagione». Ma nulla sarà accelerato, non è il caso di correre ai ripari - è il pensiero a Maranello - dopo un weekend da 31 punti, Sprint compresa, su un circuito tra i più temuti. Il passo indietro cinese era stato messo in conto. Però la Red Bull è avanti anche con gli sviluppi, mentre la McLaren porterà un pacchetto già in Florida e Norris se la ride: «Pensavo che la Ferrari mi avrebbe dato una trentina di secondi di distacco, sono felice di perdere certe scommesse». Tra i primi problemi da risolvere, sull'agenda di Vasseur restano le qualifiche: «Dobbiamo fare un lavoro migliore - ha concluso -, penso che la prima fila fosse alla nostra portata. E la gara sarebbe stata molto diversa». Come dargli torto? —

LA CORSA AI RAGGI X

GP DI CINA

COSÌ ALL'ARRIVO

	PILOTI	TEMPO
1	Max Verstappen Ola, Red Bull	1:40:52.554
2	Lando Norris Gbr, McLaren - Mercedes	+13.773s
3	Sergio Perez Mex, Red Bull	+19.160s
4	Charles Leclerc Mon, Ferrari	+23.623s
5	Carlos Sainz Spa, Ferrari	+33.983s
6	George Russell Gbr, Mercedes	+38.724s
7	Fernando Alonso Spa, Aston M. - Mercedes	+43.414s
8	Oscar Piastri Aus, McLaren - Mercedes	+56.198s
9	Lewis Hamilton Gbr, Mercedes	+57.986s
10	Nico Hulkenberg Ger, Haas - Ferrari	+60.476s

RITIRATI

Daniel Ricciardo	RB Honda RBPT
Yuki Tsunoda	RB Honda RBPT
Valtteri Bottas	Kick Sauber

	MONDIALE PILOTI	P.ti
1	Max Verstappen	110
2	Sergio Perez	85
3	Charles Leclerc	76
4	Carlos Sainz	69
5	Lando Norris	58

	MONDIALE COSTRUTTORI	P.ti
1	Red Bull	195
2	Ferrari	151
3	McLaren-Mercedes	96
4	Mercedes	52
5	Aston Martin-Mercedes	40

GIRO VELOCE

Fernando Alonso 1'37''810

PROSSIMA GARA

GP DI MIAMI

Domenica 5 maggio, ore 22
tv: Sky Sport, TV8

WITHUB



Max Verstappen, 26 anni, 58 vittorie in carriera, prima in Cina



FREDERIC VASSEUR
TEAM PRINCIPAL DELLA FERRARI

Gli aggiornamenti? In fabbrica si lavora giorno e notte
Dobbiamo migliorare nelle qualifiche

PAGELLE

ALTRE SCINTILLE AL VIA CHARLES SI VENDICA CARLOS NON GRADISCE

9 VERSTAPPEN
Cosa gli si può dire? Perfino Kant, che faceva la sua passeggiata sempre alla stessa ora consentendo ai concittadini di regolare gli orologi, era meno prevedibile della F1 copia e incolla creata da Super Max. Per il quale basterebbe appunto copiare e incollare il giudizio di due settimane fa. Imbattibile.

8,5 NORRIS
Tira fuori una gara all'altezza delle promesse. Certo, togliersi la scimmia dalla spalla – nessuno ha sommato più podi di lui (15) senza mai vincere – non sarà facile, con questa Red Bull nei paraggi.

7 LECLERC
Regola immediatamente i conti con Sainz.

6 SAINZ
Weekend un po' così, chiuso per la prima volta (anche la Sprint) alle spalle di Charles.

6 HAMILTON
Sotto la pioggia di venerdì s'è rivisto qualche lampo del campione. Poi, il buio.

4 STROLL
Viene il sospetto che non abbia mai compilato un Cid: non solo tampona Ricciardo come se guidasse sbirciando whatsapp, ma prova a dargli pure la colpa.

SV ZHOU
Per un 14° posto decine di migliaia di connazionali lo acclamano come se camminasse sull'acqua. C'è da augurarsi che a Shanghai non combini mai nulla. J. D'O. —

CICLISMO: TRIONFO ALLA LIEGI. VAN DER POEL 3°

Pogacar, fuga per la vittoria "Pazzesco arrivare da solo"

DANIELA COTTO

«Perdere alla Liegi? Non ci penso proprio». Tadej Pogacar è stato di parola e si è preso la Doyenne per la seconda volta in carriera dopo aver attaccato a 34,7 chilometri dall'arrivo. Una fuga per la vittoria, insomma. Un dominio netto quello del fuoriclasse sloveno che, a differenza del 2021 quando batté in volata il francese Alaphilippe, è arrivato al traguardo da solo. Una passerella accompagnata dagli applausi del pubblico. Un omaggio per il campione che esalta le folle e che eri ha battuto Mathieu Van der Poel, terzo a più di due minuti (al secondo posto è arrivato Bardet a 1'39").

Non c'è stata partita. Tadej si è preso il trono e non l'ha più mollato. Talento cristallino, carattere solare, 25 anni e un guadagno di sette milioni di euro all'anno, è la stella del ciclismo di oggi. Un campione moderno: vive in simbiosi con la fidanzata e collega Urška Žigart, si batte per la pace e non nasconde i sentimenti. Come ieri: «Pazzesco arrivare da solo. È stata una giornata piena di emozioni. Perché due anni fa la morte della mamma della mia fidanzata mi costrinse a tornare a casa. Poi l'anno scorso ho avuto l'infortunio al polso. Insomma, giorni difficili ma ora sono felice». Ecco, Pogacar è così. Con lui tutto sembra facile. Dalle corse alle questioni personali. Carattere solare, fisico perfetto con una potenza straripante nelle gambe, e grande controllo mentale. «Quando corri devi usare la testa». Ieri ha messo in campo anche tutta la sua classe, alla quale ha unito un perfetto gioco di squadra.

Corridore polivalente, è destinato a lasciare un segno. Ieri ha aggiunto alla sua bacheca la sesta Monumento della carriera. E ha aggiornato un elenco di prestigio che ora conta tre Lombardia, due Liegi e un Fiandre. Il prossimo obiettivo è il Giro d'Italia, al via da Venaria Reale sabato 4 maggio. Il sogno di Tadej è la doppietta Giro-Tour come Marco Pantani nel 1998. Gli appassionati delle due ruote sono avvertiti: Pogacar corre per la storia. —



Tadej Pogacar, 25 anni, sloveno

OPEL MOKKA

INCENTIVI OPEL PER TUTTI

OPEL

OLTRE 5.000€ DI BONUS OPEL
ANCHE SENZA PERMUTA O ROTTAMAZIONE

DA 119€ AL MESE - TAN 7,99% - TAEG 10,45% - ANTICIPO 5.045€
35 RATE MENSILI/15.000 KM - RATA FINALE 15.647€ - FINO AL 30 APRILE 2024*

DETTAGLIO PROMOZIONE: Es. di finanziamento SCELTA OPEL su Mokka Edition 1.2 T Benzina 100CV MT6 : Prezzo Listino (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi) 26.100 €. Prezzo Promo 21.300 € (oppure 20.300 € oltre oneri finanziari, solo con finanziamento SCELTA OPEL). **Anticipo 5.045€ - Importo Totale del Credito 15.255€ . Importo Totale Dovuto 19.852 €** composto da: Importo Totale del Credito, spese di istruttoria 395 €, Servizio Identicar 265€, Interessi 3.772 €, spese di incasso mensili 3,5 €, imposta sostitutiva sul contratto da addebitare sulla prima rata di 39,79 €. Tale importo è da restituirsi in n° 36 rate come segue: n° 35 rate da 119 € e una **Rata Finale Residua** (pari al Valore Garantito Futuro) **15.647 €** incluse spese di incasso mensili di 3,5 €. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0€/anno.**TAN (fisso) 7,99%, TAEG 10,45%**. Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un **costo pari a 0,1€/km** ove il veicolo abbia superato il **chilometraggio massimo di 15.000 km**. Offerta valida solo su clientela privata, per vetture in stock solo per contratti stipulati fino al 30 Aprile 2024 presso i Concessionari aderenti, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza).
Consumo di carburante gamma Opel Mokka (l/100 km): 6-4,4; emissioni CO_2 (g/km): 134-116. Consumo di energia elettrica Gamma Mokka-e (kWh/100km): 18,3–17; Autonomia: 339-328 km. Valori omologati in base al ciclo ponderato WLTP, in base al quale i nuovi veicoli sono omologati dal 1° settembre 2018, aggiornati al 16/01/2023 e indicati solo a scopo comparativo. Il consumo effettivo di carburante e di energia elettrica, i valori di emissione di CO_2 e l'autonomia possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori quali: optionals, frequenza di ricarica elettrica per chilometri percorsi, temperatura interna ed esterna, stile di guida, velocità, peso totale, utilizzo di determinati equipaggiamenti, tipologia e condizioni degli pneumatici, condizioni stradali, ecc. Immagini illustrative; caratteristiche/colori possono differire da quanto rappresentato. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

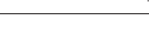


Corso Rosselli, 181 - Torino
Tel. **011.19785060**

Via Cavour 52 - Gaglianico (BI)
Tel. **015.9555580**

Corso Vercelli, 121 - Ivrea (TO)
Tel. **0125.1950010**

INTER CEA GRUPPO Primi in Italia per auto vendute **www.theoremaonline.com**





TORINO
E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it
Facebook La Stampa Torino
Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A.
Via G. Giacosa, 38
Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50
Cell.: 328.983.78.60
Mail: areapiemonte@manzoni.it

CORRONO PARIGI E MATTIELLO, MA NESSUNO IN TESTA DI LISTA. "I NOSTRI CANDIDATI CON POCHE SPERANZE"

"Schlein penalizza il Piemonte"

La rivolta contro il veneto Zan: "Siamo stati colonizzati, ora basta con i paracadutati"

ANDREA JOLY

Monta la polemica nel Pd piemontese contro la decisione dei vertici nazionali sulla lista del collegio Nord-Ovest per le elezioni europee. In particolare, l'accusa è di aver «colonizzato» la lista mettendo in posizione migliore, rispetto ai candidati piemontesi, quelli provenienti da altre Regioni. – PAGINA 36



IL REPORTAGE

Alla festa M5S, tra gli orfani di Berlinguer

FRANCESCO MUNAFÒ

Conte? Per me è l'erede di Berlinguer». Rossano ha 68 anni e ha votato comunista finché i comunisti ci sono stati. Operaio Fiat per 43 anni, è venuto a Settimo per partecipare alla festa del Movimento 5 Stelle. – PAGINA 37



IL RETROSCENA

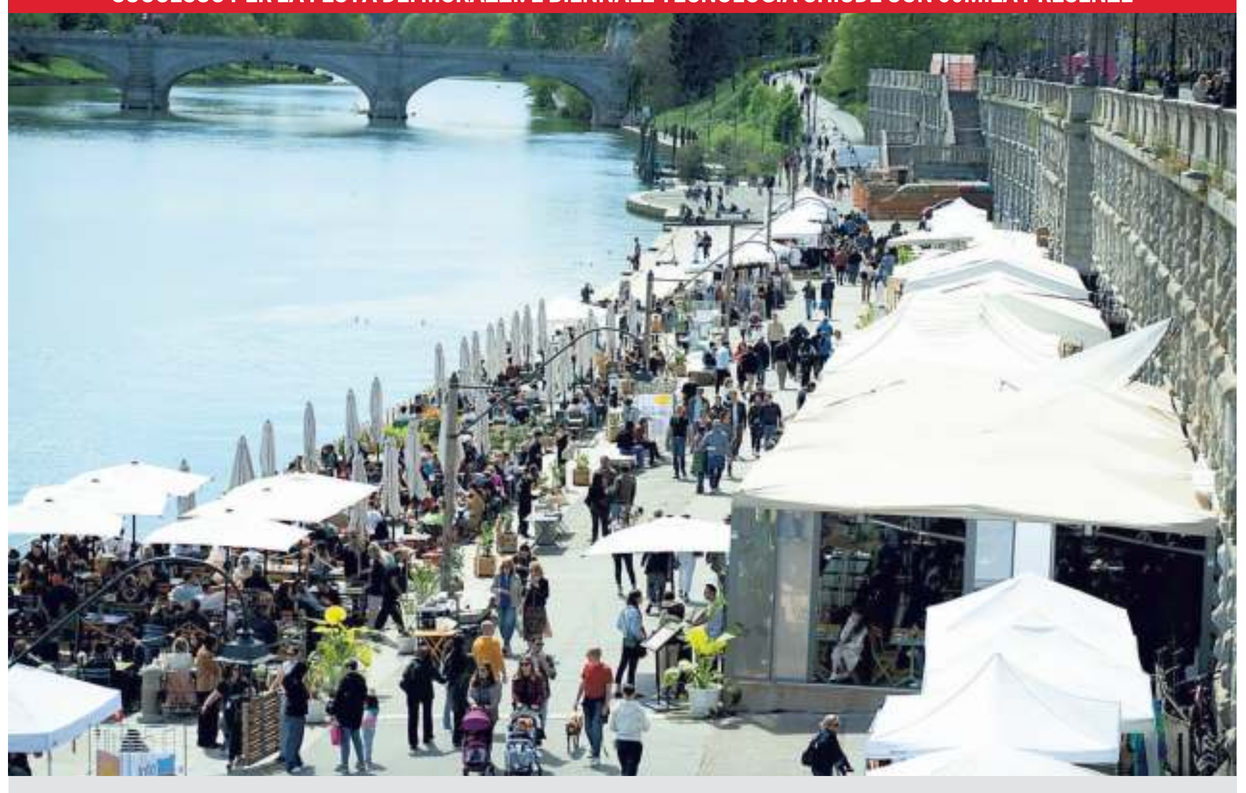
Il giorno del giudizio per la Fondazione Crt "Cambiamo le regole su tutte le nomine"



CLAUDIA LUISE

«Basta, adesso bisogna pensare al bene della Fondazione Crt». È questo il commento più diffuso, raccolto non solo tra coloro che hanno incarichi in via XX Settembre. La necessità espressa da molti stakeholder cittadini è superare il momento di "anarchia" che sta vivendo l'ente e mettere in sicurezza le erogazioni della terza di origine bancaria d'Italia: nel 2023 sono state superiori a 70 milioni a fronte di un patrimonio netto di oltre 2,5 miliardi. – PAGINA 39

SUCCESSO PER LA FESTA DEI MURAZZI. E BIENNALE TECNOLOGIA CHIUDE CON 50MILA PRESENZE



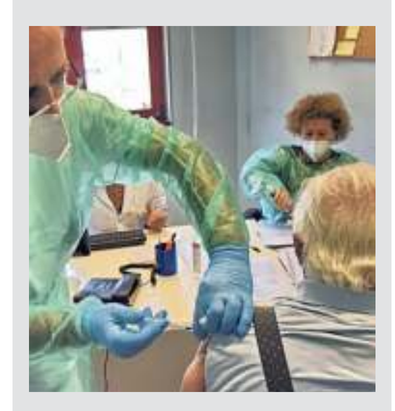
Un Po di meraviglia

GIANLUIGI RICUPERATI

È una domenica di inizio primavera perfetta, lungo i Murazzi inondati di vento fresco e sole quieto: sembra quasi che il cambiamento climatico sia solo un'ipotesi da fantascienza. Torino assomiglia a una gemma, e lo smog non c'è. Siamo settemila persone a Sponda. – PAGINA 40

LA SALUTE

Il Covid è finito ma restano 740mila vaccini non ancora usati



ALESSANDRO MONDO

Mentre la Regione non diffonde più il bollettino Covid, nei magazzini sono ancora disponibili 738 mila vaccini: 582mila in scadenza entro la fine del 2024, 156mila nel 2025. – PAGINA 42

LA STORIA

La città che legge fa aprire librerie anche in periferia

FRANCO GIUBILEI

Comincia "Torino che legge" e il numero delle librerie, fra i protagonisti della kermesse, è in aumento nelle periferie. – PAGINA 41

IL LUTTO

Addio a Ribetti scalava le vette come un ballerino

GIANNI GIACOMINO

Dopo una lunga malattia è morto l'alpinista Franco Ribetti. Era nato nel 1939. – PAGINA 43

L'INTERVISTA

I cassetti segreti di casa Quatriglio "Papà tra Levi e Ingrid Bergman"

FABRIZIO ACCATINO



Chi non ha sognato almeno una volta di tornare indietro nel tempo, per osservare la vita, il mondo, i genitori prima della propria nascita? Quell'esercizio teorico, impossibile per chiunque, a Costanza Quatriglio è riuscito. La più grande documentarista italiana, due volte Nastro d'Argento, dopo la morte del padre Giuseppe si è ritrovata in eredità il suo sterminato archivio, frutto dell'attività di inviato del Corriere di Sicilia. – PAGINA 45

LA POLITICA

Pd Piemonte colonizzato

Delusione dei vertici regionali per la lista delle Europee: "Troppi paracadutati, penalizzati i nostri candidati"
Appello a Schlein: "Cambia l'ordine dei nomi". Parigi e Mattiello corrono per Stasburgo: "I litigi ci danneggiano"

ANDREA JOLY

«Siamo delusi». È un'altra giornata difficile per il Pd piemontese. I vertici del partito, radunati alla conferenza "Per un'Europa dei cittadini unita e federale" organizzata da Mercedes Bresso al teatro Juvarra, diventano scuri in volto intorno alle 12. Mentre l'ex presidente della Regione è sul palco, il videocollegamento con la direzione nazionale del Pd segna l'amara sentenza sulle Europee. I candidati da altre Regioni sono stati messi in posizioni migliori rispetto a quelli piemontesi, nella lista del collegio Nord-Ovest per le elezioni dell'8 e 9 giugno. «Ci hanno colonizzati», si rumoreggia. «Così non va bene», scrivono subito a Roma.

Sono tutti a teatro, mentre fanno i conti con la delusione iniziale. Il segretario regionale Domenico Rossi, la candidata alla presidenza del Piemonte Gianna Pentenero, la presidente del partito Nadia Conticelli. E i candidati alle Europee: l'ex assessora Antonella Parigi, il presidente di Articolo 21 Davide Mattiello, già anima di Libera e deputato dem, la segretaria regionale dei giovani democratici Elena Accossato e Luca Jahier, presidente del Comitato economico e sociale europeo dal 2018 al 2020. Mentre il Pd piemontese è alla corte di Bresso, il Pd nazionale elenca i candidati verso Strasburgo: la capolista è Cecilia Strada, figlia del fondatore di Emergency, come annunciato. «E va bene». Poi il capodelegazione del Pd al Parlamento europeo Brando Benifei e l'europarlamentare Irene Tinagli. «E va bene». Alla quarta casella, l'amara sorpresa: il deputato Alessandro Zan, protagonista delle battaglie Lgbtqia+. E non Davide Mattiello, listato in nona posizione. «Passino i lombardi e i liguri davanti, ma anche un veneto no» è il messaggio che viene recapitato subito al responsabile dell'organizzazione del Pd Igor Taruffi a margine dell'incontro Antonella Parigi.

Tra le chat dei militanti monta la polemica. Non tanto contro Zan, ma contro le aspettative tradite. Aspettative che, assicura il Pd regionale, erano in un documento approvato in direzione nazionale: era stato pattuito che un piemontese sarebbe stato tra le prime quattro posizioni in lista. «Ora basta con i paracadutati». «Non si sacrifica il Piemonte per mettere Zan contro Vannacci». «Rischiamo di nuovo di non eleggere nessun piemontese a Strasburgo». I malumori, nel pomeriggio, si trasformano in un appello ufficiale a Elly Schlein lanciato dal segretario regionale Domenico Rossi: «Riconosciamo il complesso lavoro di composizione della lista per le Europee». Ma, prosegue, «sull'ordine dei candidati la direzione regionale aveva chiesto almeno una posizione nella testa di lista, al fine di massimizzare il miglior risultato possibile anche nella nostra regione e per provare ad arginare la differenza significativa che esiste tra la popolazione lombarda e quella piemontese. Auspichiamo che nella chiusura della lista - mancano tre nomi, *ndr* - la segreteria nazionale possa tenere in considerazione questa richiesta».

«Non è una rivolta, basta litigi», specificano i vertici di partito. E lo confermano i candidati. «Abbassiamo i toni adesso - di-



Mercedes Bresso e la candidata presidente alle Regione Gianna Pentenero con Accossato, Parigi, Mattiello e Jahier

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

IL CENTRODESTRA

Merlo: "I centristi non possono che stare con Cirio"



Alberto Cirio

«Nella coalizione di sinistra la politica di centro e il centro riformista e popolare sono ormai del tutto fuori luogo e fuori tempo. Per non parlare, come ovvio, del populismo antipolitico dei 5 stelle». L'attacco è di Giorgio Merlo, dirigente nazionale Tempi Nuovi – Popolari uniti, che in una nota sottolinea: «Come rilevano i sondaggi, e pur senza particolari sorprese, è evidente a quasi tutti che le forze centriste, riformiste e moderate in vista del prossimo voto regionale piemontese non possono che essere con Alberto Cirio». —

Specchio dei tempi

«Sanità, maggiori costi anche per via della tecnologia» – «Il mio pensiero su Amadeus»
«Cit Turin senza parcheggi» – «Valentino, i pericoli del porfido»

Un lettore scrive:

«Alle pag. 2 e 3 de "La Stampa" del 19/4 ed ala pag.7 di quella del 200/4 é detto chiaramente come i pesanti tagli alla Sanità pubblica ed ai porti letti ospedalieri siano stati attuati dai Governi che si sono succeduti dal 2010 al 2022 (Monti, Letta, Renzi, Gentiloni etc.). È vero che l'attuale Governo non ha potuto rimediare del tutto ai danni fatti in precedenza da altri, ma è pur vero che forse di più si sarebbe potuto fare senza dover fare i conti con provvedimenti sciagurati, quale il superbonus ed altri. Infine una considerazione. Il progresso scientifico e tecnologico mette a disposizione della Medicina strumenti di diagnosi e terapia sempre più efficaci ma anche più costosi, a fronte di una domanda sempre maggiore da parte di una popolazione che continua ad invecchiare. Ne è pensabile che vi ci si possa far fronte continuando a gonfiare il palloncino del debito pubblico, che prima o poi ci scoppierà in faccia».

AM

Una lettrice scrive:

«Solo due righe in riferimento alla lettera di Laura pubblicata in questa rubrica venerdì 19 aprile. Direi che di Amadeus si sia già parlato abbastanza.. Ho sempre ritenuto la RAI come la prima e più importante azienda televisiva e lasciarla da parte dell'intrattenitore in questione è stato per me un errore sotto tanti punti di vista. Tra l'altro nel suo comportamento non ho visto schiettezza:.quando tutti lo ammiravamo e osannavamo a Sanremo lui magari aveva già deciso tutto. Non lo seguirò più. Per me ..la RAI e La Stampa...due punti fermi».

AGNESE

Una lettrice scrive:

«Sono una residente in zona Cit Turin e scrivo perché ormai la situazione parcheggio sta diventando insostenibile. Già la situazione è difficile a causa mercato, stazione, tribunale e uffici. Ma la situazione sta peggiorando di giorno in giorno perché vengono continuamente aperti nuovi locali/pizzerie con annessi dehors. Per noi residenti sta diventando impossibile trovare parcheggio a qualsiasi orario. Non si può mettere un limite di suolo pubblico occupato? Nelle altre zone son state inserite le strisce riservati residenti, perché in zona Cit Turin non sono ancora disponibili?».

MM

Una lettrice scrive:

«Pochi giorni fa ho letto che al Valentino l'asfalto sarà sostituito da cubetti di porfido; spero che qualcuno abbia valutato il fatto che le persone anziane, i disabili e i bimbi ancora malsicuri sulle gambe avranno qualche difficoltà in più; personalmente sui cubetti, pur bellissimi, io – che deambulo appoggiandomi a due racchette - non potrei camminare agevolmente e mi spiacerebbe molto dover rinunciare alle mie passeggiate nel gradevolissimo parco».

PAOLA MARIANI ANDOLFI

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

LA POLITICA

Elly Schlein all'Hiroshima un anno fa con gli elettori del Pd



Alessandro Zan al Politecnico di Torino

chiara Antonella Parigi - siamo pronti alla campagna elettorale per rappresentare la nostra terra con passione». «Il posizionamento in lista non è un problema. Dopo un'iniziale delusione, prevale l'onore di fare parte di questa sfida». Ma il fastidio resta, e la richiesta alla segretaria di rimediare pure.

Sul fronte Regionali Gianna Pentenero, dal palco «per un'Europa unita e federale», attacca Cirio: «Il mio competitor con orgoglio dice che ha stanziato 90 milioni del Pnrr ai non autosufficienti. Ma è un errore, quelli li deve dare lo Stato: i fondi straordinari servono per cambiare il Piemonte». Non si dà per vinta, attacca la destra «che vuole sovvertire il Titolo V». La squadra del Pd per le Regionali è finalmente chiusa, e dietro a Salizzoni l'elenco è in ordine alfabetico. I due nomi che ancora mancavano sono il casellese Andrea Borello, attivista ambientalista 24enne e tiktoker "green" che lavora alle campagne di supporto sulla transizione ecologica, e l'ex preside Tommaso De Luca, già presidente dell'Asapi. Da oggi, la campagna elettorale sui due fronti può ufficialmente partire. «Finalmente» è il commento dei dem dopo mesi di rallentamenti causa tentato accordo col M5S prima e guai giudiziari poi. Il desiderio è quello di mettere da parte le divisioni per concentrarsi sulla sfida con Cirio, visti anche i risultati dei primi sondaggi. Anche se stasera prenderà vita la campagna "Cambia il Pd, cambia il Piemonte" promossa dalla vicepresidente nazionale del Pd Chiara Gribaudo: «Un'iniziativa di corrente che non fa il bene del partito», accusano dall'area bonacciniana. E non solo: anche dall'ala vicina a Schlein c'è chi non si presenterà: «Prima affrontiamo le elezioni». —

Il popolo cinquestelle si è radunato al Movifest, il festival organizzato al parco De Gasperi di Settimo
Viaggio tra le anime: dai delusi Dem, ai nostalgici comunisti ai giovani che spingono i temi ambientali

"Noi tra il vecchio Pci e i Fridays Conte vero erede di Berlinguer"

IL REPORTAGE

FRANCESCO MUNAFÒ

«Conte? Per me è l'erede di Berlinguer». Rossano ha 68 anni e ha votato comunista finché i comunisti ci sono stati. Operaio Fiat per 43 anni, oggi ha la tessera del Movimento 5 Stelle. Quando parla di Conte lo chiama Beppe, in assonanza con Grillo: «Anzi - puntualizza - per me lui è meglio di Grillo».

Il popolo a cinque stelle si è radunato questo weekend al Movifest, il festival organizzato dal Movimento al parco De Gasperi di Settimo Torinese per lanciare la candidatura di Sarah Disabato alle elezioni regionali. Sabato scorso è salito sul palco con lei anche il presidente Giuseppe Conte. Ad ascoltarlo c'erano attivisti della prima ora, orfani del centrosinistra, simpatizzanti senza tessera e giovani alle prime esperienze in politica.

Come Rossano, anche Pompeo, 74 anni, votava comunista. Il Movifest gli ricorda le Feste dell'Unità, che oggi vengono celebrate in questo stesso parco dalla sezione cittadina del Partito Democratico. Eppure per lui la sinistra non sta più lì: «Non è più un partito in linea col PCI che ho conosciuto io».

Ha una storia completamente diversa Maria, 50 anni, una vita nel gruppo territoriale di Torino est: «Sono nel Movimento dal primo V Day, siamo passati da "amore e anarchia" ad "amore e organizzazione"».

È la fotografia di un partito che è nato come contenitore trasversale e anticasta e si è trasformato in riferimento dell'area progressista in diretta competizione col Pd: «Elly Schlein? Non comment…» alza le sopracciglia Marco, ingegnere di 44 anni.

Come lui, in tanti hanno fatto spallucce quando il tavolo politico coi dem in vista delle regionali è saltato. Ma c'è pure chi dissente, a dimostrazione che la rottura del campo largo non è andata a genio a tutta la base: «Bisognerà pur allearsi con qualcuno…».

La riverniciata progressista del Movimento stona anche con il passato politico del suo leader. L'esempio più eclatante sono i decreti sicurezza, concertati con la Lega di Salvini durante il governo gialloverde. Conte stesso li aveva criticati a posteriori. Per i militanti «erano praticamente inevitabili - riflette l'ex comunista Pompeo -. Guardiamo alle cose positive che ha fatto, come la gestione del Covid».

Le divisioni interne e i tasti dolenti vengono accantonati solo quando c'è da mandare avanti il festival. Qualcuno sta dietro al bancone del bar, qualcun altro prepara le costine (ma c'è anche l'opzione per vegetariani). Fuori dal gazebo principale una donna passeggia vestita da leone. L'afa non le fa perdere l'ironia: «È il simbolo del nostro coraggio» dice indicandosi il costume.

«Noi siamo militanti di base - racconta invece Giovanna, 61 anni -: crediamo nell'intesa tra le persone e nel lavoro di squadra». Mentre dispone dei bicchieri di plastica su un tavolo, una folata d'aria ne fa volare via un paio. Lei ci scherza su: «È il vento del cambiamento».

Era il cambiamento che promettevano Grillo e i grillini della prima ora in pieno berlusconismo. Poi sono cresciuti gli elettori e il Movimento è arrivato a governare. Da piazza s'è fatto partito e infine palazzo. Con la base divisa: «L'ingresso nel governo Draghi è stato un errore» riflette ancora Maria.

I giovani invece preferiscono guardare avanti: «Ho scelto di attivarmi politicamente partendo dal mio comune» spiega Margherita, che ha vent'anni. «Mi ritrovo molto nelle idee che ha il Movimento sul tema dell'ambiente» aggiunge Giulia. E infatti venerdì scorso la Disabato è scesa in piazza proprio coi giovani ambientalisti di Fridays For Future.

I sondaggi la danno largamente sotto a Pd e centrodestra, ma al popolo del Movifest importa poco: «Va bene così - dice un'altra volontaria -. A questo punto è meglio perdere con dignità». —



Il Movifest si è svolto nel weekend al parco De Gasperi a Settimo



MARGHERITA
ATTIVISTA DEL M5S



Mi ritrovo nelle idee che ha il Movimento sull'ambiente, ho iniziato ad attivarmi dal mio Comune

"Campo largo coi democratici? Meglio perdere con dignità"

Tra le contestazioni fatte a Palenzona, oltre alle nomine anche alcuni investimenti considerati "spregiudicati" per un ente filantropico

Fondazione Crt, la città chiede una tregua "Adesso bisogna pensare al bene dell'ente"

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

«Basta, adesso bisogna pensare al bene della Fondazione Crt». È questo il commento più diffuso, raccolto non solo tra coloro che hanno incarichi in via XX Settembre. La necessità espressa da molti stakeholder cittadini è superare il momento di "anarchia" che sta vivendo l'ente e mettere in sicurezza le erogazioni della terza fondazione di origine bancaria d'Italia: nel 2023 sono state superiori a 70 milioni a fronte di un patrimonio netto di oltre 2,5 miliardi. Tra le ipotesi che circolano, per sanare quello che ormai sembra essere un vulnus perché scatena appetiti e battaglie di potere, la regolamentazione dell'assegnazione dei posti nei board delle partecipate che oggi sono in capo al consiglio di amministrazione. La proposta, quindi, potrebbe essere quella che il cdi stabilisca che le nomine siano assegnate a soggetti estranei agli organi di Fondazione Crt. Un modo per limitare gli incarichi agli interni.

Le persone vicine al banchiere alessandrino sottolineano che «il bene della Fondazione Crt» è anche il motore che muove la sua azione ma che, proprio per questo, non sarebbe disposto al ruolo di presidente dimezzato: «Ora troviamo un accordo ma poi? Non è possibile continuare con questa ingovernabilità» sarebbe il suo pensiero. Al di là dei giochi di potere, c'è anche un altro motivo che avrebbe creato malumori pure nell'ambiente cattolico e che ha portato disagio: alcuni investimenti considerati "temerari". Oltre al vigneto nell'alessandrino e alla Banca del Fucino, ci sarebbero anche dei beni acquistati considerati «lontani» da quelli che «dovrebbero essere gli ambiti di azione di una fondazione». Ma che invece il banchiere riterrebbe abbastanza redditizi per la gestione del patrimonio.

Proprio gli ambienti ecclesiastici non considerano ancora del tutto sfumata la possibilità che Antonello Monti (nominato nella Crt dalla Conferenza episcopale piemontese) venga scelto per coprire i posti vuoti in Compagnia di San Paolo, liberando la sua poltrona.

Intanto si dovrà chiudere presto anche questione della gestione delle Ogr dove formalmente ancora siedono il presidente, Fulvio Gianaria, e l'ex segretario generale della fondazione ora amministratore delegato e direttore generale del complesso di corso Castelfidardo, Massimo Lapucci. Per questi due posti circolano tre nomi. Il primo è quello dell'imprenditore legato al mondo dell'innovazione, Davide Canavesio. Canavesio è nel cda ed è uno dei principali autori della fronda che ha portato alla sfiducia del segretario, Andrea Varese. Potrebbe essere questa la "mano tesa" di Palenzona verso i suoi oppositori. Se così fosse, la proposta che potrebbe arrivare all'imprenditore è la presidenza. L'alternativa potrebbe essere un altro membro del cda, il vicepresidente che si è astenuto dal voto su Varese, Maurizio Irrera. Ma, come amministratore delegato, la scelta potrebbe virare su Luigi Cerutti, oggi segretario della Fondazione per l'Arte. —


Il presidente della Fondazione Crt, Fabrizio Palenzona

LA NOMINA DOPO LA MORTE DI PAOLO

Lucia Morselli è la nuova presidente scelta per guidare il cda di Pininfarina

Lucia Morselli è la nuova presidente del cda di Pininfarina. La nomina è arrivata venerdì, nella prima riunione dopo la recente scomparsa di Paolo Pininfarina. Morselli resterà in carica fino al 31 dicembre, data di scadenza dell'attuale consiglio di amministrazione. A Morselli sono stati conferiti «la rappresentanza legale della società e i poteri di natura istituzionale, senza deleghe di natura esecutiva e senza che questi poteri possano in alcun modo configurarsi come esecutivi». Laureata in Matematica all'Università di Pisa, in carriera ha ricoperto ruoli chiave in vari settori. Fra gli altri è stata presidente del Comitato Parti Correlate di Telecom Italia, presidente del Comitato Audit di EssilorLuxottica a Parigi, membro del comitato Controllo Rischi di STMicroelectronic ad Amsterdam e vicepresidente Federacciai. —

Giochi di Sponda

Settemila persone ai Murazzi per il primo festival fluviale, tra gli stand di associazioni e commercianti
"Ci si può divertire con il legno, come fanno bambini, leggere, rilassarsi, bere qualcosa come su una spiaggia"

IL REPORTAGE

GIANLUIGI RICUPERATI

È una domenica di inizio primavera perfetta, lungo i Murazzi inondati di vento fresco e sole quieto: sembra quasi che il cambiamento climatico sia solo un'ipotesi da fantascienza. Torino assomiglia a una gemma, e lo smog non c'è. Siamo settemila persone a Sponda, il festival "fluviale" che invita la città a riprendersi e ripensare uno dei luoghi affettivi, ideale per la vita notturna e per questo pigramente relegato per anni a quella dimensione.

Al mattino i protagonisti di Sponda - associazioni, piccoli artigiani e commercianti - stanno montando gli stand. Si vendono oggetti che appartengono al cosmo del "design", del nuovo artigianato contemporaneo, dai gioielli di ceramica ad abiti fatti a mano, ma ci sono anche tante cose che non si vendono: esperienze, gioco, ascolto, e il semplice piacere di stare insieme a bere con gli occhi le infinite rifrazioni della luce sull'acqua, o magari anche un più prosaico caffè. Sponda è uno di quei progetti che fanno ben sperare sui futuri possibili di "quel luogo del cielo chiamato Torino", come cantava Lucio Dalla: a partire dalla grafica del poster, davvero di qualità, ma soprattutto nella generale sensatezza e caratura delle proposte in programma.


L'obiettivo è ritrovarsi lungo il fiume tutte le domeniche per socializzare

«La prima edizione nasce dal desiderio di creare una nuova occasione per tutte e tutti di ritrovarsi la domenica sull'orlo del fiume e sperimentare la creatività in tutte le sue forme», annunciano gli organizzatori, e in effetti si può fare e partecipare la cultura urbana di oggi in diverse declinazioni e inclinazioni. Si può entrare nelle bellissime arcate dei Murazzi e immaginare nuove scuole, spazi di apprendimento, caffè dove lavorare o non fare nulla, o incontrare altri umani in carne e ossa, aldilà dei codici digitali e degli smartphone. Si può giocare con il legno, come fanno bambini e adolescenti (ma soprattutto i genitori) da Mokuzai, un'associazione che si occupa di cultura ludica restaurando e producendo giochi di legno meravigliosi, tipo l'hockey "da mano" che di solito si trova nelle sale giochi d'antan ma qui è senza aria compressa, e i due contendenti si spiattellano contro il dischetto su tavole rigorosamente ricavate da mobili abbandonati, oppure piccoli animaletti stampati in 3d con PLA, un materiale plastico di derivazione vegetale: un ragazzino chiede «ma il ranocchio che state stampando si scioglie se lo lascio sotto la pioggia?», dimostrando un meraviglioso istintivo immaginario circolare ed ecologico che anche qui fa ben sperare per il domani.

Nel pomeriggio si intravedono meno bambini e più under 30, mentre i numeri fanno pensare che pure da questa parte di piazza Vittorio si possa aspirare un giorno al concetto di spiaggia metropolitana, come ai gloriosi tempi del "Beach" (locale cruciale nella Torino olimpica dove si ballava e si immaginava, e forse si pensava persino).

Con i soldi del Pnrr si sta costruendo una darsena dalla quale partiranno dei battelli

Infatti mi pare di capire che questo Sponda offra il fianco (!) alla nuova visione progettuale per questa parte del percorso fluviale torinese: con i soldi del Pnrr infatti si sta costruendo una darsena con «river center» dalla quale partiranno gli eredi futuri di Valentino e Valentina, le imbarcazioni tristemente distrutte durante un alluvione, e dai cartelloni della comunicazione emerge pure un render architettonico nel quale si fa musica sull'acqua. L'idea di rendere quest'area fruibile a tutte le categorie di cittadini è buona giusta e auspicabile: forse si potrebbe azzardare addirittura un festival delle culture fluviali, e commissioni a grandi artisti, progettisti e visionari che da tutto il mondo vengano a sperimentare sotto la benevola cupola-occhio della Gran Madre. —


La giornata di sole ha richiamato in riva al Po molte persone durante tutta la giornata
ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Qualcuno ha approfittato della bella giornata per leggere un libro


Ai Murazzi c'erano anche venditori di oggettistica e artigianato

IL DIBATTITO

Il valore del divieto di fumo va oltre i cinque metri

VITTORIO BAROSIO

Ogni anno il fumo uccide in Europa 700mila persone. In Italia 85mila. E una direttiva del 2021 del Parlamento Europeo riconosce che «tutti i prodotti del tabacco hanno il potenziale di causare mortalità, morbilità e disabilità».

Considerando le implicazioni fortemente negative del fumo su aspetti sanitari, sociali e ambientali il Comune ha ora stabilito il divieto «di fumare in ogni luogo all'aperto ad una distanza inferiore di cinque metri da altre persone». In tal modo si è giustamente posto, almeno in parte, sulla linea seguita da alcune nazioni e da alcune grandi città del mondo. In Messico è vietato fumare in tutti gli spazi pubblici. In Giappone e a New York è del tutto vietato fumare per strada.

Per restare in Italia, il divieto di fumare in luoghi pubblici vige già a Milano e a Modena. Tenendo anche conto del fatto che l'articolo 32 della Costituzione qualifica la salute «come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della società», la delibera comunale è quindi senz'altro opportuna. Il problema è quello di vedere quale potrà essere il suo raggio effettivo di applicazione.

La prima cosa che viene in mente sono i dehors. Per rispettare la distanza stabilita bisognerà ridurre di parecchio il numero di tavolini, oggi attaccati uno all'altro (e infatti gli esercenti hanno già protestato). Ma le situazioni nelle quali si porranno problemi sono moltissime. Basti pensare a quante occasioni di vicinanza con altre persone incontriamo nella nostra giornata: solo per fare alcuni esempi, le fermate dei tram, le attese agli attraversamenti pedonali, la spesa al mercato, le uscite dal cinema, la sosta all'edicola dei giornali. Per non pensare poi al passeggio sotto i portici di via Roma o di via Po, soprattutto al sabato, quando l'affollamento impedisce persino di camminare e costringe a rallentare il passo per infilarsi tra un passante e l'altro.

Se la delibera comunale sarà applicata con rigore non saranno molte le zone della città in cui si potrà fumare liberamente. Ma, considerando anche l'inevitabile difficoltà dei controlli, resta il dubbio su quanto essa potrà venire concretamente applicata. Tuttavia ciò non toglie certo che l'aver stabilito il divieto di fumo entro cinque metri da altre persone abbia comunque un importante valore "educativo" sotto due profili. Innanzitutto perché sottolinea ancora una volta, e con particolare forza, la necessità di valutare a fondo i rischi del fumo. E poi perché contribuisce ad insegnarci il rispetto verso il prossimo.

Fumare, e in genere fare qualcosa che può essere pregiudizievole per chi sta vicino a noi, è quanto meno segno di mancanza di educazione. Il fatto è che, come ha già scritto Elena Loewenthal, l'educazione non dovrebbe aver bisogno di essere insegnata con una norma. —

Rocco Pinto dell'associazione Forum del libro: "Riuniamo il popolo dei lettori"
Coinvolte biblioteche e scuole, in programma reading e incontri con gli autori

Al via "Torino che legge" A sorpresa nuove librerie nei quartieri periferici

L'EVENTO

FRANCO GIUBILEI

Che questa sia la città del libro è risaputo, fra Scuola Holden, il Salone internazionale e le manifestazioni come "Torino che legge", al via oggi. Molto meno scontato è che il numero delle librerie, fra i protagonisti di quest'ultima, sia in aumento nelle periferie: «È vero che sono diminuite in centro ma, contrariamente a quanto avvenuto in altre città, dove si sono rafforzate le catene, a Torino sono cresciute le librerie indipendenti, tanto che qui c'è la rete più forte d'Italia in rapporto alla popolazione, con un centinaio di rivendite».

Parola di Rocco Pinto, dell'associazione Forum del libro, fra i principali animatori di "Torino che legge", – organizzata da Biblioteche civiche e circoscrizioni -, e costituita da una miriade di appuntamenti sparsi per la città fra reading di scrittori, incontri con autori e iniziative rivolte a un pubblico di tutte le età, dai più piccoli agli studenti delle scuole, agli adulti.



ROCCO PINTO
FORUM DEL LIBRO



Negli ultimi anni c'è stata una crescita costante di pubblico, ottimo il bilancio del 2023

«Il fatto importante è che negli ultimi quindici anni le librerie indipendenti siano aumentate», spiega Pinto. Il motivo? «Questa è la città del libro, il che significa grandi eventi come il Salone e la Scuola Holden e luoghi come il Circolo dei lettori, ma soprattutto un'ottima rete di biblioteche».

E allora eccola la ricetta vincente di "Torino che legge", in cui si celebra anche la Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore dell'Unesco e che, dice con orgoglio Pinto, «mette insieme tutto il popolo che legge»: coinvolgere l'intera città e i suoi soggetti, dalle associazioni ai librai, così com'è avvenuto nelle scorse edizioni che hanno visto «una crescita costante di anno in anno, fino all'ottimo bilancio dell'anno scorso», aggiunge il cofondatore di Forum del libro.



Un'immagine dell'edizione dell'anno scorso

L'inaugurazione ufficiale oggi alle 16 alla Biblioteca civica Italo Calvino (Lungodora Agrigento, 94), con l'incontro "Storie con la voce e con le orecchie: la lettura ad alta voce condivisa", che è anche il leit-motiv della manifestazione, con Federico Batini, Martina Evangelista, Chiara Faggiolani, Serena Gaudino e la lectio di Gabriele Vacis su voce e lettura.

Alle 18 di oggi al Circolo dei Lettori uno degli eventi speciali in programma, l'incontro con la scrittrice catalana Gemma Ruiz Palà, che presenterà il suo "Wenling", edito da Voland. A questo proposito, "Torino che legge" prevede un'ideale gemellaggio con la Catalogna: in tutte le librerie che aderiscono all'iniziativa, chi acquista un libro tradotto dal catalano riceverà in omaggio una rosa, offerta dalla delegazione del Governo della Catalogna in Italia. Importante anche la partecipazione delle scuole con un'intera giornata, quella di domani, dedicata alla lettura fuori e dentro gli istituti. Si chiama "A scuola senza zaino": il suono della "campanella della lettura" darà il via alla lettura in contemporanea di brani da Sepulveda, Crenza, Kristof e dal discorso di accettazione del Nobel di Mario Vargas Llosa. —

Il sindaco Lo Russo: "Weekend di grandi successi, è la strada giusta"

Giù il sipario della Biennale In 50mila per la tecnologia

L'EVENTO

GIULIETTA DE LUCA

Dopo quattro giorni di sviscerameno delle "utopie realiste", ieri è terminata la quarta edizione di Biennale Tecnologia, che ha coinvolto tutta la città. Al Politecnico si sono tenuti 160 incontri – ultimo quello del giornalista Cory Doctorow sulla rete come luogo più democratico - con 280 relatori e una straordinaria affluenza. Molti gli studenti dell'Ateneo, e 1.000 ragazzi tra quelli in gita e quelli ospitati da Biennale. Alti i numeri anche per i più piccini: Spazio 0-14 ha registrato 1.500 partecipanti, mentre Politecnico Aperto 3.000. La kermesse ha totalizzato ben 50.000 presenze complessive. «Abbiamo compreso quanto sia importante aprire il nostro Ateneo ai cittadini e alle cittadine che hanno frequentato i nostri spazi per gli eventi in programma. –commenta il Rettore Stefano Corgnati- Biennale Tecnologia ha centrato uno dei suoi obiettivi più importanti: aprirsi ai giovani e alle giovani, con cui abbiamo affrontato temi come la sostenibilità, la tutela del pianeta e le sfide del futuro».



Uno degli incontri di questi giorni

Le riflessioni sull'ambiente e il cambiamento climatico non si fermano qui. Venerdì il centro città è stato il palcoscenico della Giornata della Terra di Torino, che ha regalato ai cittadini 15 ore di attività non-stop, raccogliendo più di 28.000 presenze. Altri eventi hanno poi animato il weekend, come ad esempio "Sponda", la manifestazione creativa sul lato destro dei Murazzi tenutasi ieri in un turbinio di mercatini, musica e incontri.

Per la Giornata della Terra 28 mila presenti La Planet Week oggi entra nel vivo

«Per la città - commenta il sindaco Stefano Lo Russo - è stato un fine settimana di eventi di grande successo. È una grande soddisfazione vedere Torino che si riempie di iniziative. Come amministrazione lavoriamo per renderla sempre più bella, animata e attrattiva da vivere per torinesi e turisti e questo ci dice che siamo sulla strada giusta».

Ultima ma non per importanza, la Planet Week, che coinvolgerà Torino e Piemonte fino al 28 aprile. Da segnalare l'incontro di educazione alla sostenibilità oggi alle 9 all'Environment Park e la proiezione del film "Afrin nel mondo sommerso" prevista per le 20,30 al Cinema Massimo. —

LE ECCEDENZE RIGUARDANO, IN MISURA MINORE, ANCHE I PRODOTTI CONTRO L'INFLUENZA: QUASI 7 MILA DOSI INUTILIZZATE

Covid, mezzo milione di vaccini in scadenza

I magazzini delle Asl traboccano: 582 mila dosi andranno fuori mercato entro fine anno, altre 156 mila nel 2025
Epidemia ai minimi, 60-80 le somministrazioni a settimana: gran parte delle giacenze rischia di essere buttata

ALESSANDRO MONDO

La settimana appena conclusa ha registrato una novità. Meglio: un'assenza che rappresenta una novità, nella misura in cui rende lo stato di una situazione. Dopo quattro anni la Regione non ha più diffuso il bollettino Covid, diviso nelle voci ormai usuali: tasso di occupazione ospedaliera, contagi complessivi e per fasce d'età, vaccinazioni.

Il virus è sparito? No, ma in Piemonte e in Italia vivacchia, diciamo così, con un numero di casi - quelli noti, almeno - assai esiguo. Da qui la decisione, comunque opinabile, di mettere in disarmo il bollettino (peraltro ormai falsato dal venir meno di qualsivoglia restrizione e quindi di un efficace sistema di tracciamento dei contagi).

Sia come sia, c'è un fatto che non si può omettere: la quantità di vaccini distribuiti anche nella nostra regione per alimentare una diffusa campagna di somministrazione che invece, alla pari del virus, langue. Per rendere l'idea, nel periodo 4-11 aprile erano state vaccinate 66 persone: 2 avevano ricevuto la prima dose, 1 la seconda, 2 la terza dose, 11 la quarta dose, 34 la quinta, 14 la sesta, 2 la settima.

Diffiicle che il numero sia variato al rialzo, semmai il contrario.


Il Coronavirus langue, e così la campagna di immunizzazione

Ecco perchè nelle Asl, e nella stessa Regione, cominciano ad interrogarsi sul destino dei vaccini stoccati: centinaia di migliaia. In base all'ultimo aggiornamento, nei magazzini delle aziende sono disponibili 738 mila dosi: 582 mila in scadenza entro la fine del 2024 , 156 mila in scadenza nel 2025. A meno che non si verifichi una brusca ripresa del virus, tocchiamo ferro, e quindi una ripresa della corsa alle vaccinazioni, è impossibile utilizzarli entro le scadenze previste.

Il discorso riguarda anche i vaccini antinfluenzali, quelli per la campagna di immunizzazione terminata a fine marzo. Il dato, spiegano dall'assessorato alla Sanità, è relativo al magazzino dell'operatore logistico che li ha distribuiti agli studi dei medici di famiglia. In totale i dottori hanno somministrato 712.066 dosi (non sono conteggiati quelle delle farmacia), oggi come oggi ne restano 6.643.

Un problema anche questo. Ma un conto è gestire qualche migliaio di dosi, altra cosa centinaia di migliaia. Buio completo sul loro destino. Ancora in tempi recenti le Regioni mettevano le eccedenze a disposizione della struttura commissariale centrale per un'eventuale redistribuzione a Paesi alle prese con la carenza di vaccini, anche se non si è mai saputo precisamente dove finissero, e in quali quantità. Un percorso, in ogni caso, oggi reso impraticabile non solo dalla curava discendente del Covid, non solo in Europa, ma da una iper-eccedenza di vaccini che tra l'altro possono essere movimentati a patto di non derogare alle condizioni di conservazione (cominciano dalla temperatur). Il rischio, affatto remoto, è che in assenza di soluzioni le partite scadute o con scadenza a breve termine verranno buttate. —

DOPO LA LEVATA DI SCUDI DEI MEDICI

"Non ci sostituiremo agli specialisti" I farmacisti replicano alle critiche

«L'iniziativa è sostenuta con fondi nazionali, vincolati, nè intendiamo sostituirci agli specialisti». Questa, in estrema sintesi, la replica di Federfarma alle critiche sollevate dall'Ordine dei Medici, come da alcuni sindacati dei medici di famiglia. Parliamo di di holter pressorio, holter cardiaco e elettrocardiogramma eseguibili gratuitamente presso le farmacie. Si partirà da maggio, gradualmente. In assenza di ricetta medica, «le linee guida ministeriali non ne fanno riferimento», al cittadino che si rivolge alla farmacia verrà richiesto di compilare uno questionario: se emergeranno almeno 3 dei fattori di rischio riportati, potrà sottoporsi a questi esami». Altra precisazione: «le prestazioni sono refertate da specialisti cardiologi e senza alcuna valutazione di tipo diagnostico da parte della farmacia». ALE.MON. —



SI PARTE CON 12 LETTI, OBIETTIVO ALLEGGERIRE IL PRONTO SOCCORSO

Al Mauriziano il reparto che prepara alle dimissioni

L'hanno chiamata Area di pre-dimissione e degenza temporanea. Meglio parlare di un "reparto-filtro", con il compito di gestire i pazienti che hanno superato la fase critica dei loro accidenti e si preparano a lasciare l'ospedale.

Accade al Mauriziano, che ha appena aperto l'Area di cui sopra: un nuovo modello organizzativo dedicato alla gestione post-trattamento acuto dei pazienti degenti in pronto soccorso in attesa di dimissioni (al domicilio o in struttura di accoglienza sul territorio) o di trasferimento presso i reparti di degenza. Sotto la guida della direzione sanitaria, della direzione delle professioni sanitarie e del dipartimento medico, questo nuovo approccio si propone di migliorare il processo di dimissione ospedaliera, inaugurando una delle prime iniziative di questo tipo a livello regionale.

Con una capacità iniziale di 12 posti letto, spiega Maurizio Dall'Acqua, direttore dell'ospedale, la nuova Area mira a ridurre il sovraffollamento del pronto, migliorando significativamente i flussi in entrata e in uscita dall'ospedale: ospiterà pazienti sia di area medica che chirurgica in attesa di trasferimento in reparto o di dimissione. La gestione operativa è affidata al personale infermieristico, che garantisce assistenza continua, supervisionato dalla direzione delle professioni sanitarie, in stretta collaborazione con la direzione sanitaria e il dipartimento Medico.


Lo spazio ospiterà pazienti sia di area medica che chirurgica

La gestione è affidata a personale infermieristico con assistenza continua

L'obiettivo di questa iniziativa è quello di "decongestionare" le Aree del Dipartimento Emergenza e Accettazione, appunto, permettendo il miglioramento della gestione del flusso paziente.

Una soluzione analoga è stata attivata recentemente in un altro presidio, il San Luigi Gonzaga di Orbassano: anche in questo caso si tratta di un reparto di degenza a gestione infermieristica, sotto la direzione delle professioni sanitarie e della direzione sanitaria. Obiettivo: ridurre il boarding del pronto soccorso, tramite 12 posti letto attivi su 7 giorni H 24. Più precisamente, assistere i pazienti che, terminato il percorso di cura e in possesso di tutti i requisiti clinici e assistenziali per la dimissione, sono in attesa di rientrare a casa o in una struttura di ricovero extraospedaliera.

Due ospedali, due casi, un comune denominatore: la volontà di migliorare i percorsi ospedalieri dei pazienti sia nell'ambito dell'emergenza che del ricovero ordinario. ALE.MON. —

Dinastia Remmert

Un libro racconta la storia di una delle famiglie protagoniste dell'imprenditoria piemontese del secolo scorso
Gli incontri con Fenoglio, il regista Pastrone, l'inventore Cruto e lo scultore Rubino con 220 fotografie inedite

LA STORIA

GIANNI GIACOMINO

Sono i nastri decorati in cotone, realizzati con le macchine Jacquard, alla base delle fortune di una delle grandi famiglie industriali piemontesi tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e i primi decenni del secolo scorso: i Remmert. Oggi sembra incredibile eppure il nastro, raro e costoso, che era allora prezioso elemento di decoro di abiti e tessuti per la casa, con altri tessili di cotone veniva, finalmente, prodotto in Italia. È questa la storia raccontata nel libro, edito dalla Società Storica delle Valli di Lanzo dal titolo "I Remmert. dalla Prussia a Ciriè alle Valli di Lanzo. Una storia di industria e progresso", curato da Angelica e Cristina Natta-Soleri e da Aldo Audisio. Un lavoro lungo e difficile di ricerca vista la rete di attività, di contatti sociali e storie di una grande famiglia.



L'avventura è iniziata con Antonio Remmert che nel 1869 arrivò a Torino dalla Prussia

«La ricerca, raccolta nelle 256 pagine con 220 foto inedite e documenti di grande valore storico, ho portato alla scoperta di un mondo dimenticato che fu alla base dello sviluppo del Piemonte e dell'innovazione tecnica» - spiega Audisio, per quarant'anni anni presidente del Museomontagna.

L'avventura inizia quando Antonio Remmert, imprenditore prussiano, nel 1869 si sposta da Barmen a Torino, da pochi anni nuova capitale d'Italia. Dove è tutto un fermento e il sindaco Emanuele Luserna di Rorà lancia un appello agli industriali esteri e nazionali per convincerli a trasferirsi e ad investire sul territorio al fine di dare un nuovo destino alla città. Arrivano molti industriali le famiglie De Planta, Leumann, Hofmann, Koelliker, Wild, Abegg, Gruber e, tra questi, i Remmert. E così Antonio Remmert nel 1874 salpa a Ciriè, dove con i figli fonda cinque opifici tessili in città e altri a Nole, Mathi, Balangero, Cafasse, Lanzo e Pessinetto. «Era una zona ideale – spiega Audisio – vicino a Torino, raggiungibile con la ferrovia e tagliata da una rete di nuovi canali e dalla Stura, insomma un territorio ancora vergine dal punto di vista dell'industria».

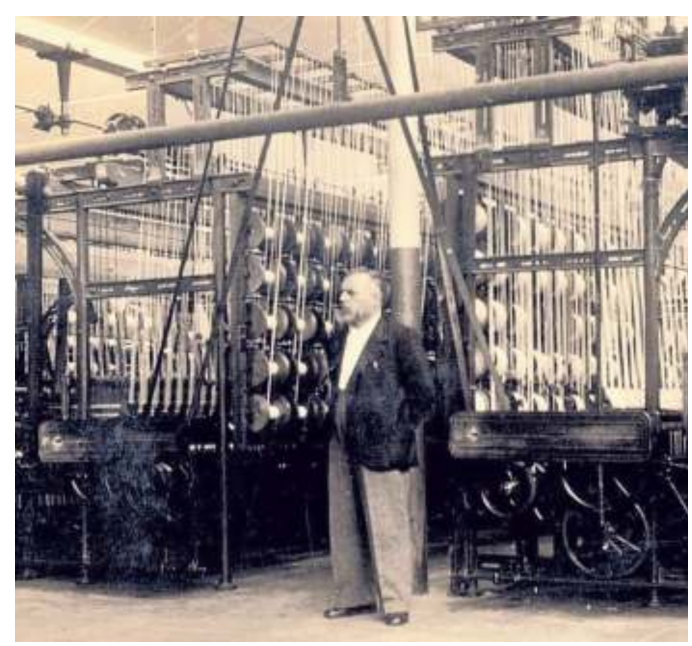
Nel giro di pochi anni i Remmert diventano un vero gruppo industriale, aprendo attività anche a Torino, Ceva, Pianezza, Alpignano, Cuorgnè. Spaziano dal tessile alle lampadine, alle viti, ai laterizi, al cinema e gli affari si allargano in Europa, Nord Africa, al vicino Oriente fino al Sud America. «Nasce così una borghesia imprenditoriale che partecipa attivamente alla trasformazione economica e sociale del territorio anche con il coinvolgimento diretto nelle nuove società elettriche, telefoniche e ferroviarie» - illustrano gli autori. Ma la quotidianità dei Remmert non è scandita solo dal lavoro. La famiglia è protagonista della vita sociale di Torino e trascorre lunghi periodi di vacanza nelle Valli di Lanzo.

Emilio – capo e mente del gruppo - ha quattro figli, il maschio muore in tenera età, le tre femmine, eredi dell'attività alla morte del padre, sono educate all'insegna della più completa indipendenza. Il libro racconta e illustra anche i grandi ricevimenti e le feste a Villa Remmert a Ciriè e nella palazzina di corso Vittorio Emanuele a Torino, dove si incontra l'high society del tempo, tra politici, nobili e gente di spettacolo. Oggi i ricordi sono affidati ad Angelica e Cristina Natta-Soleri. «Lidia Remmert, classe 1900, era nostra nonna, "nonna Dida", la chiamavamo – dicono - Aveva capelli biondissimi e occhi azzurri, timida e riservata, era dotata di una tempra eccezionale». Lidia era una delle figlie di Emilio. «Con lei sfogliavamo gli album delle vecchie fotografie, leggevamo le lettere conservate in grandi pacchi – rammentano – e ci faceva rivivere quel periodo d'oro a Ciriè e a Torino che ci affascinava molto». —

Gli affari spaziarono poi nel cinema, nei laterizi e nella produzione di lampadine



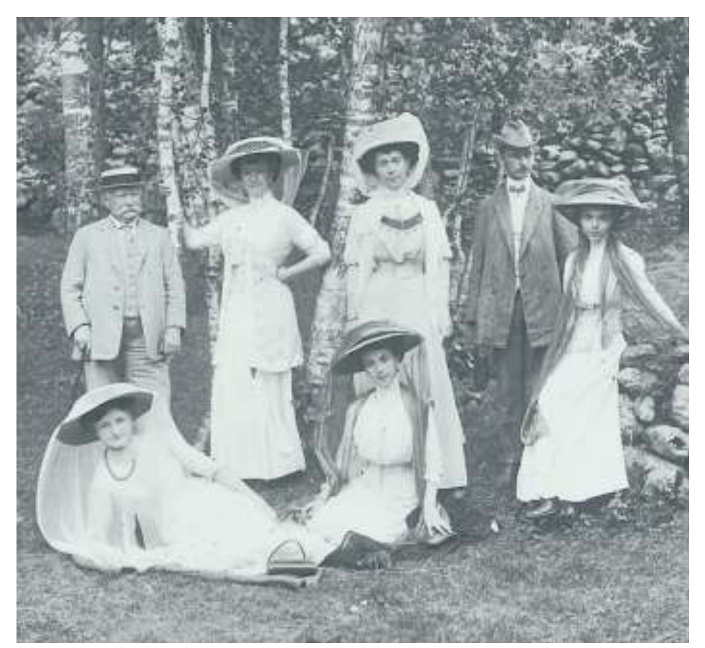
La grande famiglia Remmert nella dépendance di Ciriè nel 1902



Il direttore dello stabilimento di San Maurizio Giuseppe Gallea nel 1938



La Fabbrica Biancheria, a Ciriè, terminata la costruzione nel 1901



In vacanza a Usseglio con degli amici di famiglia

I FUNERALI ALLE 14 AL TEMPIO VALDESE DI CORSO VITTORIO

Oggi l'addio all'alpinista Franco Ribetti "Quando scalava sembrava danzasse"

Dopo una lunga malattia è morto l'alpinista Franco Ribetti. La sua storia e il suo rapporto con l'alpinismo iniziarono ad Ala di Stura in tempi lontani. Era nato nel 1939 e negli anni cinquanta rappresentò uno dei nomi di punta dell'attività torinese. Ribetti era nipote del "mitico" Pino Dionisi che lo avviò alla montagna. Nel 1955, a sedici anni, divenne istruttore della Scuola di alpinismo "Gervasutti", nel 1959 venne premiato a Roma tra i cinque maggiori scalatori italiani. Nel frattempo scoprì, tra i primi nel nostro Paese, il "sassismo" sui blocchi delle Corbassere ad Ala di Stura, dove tracciò vie di grande difficoltà; i suoi exploit con prime e ardite scalate non si contano.

Era dotato, determinato e capace, «quando arrampicava sembrava che danzasse», scrive ricordandolo Mauro Marucco, storica figura del Cai torinese. Poi nel 1960 un terribile incidente sulla Nord dell'Uja di Mondrone dove cadde con un salto di 40 metri e si fermò su di un nevaio, in cattive condizioni. Ma si salvò. Riprese a scalare alla metà degli anni Settanta con una spedizione alpinistica alle Ande Peruviane seguita da due nell'Hindukush pakistano. Negli Ottanta la scoperta dell'arrampicata sportiva che stava muovendo i primi passi.

«Franco era con noi nel 1985 quando con il Museo Nazionale della Montagna avevamo aderito all'innovativo progetto Sportroccia realizzando il film ufficiale dell'evento – ricorda Aldo Audisio per molti decenni direttore dell'Istituzione – in seguito, fu un ottimo presidente del Museo, sempre presente nei momenti di necessità. Con lui realizzammo anche una decina di numeri di "Scàndere", l'annuario del Cai Torino». Annota ancora Marucco: «Fai un sorriso da dove sei sicuramente, in punta a una delle montagne di nuvole, sei stato un maestro per tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerti».

I funerali di Ribetti si svolgeranno oggi alle 14 al Tempio Valdese di Corso Vittorio 23. Alle 15,15 è previsto il commiato al Tempio crematorio del Monumentale. G.GIA. —



Franco Ribetti impegnato a scalare una parete

Farmacie



Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.

Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Borgaro 58; via Nizza 65; via Sacchi 4.

Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.

Informazioni: www.federfarmatorino.it.

VIOTTI E STRADIVARI
LA RICERCA DELLA PERFEZIONE

13 aprile – 2 giugno 24
ARCA, Vercelli

Bicentenario viottiano
1824 — 2024

Una mostra immersiva dedicata a G.B.Viotti
con esposizione straordinaria dei suoi Stradivari

Biglietti su www.viottistradivari.it

Una mostra organizzata da

Fondazione Viotti Vercelli · Città di Vercelli · Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli · Camerata Ducale

Con il sostegno di

Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali MiC · Regione Piemonte





Progetto Multimediale

Heritage



SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Il Lovers festival premia il film belga "Les Tortues"

Si è chiuso ieri il festival Lovers. La giuria presieduta da Roberta Torre ha assegnato il premio Ottavo Mai al miglior film a "Les Tortues" (foto) del belga David Lambert. Premiati anche il documentario brasiliano "M is for Mothers" di Livia Perez e il corto spagnolo "Tu tijera en mi oreja" di Carlos Ruano. Premio Young Lovers all'argentino "Duino" di Juan Pablo Di Pace e Andrés Pepe Estrada. F. ACC. —



L'INTERVISTA

Costanza Quatriglio

"Dalla Magnani a Sciascia a Cary Grant l'archivio di mio padre miniera del '900"

La documentarista da quel materiale ha realizzato "Il cassetto segreto", che sarà presentato stasera al Fratelli Marx

FABRIZIO ACCATINO

Chi non ha sognato almeno una volta di tornare indietro nel tempo, per osservare la vita, il mondo, i genitori prima della propria nascita? Quell'esercizio teorico, impossibile per chiunque, a Costanza Quatriglio è riuscito. La più grande documentarista italiana, due volte Nastro d'Argento, dopo la morte del padre Giuseppe si è ritrovata in eredità il suo sterminato archivio, frutto dell'attività di inviato del Giornale di Sicilia. Un universo di scritti, fotografie, filmini, nastri che lei ha voluto donare alla biblioteca centrale della Regione Siciliana, non prima di averne tratto un film, "Il cassetto segreto". Stasera alle 20,30 viene presentato da Aiace Torino e Slow Cinema al Fratelli Marx, in corso Belgio 53. Costanza ci sarà.

Che cosa ha scoperto in mezzo a quelle carte?

«Episodi della sua vita che non conoscevo. Ho trovato foto di lui sul set di "Vulcano" con Rossellini e la Magnani. E poi insieme a Cary Grant, Audrey Hepburn, Ingrid Bergman, nei vari reportage che il giornale gli chiedeva in giro per il mondo. Ci sono scatti con il suo amico Sciascia, la registrazione di una chiacchierata con Carlo Levi, i ricordi dell'incontro con Sartre, i disegni di Guttuso».

Un oggetto che l'ha colpita più degli altri?

«Le foto di Enrico Fermi. Papà avrebbe voluto farsi immortalare insieme a lui, ma aveva una macchina senza autoscatto e lì non c'era nessuno che potesse aiutarlo. Si è limitato a fotografare il fisico alla sua scrivania, ma gli è sempre rimasto il rammarico per non avere una foto con lui».



Giuseppe Quatriglio quando lavorava al Giornale di Sicilia



COSTANZA QUATRIGLIO
REGISTA DI DOCUMENTARI

> Ho ereditato da lui la vocazione per il cinema, in questo modo ho completato l'esperienza di papà

Che cosa ha scoperto di suo padre che non conosceva?

«Il suo divertimento nel filmare, che mi ha molto stupita, appassionata, rallegrata. Soprattutto, mi ha fatto capire da dove proviene la mia passione per il cinema. E che la cultura dell'immagine mi è sempre stata vicina, non me la sono conquistata io come pensavo».

Nel film lei mescola alle riprese odierne una vostra lunga video-conversazione risalente al 2010. Era stato difficile convincerlo ad aprirsi?

«Il nostro è sempre stato un dialogo basato su elementi espressivi, piuttosto che sulle chiacchierate, quindi all'inizio non voleva nemmeno che filmassi. Piano piano si è abituato alla macchina da presa come strumento di mediazione tra me e lui, e alla fine si è lasciato andare, trasformandosi in un divertito Cicerone».

Pur girato a Palermo, questo film ha un'anima torinese: l'ha prodotto Indyca, ha beneficiato del Doc Film Fund della Regione Piemonte, è stato sostenuto dalla nostra Film Commission. Com'è stata l'esperienza?

«Splendida. Indyca è una società illuminata, che sa lavorare molto bene, con un produttore come Simone Catania che è anche regista, quindi conosce perfettamente le esigenze di chi gira. La Film Commission Torino Piemonte si è rivelata una sponda formidabile. E poi c'è la città, a cui sono affezionatissima».

Da sempre il Torino Film Festival tiene a battesimo i suoi lavori.

«Sì. Nel 2000 ho vinto il premio della giuria con il mio primo doc, "Ècosaimale?", nel 2014 il premio Cipputi con "Triangle", nel 2021 ero qui con "Il trafficante di virus", l'anno scorso ero in giuria. Ma soprattutto il mio primo corto, "Anna!", venne selezionato nel 1999 da Paolo Manera, che oggi è direttore di Film Commission. Un corso e ricorso storico delizioso». —

La pellicola sarà proiettata stasera con l'esecuzione della colonna sonora

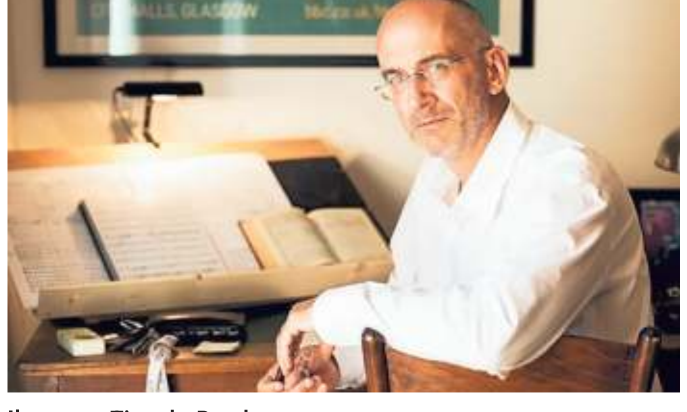
La musica di Chaplin di scena al Regio Brock dirige "Il grande dittatore"

IL PERSONAGGIO

FRANCA CASSINE

Timothy Brock ha un rapporto privilegiato con Charlie Chaplin. Il direttore d'orchestra e compositore statunitense, oltre a essere specializzato nel repertorio della prima metà del XX secolo, è tra i massimi esperti nella sonorizzazione dei film dell'epoca d'oro del muto. La relazione con il grande attore e regista inglese è iniziata nel 1999, quando la Fondazione Chaplin gli chiese di lavorare al restauro della partitura originale di "Tempi moderni".

Un'impresa titanica per la quale impiegò oltre un anno e mezzo, ma che rappresentò una svolta nella sua professione, poiché sancì l'inizio di una proficua collaborazione tra il maestro e la famiglia Chaplin che lo ha portato al restauro delle musiche originali di tutte le opere dell'artista. Tra queste anche "Il grande dittatore", film che sarà al centro dell'evento accolto oggi alle 20 al Teatro Regio e che lo vedrà sul podio. Per l'occasione verrà proiettata la pellicola con l'esecuzione dal vivo della colonna sonora da parte della Filarmonica TRT, appuntamento inserito nella stagione sinfonica dell'ensemble torinese. La partitura fu scritta dallo stesso Chaplin che, siccome non era in grado di leggere o scrivere le note, chiese aiuto al compositore Meredith Wilson, a cui dettò le melodie facendo precise richieste stilistiche. Così quello che è considerato il primo lungometraggio sonoro di Chaplin, un capolavoro del 1940 nel quale viene messa a nudo la crudeltà e la meschinità delle dittature con un chiaro riferimento a Adolf Hitler, verrà accompagnato con melodie che sono state ricostruite e arrangiate proprio da Timothy Brock. «Essendo un film parlato, la principale differenza rispetto agli altri consiste nell'assicurarsi che la musica non copra i dialoghi – ha spiegato il maestro -. Ci sono dei momenti in cui la musica si comporta come se fossimo in un film muto, in altri sostiene il dialogo e sta sullo sfondo. Quindi bisogna fare attenzione a differenziare queste parti senza far soccombere il parlato a favore delle note».



Il maestro Timothy Brock

Il direttore d'orchestra ha restituito all'ascolto tutto lo smalto originale della partitura. «Pochi sanno che compositore straordinario fosse Chaplin – ha dichiarato -. Aveva un talento eccezionale anche sul piano musicale». —

SPORT

Serie D, il Chisola perde e consegna la C all'Alcione. Pari Pinerolo, Chieri ko

La sconfitta interna del Chisola contro il Varese consegna aritmeticamente la serie C all'Alcione e rinvia la gioia del secondo posto torinese. L'undici di Ascoli ha comunque 5 punti di vantaggio sulle terze a due giornate dal termine. Peccato perché la piazza d'onore poteva essere già in tasca: vantaggio di Rizq, rigore fallito da Ponsat e rimonta del Varese per l'1-2. D'Orazio illude il Pinerolo poi raggiunto da Miracoli del Ligorna mentre un gol di Gagliardi della Sanremese definisce la sconfitta del Chieri ora a pari punti proprio con il Pinerolo in zona playout. P.ACC. —

Juric in tribuna contro il Frosinone, in panchina c'era il suo fedelissimo vice: "Abbiamo fatto quello che potevamo"

"Il Toro non è stanco, lo vedrete" Paro rilancia la corsa per l'Europa

IL CASO

FRANCESCO MANASSERO

«Non siamo stanchi». Matteo Paro dopo la quarta volta in panchina sostituisce Ivan Juric anche nel post partita del Torino, che contro il Frosinone non va oltre il pareggio e sciupa la grande occasione di avvicinare a meno uno il Napoli, sconfitto dall'Empoli guidato dall'ex granata Nicola. E in questo caso il primo compito è fugare i dubbi nei confronti di una squadra apparsa in sofferenza fisica. Emersi soprattutto se si uniscono gli ultimi 90' agli indizi emersi qua e là nelle giornate precedenti. «Siamo delusi per il risultato, i ragazzi alla fine erano stremati - la difesa del vice allenatore -, ma era la partita che ci aspettavamo, giocata sulle seconde palle, i contrasti, i rilanci. Siamo stati meno vivaci e con meno energie, oltre che meno fluidi nel gioco: dobbiamo migliorare negli ultimi metri. Però non ho visto una squadra stanca. Semplicemente il Frosinone ha fatto meglio sotto certi aspetti, capita. Ci prendiamo questo punto e lavoriamo per le prossime partite che saranno molto difficili». I granata erano obbligati ad ottenere il massimo, invece si ritrovano l'ennesimo 0-0 contro un gruppo che lotta per non retrocedere e va ad aggiungersi a quelli (tutti casalinghi) con Cagliari, Verona e Salernitana. Sono 2 i punti nelle ultime 3 partite e così adesso nuovi dubbi sono pronti ad guastare gli ultimi 450' della stagione. «La squadra non sta mollando - assicura Paro -, si allena e si prepara sempre bene. Ad Empoli abbiamo fatto di tutto per vincere e il derby l'abbiamo affrontato nel modo giusto: vogliamo restare aggrappati all'Europa fino alla fine. Siamo ancora lì, ci sono ancora 5 partite da affrontare». Sì, ma la prossima è contro l'Inter e nel menù ci sono anche Bologna, Milan e Atalanta. E il Torino continua ad avere il problema di una coperta appena giusta, che diventa subito corta quando si fa male qualcuno. I granata hanno indisponibili Schuurs, Djidji e Gineitis e per il prossimo impegno ritroveranno Ricci dalla squalifica, ma perderanno Linetty per lo stesso motivo. «Siamo un po' pochi da tanto tempo - l'amara constatazione di Paro -, anche per questo non possiamo essere sempre a mille e dominare l'avversario tutta la partita. La panchina è corta, tanti devono giocare sempre, ma così si spendono troppe energie mentali. Non è una scusa, adesso cinque sostituzioni sono fondamentali e alla lunga incidono». Poi se chi gioca non dà l'apporto sperato tutto diventa ancora più difficile per i granata. Ilic, al rientro dopo 50 giorni, non ha mai preso in mano l'iniziativa. E a deludere è stato tutto il reparto avanzato. «Per Ilic non è stato semplice fare subito tanti minuti dopo l'infortunio - ancora il secondo di Juric -, ma Sanabria può fare di più: è entrato in un momento complicato, di palle alte. Zapata era meno lucido di altre volte e anche Okereke poteva gestire meglio alcune situazioni. Manca uno come Soulé? È ovvio che giocatori di qualità che permettono di far respirare la squadra sono utili, ma noi abbiamo altre caratteristiche». —

Contro l'Inter sabato rientrerà Ricci ma sarà fermato Linetty per squalifica



Duvan Zapata, 33 anni, in granata dalla scorsa estate. Undici sono i gol dell'attaccante colombiano col Toro



MATTEO PARO
VICE ALLENATORE DEL TORINO



Per Ilic non era facile trovare il passo dopo 50 giorni di assenza Non molleremo niente fino alla fine

COME CASTELLINI

Milinkovic-Savic Diciassette gare senza subire gol

Milinkovic-Savic continua a macinare record: contro il Frosinone ha mantenuto la porta inviolata per la quarta volta nelle ultime cinque giornate. In tutto sono diciassette, risultato che gli ha permesso di raggiungere in testa a questa speciale classifica Sommer dell'Inter (che però gioca stasera il derby). Il portiere serbo adesso è il terzo granata con più partite senza gol: ha affiancato Marchegiani e Castellini, davanti rimangono Terraneo (18) e Bacigalupo (20). F.Man. —

CONTRO GLI OROBICI

La "rivincita" della Primavera I granata quinti con vista derby

IVANA CROCIFISSO

Una vittoria necessaria per staccare il settimo posto, approfittando del ko del Sassuolo, e che dà linfa alla Primavera del Torino, in un mese di aprile che si è aperto con il ko in Coppa Italia. I granata battono 4-2 il Frosinone al Mazzola di Orbassano e, in attesa della gara del Milan (recupero col Bologna il 1 maggio per via degli impegni in Youth League), sono al momento quinti in classifica, a tre punti dalla squadra che ad oggi sarebbe la prima esclusa dai playoff, il Sassuolo appunto. Senza Silva e Cimmaglichella, convocati da Juric in prima squadra, ci pensano Dalla Vecchia, Ruszel e Padula a domare i ciociari. Il Toro si porta avanti dopo soli 8' e chiude 2-0 il primo tempo grazie ai gol dei due centrocampisti, poi la doppietta dell'attaccante nella ripresa fa il resto. Il Frosinone, in piena lotta per non retrocedere, prova a rientrare in partita col gol del 3-1 e solo a dieci minuti dalla fine trova l'inutile rete del definitivo 4-2. Un successo, quello granata, che arriva a una settimana dal derby della Mole in programma domenica all'Ale&Ricky di Vinovo e che vede il Torino ritornare alla vittoria dopo un mese: l'ultimo successo risaliva infatti al 16 marzo scorso. Da allora due pareggi contro Empoli e Verona e le due sconfitte contro la Fiorentina, tra campionato e Coppa Italia. Classifica: Inter 60, Roma 57, Lazio 54, Atalanta 52, Torino 48, Milan* 46, Sassuolo 45, Hellas Verona 42, Genoa 41, Cagliari 40, Empoli 37, Fiorentina 36, Juventus 36, Lecce* 32, Sampdoria* 28, Bologna* 27, Monza 27, Frosinone 24. (*una partita in meno). —

Pepe esce dal campo sul 69-69: necessari gli esami strumentali

Reale Mutua chiude con un ko casalingo Trieste prima tappa della corsa playoff

IL CASO

DOMENICO LATAGLIATA

Presentarsi ai playoff con quattro sconfitte di fila non è il massimo, ma la Reale Mutua vista nelle ultime settimane non è nemmeno lontana parente di quella che per mesi ha duellato con Cantù per assicurarsi la seconda piazza del girone Verde. Così, perdendo ieri al palaGianniAsti contro la Tezenis Verona (77-87), Torino ha chiuso al quarto posto la prima fase della stagione dietro Trapani, Cantù e Rieti: i gialloblù sono pertanto stati inseriti nel tabellone Oro (testa di serie numero uno Forlì) e nel primo turno dei playoff affronteranno Trieste, quinta classificata del gruppo Verde. Serie al meglio delle 5 partite e vantaggio del fattore campo già sicuro da settimane: gara-1 e gara-2 si disputeranno al Ruffini domenica 5 e martedì 7 maggio. Nel caso in cui passassero il turno, i ragazzi di Ciani affronterebbero in semifinale chi emergerà dal duello tra Forlì e Vigevano. Dall'altra parte del tabellone, Udine-Cremona e Cantù-Cividale: la vincente sarà promossa in serie A.

Va comunque da sé che, per sperare di fare strada, Torino dovrà mostrare tutt'altra faccia rispetto alle ultime uscite. Ieri i gialloblù non erano al completo (De Vico ko, Pepe uscito per una scavigliata sul 69-69: nelle prossime ore gli esami strumentali), ma la stessa Verona era priva di tre elementi (Murphy, Massone ed Esposito) e per di più già certa del proprio piazzamento al termine della prima fase: la Reale, che in caso di vittoria avrebbe acciuffato la terza piazza visto il contemporaneo ko di Rieti proprio contro Trieste, ha invece inseguito per tutto il match, trovando la parità pochi secondi prima dell'infortunio di Pepe e il crollo nel finale. Fotografia della partita, il duello tra Thomas (1/11 al tiro e -4 di valutazione) e l'onnipotente Buva (31 punti e 11 rimbalzi). «Qualche segnale positivo rispetto alle ultime settimane si è visto, pur rimanendo lontani da una condizione ottimale – l'analisi di Ciani –. Thomas? A causa degli infortuni dei suoi compagni di reparto lo abbiamo spremuto troppo e oggi sta soffrendo: abbiamo 15 giorni per riportarlo vicino al top. Tiriamo una riga su quanto accaduto finora e pensiamo subito a Trieste: non sarà facile». —


Simone Pepe MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

REALE MUTUA	77
TEZENIS VERONA	87

Reale Mutua: Fea, Ghirlanda 6, Schina 7, Poser 15, Raho, Kennedy 10, Cusin 4, Vencato 13, Thomas 5, Pepe 17
All. Ciani

Tezenis: Devoe 11, V. Bartoli 10, Mbacke 2, S. Bartoli, Buva 31, Penna 8, Gajic, Gazzotti 9, Stefanelli 9
All. Ramagli

Arbitri: Moretti, Roiaz, Bertuccioli

Parziali: 14-23, 25-22, 21-18, 17-24

Note: Torino: 18/44 da due, 9/21 da tre, 14/21 ai liberi. Verona: 28/48 da due, 7/21 da tre, 10/15 ai liberi.

Ill 2008 Bellandi vince il titolo italiano di boxe categorie junior

Il PalaSport di Chianciano si è trasformato in un grande ring per accogliere ai campionati italiani di pugilato schoolboy 117 atleti e junior 103. Gabriele Bellandi dell'Accademia della boxe ha vinto l'oro nella tre giorni. L'allievo di Roberto Lavecchia è un promettente atleta, arrivato ai campionati senza passare attraverso le selezioni regionali, essendo uno dei migliori quattro d'Italia. Classe 2008 ha disputato i quarti, la semifinale e le finali con grinta e determinazione. Nei quarti ha sconfitto il laziale Andrea Gallo, pugile di esperienza con 30 match all'attivo, sui tre round sempre con il punteggio di 5 a 0. In semifinale si è trovato di fronte a Grieco tesserato per le Fiamme Oro e in finale Salvatore Mazzola testa di serie e con quasi 50 match, praticamente il doppio di Bellandi che ne conta solo 23. Due match con alto ritmo e il pugile torinese ha tenuto testa vincendo nettamente. A breve sarà convocato in ritiro nazionale a Nettuno in preparazione di un torneo internazionale in Serbia e lo attendono gli europei in Bosnia che si terranno a fine giugno. A.BRU. —

Domani semifinale di ritorno a Roma dopo il successo bianconero per 2-0 all'Allianz Stadium
Occhi sul secondo portiere, titolare nel trofeo: sarà soltanto la sesta presenza nella stagione

Juve, operazione Coppa Italia c'è Perin per fermare la Lazio

IL PERSONAGGIO

ANTONIO BARILLÀ

Cinque presenze appena, due in campionato e tre in Coppa Italia: briciole, nonostante l'assenza bianconera in Europa, ma le gerarchie sono chiare e Mattia Perin non discute. Strano destino, però, quello del portiere, ben oltre gli standard dei vice: in moltissime squadre, anche di livello, sarebbe inamovibile, ma alla Juventus ha davanti Wojciech Szczesny. La Coppa è la sua vetrina, l'isola in cui torna titolare, campione d'affidabilità in una staffetta che società, tecnici e tifosi vivono all'insegna della serenità. Domani sera all'Olimpico farà caldo, la Lazio di Igor Tudor crede nella rimonta, ma nessuno si preoccupa del cambio tra i pali perché Tek è il numero uno, ma il vice gode di analoga fiducia e quando tocca a lui trasmette identica sicurezza: nessuno interpreta le sue opportunità come "contentino" ma come meritato ritaglio di gloria tra le panchine. A ben pensarci, quest'anno è il primo vero test: in Coppa ha sempre giocato all'Allianz, formalità contro Salernitana (6-0), Frosinone (4-0) e serata più impegnativa, ma senza troppi patemi, all'andata con la Lazio, tranquille anche le due prestazioni in campionato in casa con il Bologna (1-1) e al Castellani di Empoli (0-2).

«La Coppa Italia è un obiettivo, un trofeo prestigioso. Alla fine della carriera avere trofei in più o in meno pesa»: parole sempre attuali, pronunciate fin dall'inizio del percorso, per arricchire una bacheca scarna - una Supercoppa e un campionato nella stagione 2018-2019, oltre ai successi giovanili nel Genoa -, per altro con l'impronta netta dei suoi guantoni: nella finale di Gedda contro il Milan, decisa da Ronaldo, rimase in panchina e nel campionato vinto giocò 9 partite, sufficienti per legittimare un contributo evidente ma non per farlo assurgere a protagonista. Sono stati, per altro, gli ultimi successi di Allegri, la chiusura del suo quinquennio felice prima del malinconico ritorno, perché con Maurizio Sarri e Andrea Pirlo il portiere non c'era più, tornato in prestito nella sua culla rossoblù.



Mattia Perin, 31 anni, 44 presenze in 5 stagioni alla Juventus. È legato al club bianconero fino al giugno 2025

3

Le presenze di Perin in Coppa Italia (solo vittorie con Salernitana Frosinone e Lazio) In campionato è sceso in campo due volte

A proteggerlo, all'Olimpico, domani non ci sarà Gatti, squalificato, per la cui sostituzione sono in ballottaggio Rugani o Alex Sandro, in tal caso ricomponendosi la linea brasiliana con Danilo spostato sul centro destra. Per il resto, previsti i rientri di McKennie in mediana al posto di Alcaraz, schierato titolare all'Unipol Domus, e di Kostic a sinistra con Cambiaso restituito alla fascia opposta (De Sciglio alternativa) e Weah di nuovo in panchina. In attacco, intoccabile Vlahovic, la cui prestazione è stata tra le poche note liete del brutto pari di Cagliari, permane il ballottaggio tra Chiesa, apparso ancora opaco, e Yildiz che ha portato vivacità con il suo ingresso, mentre Milik può diventare jolly a sorpresa e Kean rimarrà nuovamente fuori dalla lista dei convocati: anche ieri, infatti, ha lavorato a parte, mentre il gruppo si esercitava nella costruzione della manovra contro il pressing per poi immergersi nell'abituale partitella. —

SESTO POSTO

Juve Next Gen vince in dieci Fermana ko decide Nonge

Aveva già conquistato aritmeticamente i playoff ma con la vittoria di ieri la Juventus Next Gen ha dimostrato di non volersi accontentare. Del resto ora in palio c'è il piazzamento in classifica che determinerà la griglia di partenza degli spareggi, al termine della regular season. Contro la Fermana, al Moccagatta, i bianconeri si portano avanti col solito Guerra e la vincono nella ripresa col gol del 2-1 di Nonge, dopo il momentaneo pareggio di Sorrentino. Un successo che arriva nonostante l'inferiorità numerica perché proprio Guerra, nella ripresa, lascia la squadra in dieci per un doppio giallo con le due squadre ancora sull'1-1. «Volevamo vincere - così Brambilla, era importante per risalire in classifica in vista dei playoff: ci abbiamo creduto, siamo stati bravi a gestire bene la palla e rischiare poco, anche dopo il nostro vantaggio. Il dato di fatto più importante è che, all'andata, contro la Fermana, eravamo in fondo alla classifica, e adesso parliamo di un altro campionato. Aver visto la maturazione dei ragazzi è una grande soddisfazione». Con questo successo maturato la Juve supera Pescara e Pontedera ed è ora al sesto posto. I.CRO. —



Joseph Nonge, 18 anni

SERIE A FEMMINILE

JWomen: perché Beruatto allena con Zappella nel rush finale

La sua avventura in bianconero è cominciata lo scorso 15 aprile: Paolo Beruatto è entrato a far parte dello staff tecnico della Prima squadra femminile della Juventus per affiancare, fino al termine della stagione, Giuseppe Zappella. Il vice di Montemurro aveva sostituito l'allenatore dopo l'esonero: a Zappella era infatti stata affidata la panchina delle Women nella calda settimana della doppia semifinale contro la Fiorentina. Dalla sfida contro la Roma del 15 aprile a figurare (ufficialmente) come allenatore è però Beruatto. Il motivo? La deroga di 30 giorni inizialmente concessa a Zappella, perché non in possesso di patentino per allenare nella Serie A femminile, non è stata prorogata: ecco perché il club ha scelto di inserire nello staff Beruatto, regolarmente in possesso della licenza necessaria. Zappella-Beruatto, entrambi da considerare allenatori delle bianconere, traghetteranno le Women fino al termine della stagione, poi la dirigenza deciderà a chi affidare la panchina della squadra. La Juventus, che proverà a ricucirsi lo scudetto sulle maglie, riprenderà anche il percorso in Champions League interrotto - troppo presto - nell'ultima stagione. —



Paolo Beruatto

Sara Verteramo del Battaglio Cus Torino ha vinto la gara di lancio del peso

Daisy Osakue torna a brillare a Perugia sfiora il suo primato ottenuto a Melbourne

IL PERSONAGGIO

ALMA BRUNETTO

Daisy Osakue torna a lanciare con un risultato vicino al primato stagionale. Nel meeting "Un mondo migliore con lo sport" di Città di Castello a Perugia dedicato ai soli lanciatori, la discobola torinese si avvicina al primato con 61,44 metri. La portacolori delle Fiamme Gialle arriva a pochi centimetri dal 61,57 ottenuto il 15 febbraio al Meeting Gold di Melbourne e la prova è stato un test per verificare il lavoro svolto al raduno federale di Tirrenia. Le prestazioni di Osakue sono in crescendo. A marzo a Leiria in Coppa Europa non era andata oltre al 57,63, mentre solo una settimana fa al Firenze festival sprint ha chiuso con 60,57. La primatista italiana ha ricordato con una dedica speciale la nonna, venuta a mancare pochi giorni fa. Sulla stessa pedana Sara Verteramo del Battaglio Cus Torino ha vinto la gara del lancio del peso con 15,52 metri. Convocata quest'anno per la prima volta in Coppa Europa nella squadra U23, aveva chiuso in quarta posizione con 15,34. La ventunenne è vicecampionessa italiana di categoria e bronzo assoluto. Nella prima parte della stagione ha fatto segnare il suo primato personale con 15,66. A Chieri grande appuntamento con le staffette regionali organizzato dalla Novatletica Chieri. Un evento dai grandi numeri con oltre 1200 atleti del settore giovanile in gara, in rappresentanza di 51 società. Le più numerose Sisport con 78 atleti, Safatletica 51 e il club di casa con 44. La Safatletica ha fatto registrare il record regionale della categoria cadette nella 4x100 con il tempo di 48"77. A Giaveno grande tempo per la staffetta femminile 4x100 della Novatletica con 45"90. La diciannovenne Agnese Musica (Novatletica Chieri) è stata convocata dal 25 al 27 aprile al raduno delle 4x100 junior a Formia in vista dello Sprint Festival di Roma del 18 maggio dove esordirà Jacobs. —



Daisy Osakue portacolori della Fiamme Gialle

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119 minuti. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington per realizzare un'intervista che entrerà nella storia.

BACK TO BLACK
★★★★ Biografico. Regia di Sam Taylor-Johnson, con Marisa Abela e Jack O' Connell. Durata 122 minuti. Il film ricostruisce la vita della diva del soul Amy Winehouse, prematuramente scomparsa all'età di 27 anni: la sua ascesa al successo, il sogno di un'esistenza normale.

LA SALA PROFESSORI
★★★★ Drammatico. Regia di Iler Catak, con Leonie Benesch. Durata 98 minuti. In una scuola di prima media in Germania una giovane insegnante al primo incarico comincia a indagare su una serie di piccoli furti avvenuti all'interno dell'istituto. Numerose le complicazioni.

UN MONDO A PARTE
★★ Commedia. Regia di Riccardo Milani, con Antonio Albanese e Virginia Raffaele. Durata 113 minuti. Maestro delle scuole elementari, Michele Cortese abbandona Roma dopo tanti anni per andare a insegnare in una piccola scuola in Abruzzo.

LA ZONA D'INTERESSE
★★★★ Drammatico. Regia di Jonathan Glazer, con Sandra Huller e Christian Friedel. Durata 105 minuti. Durante la seconda guerra mondiale vicino al campo di concentramento di Auschwitz c'è la casa con giardino e piscina dove il comandante nazista Hoss e la moglie conducono una vita serena con i figli. Dal romanzo di Martin Amis.

IL TEOREMA DI MARGHERITA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Anna Novion, con Ella Rumpf e Julien Frison. Durata 112 minuti. Margherita è una studentessa che vive per la matematica: unica ragazza del corso, va in crisi il giorno in cui commette un errore nella presentazione di una teoria in un'aula gremita.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

I MISTERI DEL BAR ETOILE
★★★ Commedia. Regia di Dominique Abel e Fiona Gordon, con Abel e Karyo Ito. Il Bar Etoile di Bruxelles è gestito da un ex attivista politico coinvolto negli anni Ottanta in un attentato. Un giorno entra nel locale un certo Georges in cerca di vendetta.

GHOSTBUSTERS - MINACCIA GLOBALE
★★★ Fantasy. Regia di Gil Kenan, con Paul Rudd e Bill Murray. Durata 115 minuti. La famiglia Spengler torna nella caserma dei pompieri di New York e si unisce agli Acchiappafantasmi originali per salvare il mondo da una nuova era glaciale.

GLORIA!
★★★ Drammatico. Regia di Margherita Vicario, con Galatea Bellugi e Veronica Lucchesi. Durata 100 minuti. Nella Venezia di fine Settecento in un istituto femminile Teresa, giovane cameriera, scopre di avere il dono per il canto e cerca di metterlo in pratica nonostante l'ostracismo generale nei suoi confronti. Opera prima.

TATAMI
★★★★ Drammatico. Regia di Zar Amir-Ebrahimi e Guy Nattiv, con Arienne Mandi. Durata 105 minuti. L'atleta iraniana Leila partecipa ai Mondiali di Judo: a causa delle continue vittorie potrebbe incrociare in finale un'atleta israeliana e per questo motivo la federazione del suo paese la obbliga a ritirarsi. Lei non è d'accordo.

E LA FESTA CONTINUA!
★★★ Commedia drammatica. Regia di Robert Guediguian, con Ariane Ascaride. Durata 106 minuti. A Marsiglia l'intraprendente Rosa si divide tra il lavoro di infermiera e l'impegno politico a favore delle persone che vivono in condizioni modeste.

NON VOLERE VOLARE
★★★ Commedia. Regia di Hafstein Gunnar Sigurosson, con Lydia Leonard e Timothy Spall. Durata 97 minuti. A Londra un gruppo eterogeneo di persone partecipa a un corso per superare la paura di volare organizzato dall'agenzia Viaggiatori Impavidi: l'atto finale si rivelerà un incubo.

ZAMORA
★ Commedia drammatica. Regia di Neri Marcorè, con Alberto Paradossi e Marta Gastini. Durata 99 minuti. Nella Milano degli anni Sessanta il trentenne Walter comincia a lavorare in un'azienda dove il proprietario è appassionato di calcio e costringe i dipendenti a giocare a pallone una sera ogni settimana. Esordio alla regia.

FLAMINIA
★ Commedia. Regia di Michela Giraud, con Giraud e Nina Soldano. Durata 100 minuti. Nella vita di Flaminia, giovane benestante romana prossima al matrimonio con il rampollo di una ricca famiglia, entra all'improvviso una sorellastra autistica. Opera prima.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: € 8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Non volere volare	♿	15.30
Il teorema di Margherita V.O.	♿	17.30 (sott. it.)
La canzone della Terra V.O.	♿	19.30 (sott. it.)
Non volere volare V.O.	♿	21.15 (sott. it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: € 6,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Ghostbusters - Minaccia...	♿	17.15-21.30
Cattiverie a domicilio	♿	19.25
Civil War	♿	17.00-19.15-21.30
Perfect Blue (ver. res. in 4K)	♿	16.50-19.45
Un mondo a parte	♿	21.15
Kung Fu Panda 4	♿	17.30-21.15
Vita da gatto	♿	18.20-19.55
Back To Black ATMOS	♿	17.15-21.15
Back To Black	♿	19.15

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/5363323.

Riposo

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: € 8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

La canzone della Terra	♿	17.45-21.15

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: € 8,00 intero; Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Cattiverie a domicilio		16.00-18.45-21.00
Zamora	♿	16.30-18.30-21.00
Gloria!	♿	16.15-18.30-20.45

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: € 8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Un mondo a parte	♿	16.00-18.10-21.00
Non volere volare	♿	16.30-18.20-20.50
Il teorema di Margherita	♿	16.15-18.30
Il cassetto segreto	♿	20.30

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: € 8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Civil War	♿	15.30-18.15
Back To Black V.O.	♿	18.15-21.00 (sott. it.)
Anatomia di una caduta	♿	15.30
Civil War V.O.	♿	20.45 (sott. it.)
La terra promessa	♿	15.30-18.00
Anatomia di una caduta V.O.	♿	20.30 (sott. it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: € 10,00 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Civil War	♿	16.00-18.10-20.20-22.30
Back To Black	♿	15.30-17.50-20.10
Back To Black V.O.	♿	22.30

TEATRI

DEL 22 APRILE 2024

Alfieri
Piazza Solferino, 2, tel. 011/5623800. "Teo Teocoli in "Tutto Teo""
Martedì 23 aprile Ore 21.00

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6 "Echoes of life" di e con: Silvia Azzoni, Oleksandr Ryabko con Michael Bialk pianoforte.
Martedì 23 aprile Ore 21.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Il Pomo d'Oro" con Federico Guglielmo violino, Giovanni Sollima violoncello.
Martedì 23 aprile Ore 20.30

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Rai Nuovamusica" diretto da Robert Trevino con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Alessandro Taverna pianoforte.
Mercoledì 24 aprile Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "La vita che ti diedi" di Luigi Pirandello con Daria Deflorian, Federica Fracassi, Cecilia Bertozzi, Fulvio Pepe, Enrica Origo, Caterina Tieghi, Fabrizio Costella. Regia di Stéphane Braunschweig.
Domani Ore 19.30

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187. "Harold - Long Form di improvvisazione teatrale" di Marzia Maccarini, Roberto Zunino musiche di Enrico Messina.
Giovedì 9 maggio Ore 20.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Giampaolo Morelli in "Scomode verità in 3 storie vere"" di Giampaolo Morelli, Gianluca Ansanelli.
Ore 21.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Profumi 2023-2024: Fougère" diretto da Sergio Lamberto con Archi dell'Orchestra Filarmonica di Torino, Sébastian Jacot flauto .
Martedì 23 aprile Ore 21.00

Gioiello
Via C. Colombo, 31/bis, tel. 011/5805768. "Sherlock Holmes - Lady Margaret e il Sigillo Reale" di Valerio Di Piramo, Cristian Messina con Margherita Fumero, Mauro Villata, Mario Bois. Regia di Cristian Messina.
Giovedì 25 aprile Ore 21.00

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Ladies football club" di Stefano Massini con Maria Paiato. Regia di Giorgio Sangati.
Martedì 23 aprile Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "Coca Puma + Rnsm Live"
Venerdì 26 aprile Ore 21.00

Officine Caos
Piazza E. Montale, 18/a, tel. 011/7399833. "Preludio per Lila - La vita spettacolare (fake news)". Regia di Erika Di CrescenzoCas.
Venerdì 26 aprile Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. "The Tender Land" di Aaron Copland diretto da Alessandro Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Paolo Vettori.
Sabato 4 maggio Ore 20.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Concerto" Charlie Chaplin, Meredith Wilson diretto da Timothy Brock con Filarmonica Teatro Regio Torino.
Ore 20.00

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Finalmente sola" di e con: Paola Giglio. Regia di Marcella Favilla.
Lunedì 29 aprile Ore 21.00

Teatro Café Muller
Via Sacchi, 18/d "Enactor" di e con: Enactor.
Sabato 27 aprile Ore 21.00

Teatro Vittoria
via A. Gramsci, 4, tel. 011/5171815. "Concerto" diretto da e violoncello: Enrico Dindo con Orchestra da Camera Accademia.
Domenica 5 maggio Ore 16.30

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333.
Da giovedì 9 a domenica 12 maggio "Dinamiche", scritto e diretto da Julie Tenret, Sicaire Durieux.

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995. "A casa allo zoo" di Edward Albee con Tommaso Amadio, Valeria Perdonò, Michele Radice.
Sabato 4 maggio Ore 21.00

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808. "L'inafferrabile" di Assemblea Teatro . Giovedì 25 aprile Ore 21.00

Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea
Piazza Mafalda di Savoia
Riposo

Teatro Don Bosco
via Stupinigi, 1, tel. 011/5217099.
Riposo

Teatro San Paolo
via Berton, 1 - Cascine Vica, tel. 011/4376230.
Riposo

Teatro Gobetti di San Mauro Torinese
Martiri della Libertà 17, tel. 011.0364114/3.
Riposo

Teatro Petrarca
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050.
Riposo

Reggia di Venaria Reale
Piazza della Repubblica, 4, tel. 011/4992333.
Riposo

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124.
Riposo

DEL 22 APRILE 2024

Kung Fu Panda 4	♿	15.20-20.40
Perfect Blue (ver. res. in 4K)	♿	17.10-20.50
Flaminia	♿	18.45
Ghostbusters - Minaccia...	♿	16.20-22.30
Vita da gatto	♿	16.10-17.50
Zamora	♿	19.30
Dune - Parte 2	♿	21.30
Un mondo a parte	♿	18.30
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	22.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €10,00 intero; Ridotto € 8,00

Kung Fu Panda 4		18.00
Un mondo a parte		21.00
Back To Black		18.15-21.10
Ghostbusters - Minaccia...		18.20
Perfect Blue (ver. res. in 4K)		21.15

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

I Delinquenti V.O.	♿	20.00 (sott. it.)
Priscilla	♿	16.00
Priscilla V.O.	♿	18.15-20.30 (sott. it.)
Il ritorno di Maciste	♿	16.00
Le Regard de Charles V.O.	♿	18.15 (sott. it.)
Afrin nel mondo sommerso V.O.	♿	20.30 (sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €10,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

E la festa continua!		16.30-18.30
Anselm V.O.		21.15 (sott. it.)
May December		16.15
Perfect Blue (ver. res. in 4K)		18.45-21.15
Cattiverie a domicilio		16.15-18.45-21.15
Civil War		16.00-18.30-21.00

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €10,00 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Un mondo a parte	♿	15.20-17.30-19.40-21.50
Back To Black	♿	16.00-18.45-21.30
Civil War	♿	15.40-17.45-19.50-21.55
Zamora		15.40
Perfect Blue (ver. res. in 4K)		18.15-20.00
Ghostbusters - Minaccia...		21.50
Kung Fu Panda 4		15.40-17.40-19.40
Coincidenze d'amore		21.45

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb.14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Tatami - Una donna in lotta per la libertà	♿	16.30-18.30-20.45
Un mondo a parte	♿	16.00-18.45
La sala professori	♿	17.50-21.00
I misteri del Bar Étoile	♿	16.00-19.40-21.30

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24 tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Civil War	♿	15.50-18.40-19.55 21.30-22.40
Kung Fu Panda 4	♿	15.30-17.20-19.40
Back To Black	♿	14.20-16.40-18.00 20.20-21.00-22.00
Ghostbusters - Minaccia...	♿	14-16.10-17.30-19-21.50
Vita da gatto	♿	14.20-16.50
Un mondo a parte	♿	14.45-19.20
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	15.05-22.10
Omen - L'origine del presagio VM14	♿	22.15
Perfect Blue (ver. res. in 4K)	♿	17.40-20.00

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262 tel. null. Prezzi: €10,90 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Civil War	♿	16.40-19.10-21.40
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	19.10-21.55
E la festa continua!	♿	15.45
Vita da gatto	♿	18.20
Dune - Parte 2	♿	20.30
Civil War V.O.	♿	19.40
Nope VM14	♿	22.10
Ghostbusters - Minaccia...	♿	15.10-18.00-19.00-21.50
Back To Black	♿	16.30-18.30-20.40-21.30
Cattiverie a domicilio	♿	15.00
Kung Fu Panda 4	♿	17.15
Un mondo a parte	♿	19.30
Omen - L'origine del presagio VM14	♿	22.10
Gloria!	♿	15.00
Perfect Blue (ver. res. in 4K)	♿	17.30-19.45-21.45
Fasel Men El Lahazat El Lazeeza	♿	19.15
Monkey Man	♿	22.00

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

AGNELLI
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/6198399. Prezzi: €5,00 intero; 4

La zona d'interesse	♿	21.00

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €5,00 intero; 4

Perfect Days	♿	10.30
I Miserabili	♿	21.00

CINETEATRO MONTEROSA
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153. Prezzi: €4,00 intero; rid. 4

Anatomia di una caduta	♿	21.00

ESEDRA
Via Bagetti, 30, tel. 329/5509843.

Riposo

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696.

Teatro	♿	

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490. Prezzi: €6,00 intero; 4,5

Zamora		18.30-21.15

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Riposo

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Ghostbusters - Minaccia...	♿	16.50-19.35-21.50
Back To Black	♿	16.00-18.55-21.00-22.20
Cattiverie a domicilio	♿	16.00-17.50-19.50
Kung Fu Panda 4	♿	16.15-18.35-21.55
Un mondo a parte	♿	17.05-19.10
Civil War	♿	16.30-18.40-20.40 21.30-22.35
Perfect Blue (ver. res. in 4K)	♿	17.40-20.00
Omen - L'origine del presagio VM14	♿	22.05
Vita da gatto	♿	16.05
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	18.20
Monkey Man	♿	21.15

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €5,50 intero;

Cattiverie a domicilio	♿	18.30
Gloria!	♿	20.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €5,50 intero; escluso festivi e prefestivi

Civil War	♿	16.00-20.10
Ghostbusters - Minaccia...	♿	18.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €10,00 intero;

Zamora	♿	18.30
Perfect Blue (ver. res. in 4K) 4K	♿	21.15

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel. 0125/641480. Prezzi: €6,00 intero;

Back To Black	♿	21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €6,00 intero;

Il teorema di Margherita	♿	21.00

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,50 intero;

Back To Black	♿	16.30-19.20-19.50-22.10
Ghostbusters - Minaccia...	♿	16.50-18.40-19.30 21.10-22.15
Kung Fu Panda 4	♿	15.00-16.55-20.00-22.15
Civil War	♿	17.15-19.10-21.40-22.25
Perfect Blue (ver. res. in 4K)	♿	17.30-19.45-21.45
Vita da gatto	♿	16.20-18.40
La terra promessa	♿	21.00
Godzilla e Kong - Il nuovo impero	♿	16.00-19.00-22.10
Un mondo a parte	♿	18.35-21.15
Non volere volare	♿	19.30
Omen - L'origine del presagio VM14	♿	22.25
Nope VM14	♿	22.10
Cattiverie a domicilio	♿	19.45

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

Kung Fu Panda 4	♿	18.00
Un mondo a parte	♿	21.00
Vita da gatto	♿	18.00
Ghostbusters - Minaccia...	♿	21.00
Civil War	♿	18.00-21.00
Back To Black	♿	18.00-21.00

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Back To Black	♿	21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Zamora	♿	20.00

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Un mondo a parte	♿	21.15

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €5,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

Civil War	♿	21.15
Back To Black	♿	21.00
Un mondo a parte	♿	20.45

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €6,00 intero;

Back To Black	♿	21.00
Ghostbusters - Minaccia...	♿	21.00

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €6,00 intero;

Civil War	♿	21.00
Un mondo a parte	♿	21.00
Back To Black	♿	21.00

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel. 011/9651181. Prezzi: €5,00 intero;

Dieci minuti	♿	21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA – PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431) Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA – CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO – MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT – MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO – PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI – MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT – MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI – MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.


LA STAMPA

PROGRAMMI TV

DEL 22 APRILE 2024

RAI 1

6.00 **Tgunomattina.** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **UnoMattina.** ATTUALITÀ
9.50 **Storie italiane.** ATTUALITÀ
11.55 **È Sempre Mezzogiorno.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **La volta buona.** ATTUALITÀ
16.00 **Il paradiso delle signore.** FICTION
16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
17.05 **La vita in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **L'Eredità.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 **Il clandestino**
SERIE. Travaglia aiuta due bambine rom che vogliono dimostrare l`innocenza del fratello maggiore di fronte al tribunale del loro campo.

22.15 **Il Clandestino.** SERIE
23.25 **Storie di sera.** ATTUALITÀ
0.45 **Viva Rai2!... e un po' anche Rai1.** SPETTACOLO
1.40 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
2.10 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ

RAI 2

10.00 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
10.55 **Tg2 - Flash.** ATTUALITÀ
11.00 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.10 **I Fatti Vostri.** SPETTACOLO
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 - Costume e Società.**
13.50 **Tg2 - Medicina 33.**
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **BellaMà.** SPETTACOLO
17.00 **Radio2 Happy Family.**
17.20 **Elezioni Europee 2024 - Confronti. Tribuna Elettorale.**
18.00 **Rai Parlamento Telegiornale.**
18.10 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
18.15 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.00 **N.C.I.S..** SERIE
19.40 **S.W.A.T..** SERIE
20.30 **Tg2 - 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 **Stasera tutto è possibile**
SPETTACOLO. Appuntamento con lo show condotto da Stefano De Martino a tema Arti è Mestieri. Con Biagiolzzo, Herbert Ballerina, Giovanni Esposito e Vincenzo De Lucia.

23.55 **Tango.** ATTUALITÀ
1.30 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
2.30 **Calcio Totale.** CALCIO
3.30 **Casa Italia.** ATTUALITÀ
5.10 **Rex.** SERIE
5.55 **Zio Gianni.** SERIE

RAI 3

10.30 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.**
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.05 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.15 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.20 **Rai Parlamento Telegiornale.**
15.25 **Il Commissario Rex.** SERIE
16.10 **Aspettando Geo.** ATTUALITÀ
17.00 **Geo.** DOCUMENTARI
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Faccende complicate.**
20.40 **Il Cavallo e la Torre.**
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 **Farwest**
ATTUALITÀ. Torna il programma di Salvo Sottile che darà voce al disagio, all`impotenza e all`indignazione di quanti subiscono prepotenze e ingiustizie.

23.35 **Elezioni Europee 2024 - Confronti. Tribuna Elettorale.** ATTUALITÀ
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **O anche no.** DOCUMENTARI

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.**
10.55 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
10.57 **L'Isola Dei Famosi.**
11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **L'Isola Dei Famosi.**
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **Uomini e donne.** SPETTACOLO
16.10 **Amici di Maria.** SPETTACOLO
16.40 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.**
18.45 **Avanti un altro!.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO

21.20 **L'Isola Dei Famosi**
SPETTACOLO. Nuovo appuntamento settimanale con il reality condotto da Vladimir Luxuria, affiancata da Sonia Bruganelli e Dario Maltese. Tra i concorrenti: Joe Bastianich.

1.10 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
1.43 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
1.45 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO
2.35 **Uomini e donne.** SPETTACOLO
3.55 **Riverdale.** SERIE

ITALIA 1

6.15 **The Goldbergs.** SERIE
6.45 **C'era una volta...Pollon.**
7.10 **Evelyn e la magia di un sogno d'amore.**
7.35 **Papà Gambalunga.**
8.00 **Kiss me Licia.**
8.30 **Chicago Fire.** SERIE
10.25 **Chicago P.D..** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **L'Isola Dei Famosi.**
13.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
14.00 **The Simpson.**
15.20 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.10 **L'Isola Dei Famosi.**
18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.**
19.30 **Freedom Pills.** DOCUMENTARI
19.40 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 **Transporter...** ★★★
FILM. (Az., 2005) con Jason Statham, Alessandro Gassman. Frank Martin, da agente delle forze speciali, è diventato un "trasportatore" che si occupa di ogni tipo di beni.

23.15 **Pressing.** ATTUALITÀ
1.30 **Drive Up.** ATTUALITÀ
2.05 **Studio Aperto - La giornata.**
2.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
2.30 **Celebrated: le grandi biografie.** DOCUMENTARI

RETE 4

6.25 **Tg4 - Ultima Ora Mattina.**
6.45 **Stasera Italia.** ATTUALITÀ
7.45 **Brave and Beautiful.** SERIE
8.45 **Bitter Sweet - Ingredienti D'Amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.**
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.50 **I dominatori della prateria.** FILM (West., 1966) con Don Murray, Guy Stockwell. Regia di David Lowell Rich
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.20 **Quarta Repubblica**
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.50 **Harrow.** SERIE
1.45 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ
2.05 **Una pura formalità.** FILM (Thr., 1994) con Gérard Depardieu, Roman Polanski

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.**
6.40 **Anticamera con vista.**
6.50 **Meteo - Oroscopo - Traffico.**
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **La7 Doc.** DOCUMENTARI
18.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 **100 Minuti**
ATTUALITÀ. Il programma di attualità condotto da Corrado Formigli e Alberto Nerazzini. In ogni puntata 100 minuti per svelare, con un film inchiesta, i lati oscuri del Paese.

23.15 **Il caso Pisciotta.** FILM (Dr., 1972) con Tony Musante, Carla Gravina. Regia di Eriprando Visconti
1.10 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.20 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.30 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.00 **Bones.** SERIE
20.30 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Blind War.** FILM
23.05 **Nella tana dei lupi.** FILM
1.25 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
1.30 **Criminal Minds.** SERIE
2.20 **Il principio del piacere.** SERIE

RAI 5 — 23

18.30 **Rai 5 Classic.**
18.50 **Save The Date.**
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Dorian, l'arte non invecchia.**
20.25 **Divini devoti.**
21.15 **Effetto Domino.** FILM
22.55 **Sciarada - Il circolo delle parole.**
23.50 **Nile Rodgers - Come farcela nel mondo della musica.** DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

17.50 **Italiani.** ATTUALITÀ
18.35 **Rai News - Giorno.**
18.40 **Africa e Libertà.**
19.35 **Rai 54.**
20.05 **Speciale Aldo Moro.** DOCUMENTARI
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.**
21.10 **Illuminate.**
22.05 **Grandi della TV.**
23.00 **5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.50 **A Hong Kong è già domani.** FILM
12.10 **I 9 di Dryfork City.**
14.10 **Chloe & Theo.** FILM
15.30 **Piedone d'Egitto.** FILM
17.25 **Lo sbarco di Anzio.** FILM
19.30 **Per un pugno di eroi.** FILM
21.10 **Bandolero!.** FILM
23.00 **Duello all'ultimo sangue.** FILM
0.30 **Invito a una sparatoria.** FILM

NOVE — 9

17.40 **Little Big Italy.**
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.**
20.25 **Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo.** SPETTACOLO
21.25 **Cash or Trash - Chi offre di più?.**
23.25 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
1.20 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
5.10 **Ombre e misteri.** LIFESTYLE

CIELO — 26

17.25 **Buying & Selling.**
18.25 **Tiny House Hunting.** SPETTACOLO
18.55 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.**
20.20 **Affari di famiglia.**
21.20 **Barriere.** FILM
23.50 **Sexe + Techno.**
0.50 **Amore facciamo sesso? I segreti del desiderio femminile.** DOCUMENTARI

TV8 — 8

17.15 **Due cuori e una torta.** FILM
19.00 **Celebrity ante.** LIFESTYLE
19.05 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.10 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
21.30 **Bruno Barbieri - 4 Hotel.** SPETTACOLO
22.50 **MasterChef Italia.** SPETTACOLO
1.40 **Horror movie.** FILM

REAL TIME — 31

16.05 **Quattro matrimoni USA.** SPETTACOLO
17.50 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
20.30 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
21.30 **Hercai - Amore e vendetta.** SERIE
21.35 **Hercai - Amore e vendetta.** SERIE
23.35 **Dr. Pimple Popper: la dottoressa**

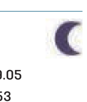
DMAX — 52

17.40 **La febbre dell'oro: il tesoro del fiume.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **Dual Survival Brasile.** DOCUMENTARI
22.20 **Dual Survival Brasile.** DOCUMENTARI
23.15 **WWE Raw.** WRESTLING
1.15 **La dura legge dei Cops.** SERIE

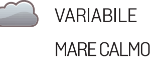
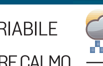
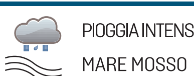
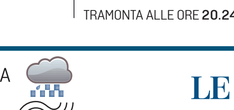
IL TEMPO

Giornata invernale al Nord. Un vortice condiziona il tempo al Nord. Nevicherà copiosamente sulle Alpi fino a quote collinari. Più stabile e soleggiato altrove.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **06.32**
CULMINA ALLE ORE **13.28**
TRAMONTA ALLE ORE **20.24**

LA LUNA 
SI LEVA ALLE ORE **19.05**
CALA ALLE ORE **05.53**
LUNA PIENA **24 APR**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE  NUVOLOSO  POCO NUVOLOSO  COPERTO  VARIABILE  PIOGGIA DEBOLE  PIOGGIA INTENSA 
TEMPORALE  NEBBIA  NEVE  VENTO MARE CALMO POCO MOSSO MARE MOSSO 

Situazione

La giornata trascorrerà con generali condizioni di maltempo al Settentrione con piogge diffuse, via via più forti e battenti al Nordest. Tempo che peggiorerà parzialmente anche su Toscana, alta Umbria e Marche settentrionali. Più stabile e soleggiato altrove.

Nord

Peggioramento con precipitazioni diffuse, anche forti e in spostamento da ovest verso est. Nevicate copiosa fino in collina. Freddo.

Centro

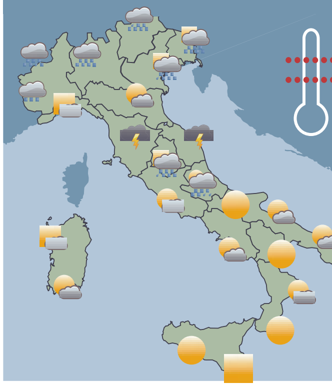
Dopo una mattinata soleggiata, il tempo peggiorerà in Toscana con l'arrivo di temporali e grandinate. Sempre soleggiato altrove.

Sud

La giornata trascorrerà con un cielo a tratti molto nuvoloso o localmente coperto, ma senza precipitazioni. Clima mite dappertutto.

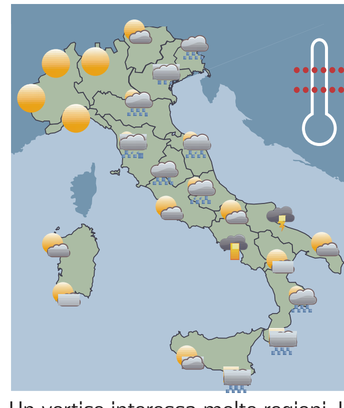


LA PREVISIONE DI DOMANI



Un vortice ciclonico è attivo tra il Mar Ligure e l'alto Tirreno. La giornata trascorrerà con un tempo instabile.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



Un vortice interessa molte regioni. La giornata trascorrerà con un tempo compromesso dalle precipitazioni.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	6.8	4.3	2.9	0.4	Milano	7.5	6.2	14.2	1.1
Aosta	6.0	4.9	3.9	0.3	Napoli	11.0	7.9	20.6	2.4
Bari	7.5	5.1	6.4	1.1	Palermo	8.9	5.5	3.8	0.7
Bologna	6.6	5.0	3.6	0.3	Perugia	7.2	4.7	2.8	0.3
Cagliari	10.0	4.7	3.4	0.6	Potenza	6.6	5.0	2.6	0.3
Campobasso	8.2	6.3	3.6	0.4	Roma	7.8	4.4	4.1	0.6
Catanzaro	7.0	4.6	1.9	0.4	Torino	9.0	7.9	12.0	0.8
Firenze	7.0	5.0	5.2	0.3	Trento	8.6	7.5	6.5	0.2
Genova	4.4	2.4	5.9	0.9	Trieste	6.7	5.1	2.3	0.8
L'Aquila	6.0	4.8	2.3	0.2	Venezia	6.7	4.4	2.3	0.5

Valori espressi in μg/m³



a amica Terra

ragazzi: lo voglio rendere un posto più bello, più giusto, più accogliente e più inclusivo. Inclusivo anche nei confronti degli adulti, per quelli che ci vogliono stare, per quelli che senza pregiudizi e preconcetti sono pronti all'ascolti, al confronto, alla trasformazione. Sono pronti a fidarsi. Non vogliono salvare il Pianeta le ragazze e ragazzi, ma vogliono un Pianeta più a loro misura, dove sono loro a decidere le regole del gioco e non a subire regole – di cui tutti paghiamo le conseguenze – decise da altri. Non vogliono salvare il Pianeta, ma vogliono godere di questo Pianeta: e per farlo stanno mettendo in campo conoscenze e connessioni, arte e nuove tecnologie, poesia e intelligenza artificiale, scienza e coraggio. La fusione di saperi, l'integrazione di linguaggi, l'immaginazione applicata a nuovi stili di vita come barriera al degrado, ecologico e non solo. Non vogliono salvare il Pianeta queste ragazze e questi ragazzi. Lo vogliono semplicemente e irrimediabilmente contaminare. Di tutto loro stessi. —



GIUSEPPE PIRILLO E DENIS OLIVIERO

"Il nostro robot fai-da-te che elimina i mozziconi"

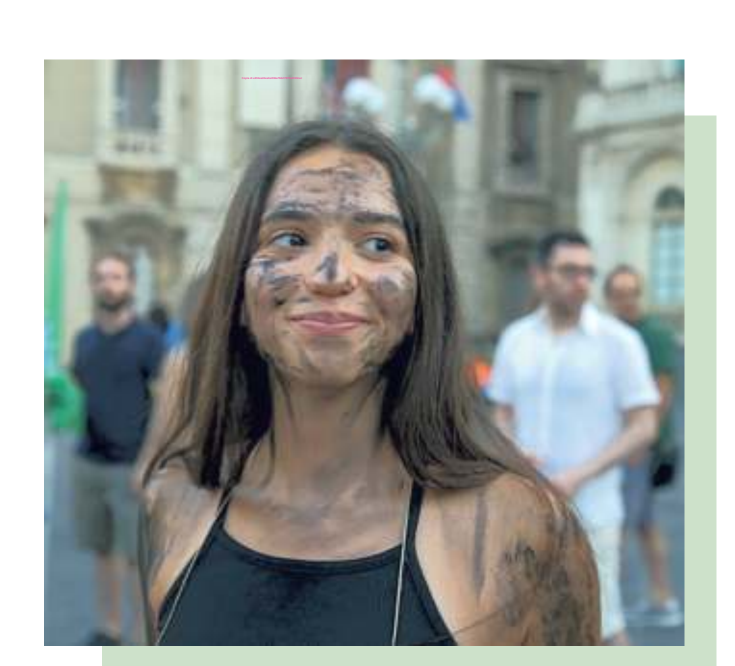
«Le tecnologie da solo non salveranno il mondo, può servire l'intelligenza artificiale ma solo se è guidata da quella umana: le tecnologie sono un mezzo, sono un opportunità, ma poi sta a noi canalizzarle nella giusta direzione».
Un robot con un braccio automatizzato, in grado di muoversi da solo per la città e raccogliere i mozziconi di sigaretta: è già al quarto prototipo "RoboButts", il robot "fai da te" nato sui banchi di scuola seguendo i tutorial di Youtube e completamente autofinanziato da due compagni di liceo. Giuseppe Pirillo, 17 anni, di Torre del Greco – e già al primo anno di Ingegneria delle automazioni alla "Federico II" di Napoli – e Denis Oliviero, 19 anni, di Ercolano – studente all'ultimo anno di scientifico – hanno dedicato così tempo, energie e passione per mettere il digitale al servizio dell'ambiente". «Siamo complementari delle nostre competenze" – spiegano in coppia – "Volevamo realizzare un robot, ma che non fosse fine a se stesso. Camminando per strada ci siamo resi conto del problema dei mozziconi gettati per terra, e così abbiamo capito verso dove indirizzare il nostro progetto. L'innovazione per il bene comune». —



DUCCIO TRAVAGLINI 26 anni

"Informiamo per generare partecipazione"

«Noi crediamo molto negli esempi. Esempi di progetti, di persone, di realtà, di innovazioni, di tecnologie che stanno effettivamente apportando dei benefici in campo ambientale. Ecco, crediamo ci sia necessità di questo tipo in informazione: informare per sensibilizzare; raccontare storie e contenuti positivi, per creare mobilitazione e partecipazione». Duccio Travaglini, 26 anni, è originario di Pescia (PT), ma da tre anni vive a Torino dove studia Economia e politiche dell'Ambiente. Insieme a Simone e Ginevra, compagni di università, ha fondato "Greenconme", un new media che ha come obiettivo quello di fronteggiare ecoansia, immobilismo, visioni catastrofiste e negazionismi vari, con una narrazione moderna, propositiva e costruttiva del cambiamento climatico. «Una comunicazione che non faccia leva solo su problemi, ma sappia mettere al centro soluzioni e possibilità, speranze e concretezza». —



ALICE QUATTROCCHI 19 anni

"Affronto l'eco-ansia nella mia classe del liceo"

«I movimenti ci rendono dei piccoli ingranaggi della grande macchina del cambiamento e questo ci permette di riuscire a mantenere coscienza dei nostri limiti. L'essere a fianco di ragazze e ragazzi con cui condividere la stessa causa ci rende più forti, più possibilisti: davanti ad un problema dalle dimensioni enormi, troviamo un nostro ruolo, supporto e motivi per alimentare la speranza». Alice Quattrocchi, 19 anni, frequenta il quinto anno del Liceo classico: attivista da quando aveva 13 anni è una delle anime più coinvolte e coinvolgenti del gruppo Fridays for Future di Catania. L'attivismo come risposta all'ecoansia. «Credo che la vera ansia sia generata dalla discrepanza tra le parole degli scienziati e le promesse mancate e le non azioni della classe politica: ma pensare che sia solo un problema solo dei giovani è sbagliato e fuorviante. È solo una scorciatoia per sminuire la questione climatica e non affrontarla nella sua complessità». —

Come sta il Pianeta?

Il 2023 è stato l'anno più caldo di sempre, a causa dell'effetto serra generato dalla combustione di fonti fossili e dall'effetto combinato di El Niño, fenomeno ciclico naturale che aumenta ogni 5-7 anni la temperatura globale. Il surriscaldamento globale si è attestato a +1,48°C rispetto la media pre-industriale. E l'Europa? Oggi Copernicus, il servizio europeo che studia meteo e clima, pubblica il suo annuale report "State of the climate". La temperatura media europea è stata più alta di 2,5°C rispetto il 1800; 1°C più alta anche della media 1990-2020. Il 43% dell'Europa del Sud è stata colpita da ondate di calore estreme. Dal 2022 al 2023 le Alpi hanno perso il 10% del loro volume. —



ALICE FRANCHI 24 anni

"Viaggio tra gli indios per ritrovare la Natura"

«Negli ultimi mesi non riuscivo a trovare quell'energia, quegli occhi che mi brillavano, quella forza che mi faceva lottare e continuare a credere nel futuro che volevo realizzare. E quindi ho scelto di dall'altra parte del mondo e farmi ispirare da nuovi modi di lotta, di resistenza, di lavoro, di relazione, di rapporto con la natura e tra le comunità». Errante, curiosa e attivista: si definisce così Alice Franchi, 24 anni, che per tre mesi – insieme a Sara Segantin e Magdalene Pellegrin – zaino in spalla ha attraversato Messico, Belize, Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Panama per incontrare gruppi indigeni e raccontare storie di donne che lottano contro il cambiamento climatico. «Abbiamo deciso di andare in quei luoghi per osservare concretamente la complessità. Perché troppo spesso dai nostri uffici, dalle nostre scrivanie, dalle nostre scuole questo mondo è molto estremamente distante. Bisogna comprendere la situazione, per tentare soluzioni possibili». —



22 APRILE – EARTH DAY

L'INTERVENTO

Carlo Petrini

Mettiamo un freno all'abuso di plastica e accettiamo i limiti del Pianeta

Inquinamento e malagestione dei rifiuti sono l'emergenza sociale e ambientale del nostro tempo

CARLO PETRINI

Oggi si celebra la giornata mondiale della Terra. Una Terra in cui il peso totale dei prodotti di fabbricazione umana, dagli edifici ai cellulari, è maggiore della biomassa vivente, ossia del peso di tutte le piante e animali messi insieme. In termini di massa, il cemento è il materiale che più di ogni altro spicca all'interno del mare magnum degli artefatti umani. Se però guardiamo alla diffusione, o forse meglio dire invasione, la plastica è senza ombra di dubbio tra i materiali più onnipresenti. Guardatevi attorno: il tablet, la penna per scrivere, i vestiti che indossate, i contenitori dei cibi, la vostra auto. Tutti oggetti fatti in tutto o in parte di plastica. La plastica ci circonda al punto tale da essere diventata parte integrante di noi. La mangiamo, la beviamo e la respiriamo: sotto forma di particelle impercettibili dai sensi umani, invade gli organismi degli esseri viventi, essere umano compreso. Non sorprende dunque che il tema scelto per la giornata mondiale della Terra 2024 sia: Pianeta contro Plastica; a sottolineare il fatto che siamo di fronte a una minaccia di portata globale che necessita in primis di essere riconosciuta come tale, e poi affrontata urgentemente.

Gli scienziati che all'inizio del secolo scorso inventarono la plastica scorso inorridirebbero di fronte all'attuale stato di cose. L'introduzione della plastica ha permesso di semplificare e migliorare molti ambiti delle nostre vite, dall'ambito casalingo a quello sanitario (pensiamo ad esempio alle siringhe monouso) e ha permesso di realizzare oggetti o attività prima impensabili. La plastica è dunque una risorsa di valore, ma come ahimè spesso avviene quando si ha a che fare con un bene di elevata utilità, non sappiamo controllarci e agiamo compulsivamente. La plastica è economica, duttile, isolante, leggera. Soprattutto la plastica è durevole, si potrebbe azzardare col dire che è eterna. Eppure, ironia della sorte oggi è l'emblema della cultura dell'usa e getta. Un comune oggetto di PET (il tipo di plastica più comune) si stima possa impiegare qualche centinaia di anni per degradarsi. Questo significa che chi vivrà nei prossimi secoli di questo millennio entrerà in contatto con oggetti o residui plastici generati in questo preciso momento storico, magari si riferiranno a essi con il termine "archeoplastica", un termine che ho preso in prestito da un progetto italiano che sensibilizza sull'inquinamento da plastica, e che reputo a dir poco eloquente. I nostri avi ci hanno lasciato un patrimonio culturale materiale inestimabile. Noi lasciamo in eredità un Pianeta pieno di plastica.

I materiali plastici hanno permesso il progresso, ma oggi ne abusiamo: ne consumiamo 100 chili pro capite all'anno

Da quando negli anni '50 si è iniziato a fabbricarla su larga scala, ne sono stati prodotti 9 miliardi di tonnellate. Ogni anno in Occidente ne consumiamo 100 kg cadauno. Se proseguiamo agli stessi ritmi nel 2050 arriveremo a quota 30 miliardi. Da qui hanno origine le montagne di rifiuti, o le isole di plastica nei mari dove annualmente finisce il 5% di quella prodotta. Il Mediterraneo, che ci circonda e ci contraddistingue come penisola, è una delle aree più contaminate in assoluto. Si tratta di un mare chiuso, con coste densamente popolate, vocate al turismo e numerose attività industriali: tutti fattori che agevolano la concentrazione di plastica. Tra la Corsica e l'Elba si stima la presenza di 10,5 Kg di materiale plastico per chilometro quadrato. A livello mondiale, se non agiamo entro il 2050, negli oceani avremo, in peso, più plastica che pesci. Dati che fanno rabbrividire e con conseguenze a cascata che partono dall'ecosistema marino e arrivano fino a noi.

Uno dei grandi nodi da affrontare sono gli effetti a lungo termine, molto probabilmente dannosi, ma non ancora del tutto compresi, sulla salute. Attraverso l'ingestione da parte di pesci, molluschi, crostacei (che mangiamo a nostra volta), ma anche solo bevendo acqua (l'83% dell'acqua nel mondo contiene microplastiche), la plastica è entrata nel circuito alimentare. Stiamo mangiando microplastiche e stiamo obbligando nostri figli a farlo; al punto che anche nella placenta umana se n'è trovata traccia.

Mangiamo plastica e di chi è la colpa? In Europa il 50% degli imballaggi viene utilizzato per gli alimenti. Pensiamo alla confezione dove c'è più plastica che prosciutto. O al broccolo biologico che, in virtù dell'essere biologico e di dover garantire la certificazione dal campo alla tavola, lo troviamo al supermercato avvolto in metri di pellicola. Il bio nasce per motivazioni ambientali, poi però è imballato nella plastica, che l'ambiente lo danneggia.

L'uso quotidiano e sconsiderato della plastica, unitamente alla sovrapproduzione e mala gestione di rifiuti sono un'emergenza sociale e ambientale del nostro tempo. L'essere umano ha un ingegno straordinario, e l'invenzione della plastica è uno dei molteplici esempi. Soffermarsi solo sui vantaggi derivanti dai successi della nostra intelligenza al contrario ci rende degli stolti. Adottiamo un sano governo del limite, interrompiamo il circolo vizioso che ci ha reso plasticofagi e miglioriamo la salute nostra e del Pianeta. —



CELIA KUJALA/WORLD NATURE PHOTOGRAPHY AWARDS

GIOCO PERICOLOSO Un giovane leone marino gioca con un sacchetto di plastica disperso nell'oceano. La foto è di Celia Kujala, tra i vincitori del Nature Photography Awards. L'autrice ha spiegato che: Il gioco è molto importante per lo sviluppo dei cuccioli di leone marino della California e ogni cosa nel loro ambiente è un potenziale giocattolo

IL COMMENTO

Il decalogo della verde speranza

NICOLAS LOZITO

Non è la fine del mondo. È sbagliato credere che siamo destinati alla distruzione, all'apocalisse. Certo, gli indizi sono tanti: crisi climatica, guerre, diseguaglianze di ogni genere e ora si è messa di mezzo pure l'intelligenza artificiale. Così tanti problemi che non sappiamo da dove iniziare: siamo distratti e forse assuefatti dall'idea che ormai si possa fare poco per invertire la rotta.

Con la crisi climatica il nostro ruolo, in confronto a quello degli Stati e delle aziende, è infinitesimale in termini numerici. Non ci salverà un giro in bicicletta, l'auto elettrica o lo shampoo solido. Ma oggi più che mai noi, noi piccole formiche, abbiamo un potere che vale più degli altri: la forza delle idee, della cultura, il coraggio ostinato della speranza. Abbiamo molto da fare, e basta una data per capirlo: 2 agosto. È l'*overshoot day* calcolato nel 2023, il giorno in cui gli umani virtualmente finiscono le risorse rinnovabili della Terra: consumiamo 1,7 pianeti ogni anno, la natura non sta al passo. E allora da che parte vogliamo stare?

Coltivare la speranza, come fosse un seme che piano piano spacca l'asfalto ed emerge libero e forte. C'è un modo per farlo, anzi dieci. Il decalogo della speranza, possiamo dargli questo nome. Propongo qui i miei dieci punti, ma suggerisco a chi legge di pensare i suoi "comandamenti".

1. Nutriamo i sentimenti con i fatti. La scienza è una guida.

2. Facciamo attenzione a ciò che già accade. Già oggi è pieno di buone notizie, basta trovarle.

3. Guardiamo oltre l'individuo e cerchiamo le brave persone. Perché le azioni individuali vanno condivise e la nostra forza è proprio quella del gruppo.

4. Il futuro non è ancora scritto. Anzi, è tutto nostro.

5. Le conseguenze indirette contano. E il nostro impegno ha l'effetto delle increspature del lago quando vi si lancia un sasso.

6. L'immaginazione è un superpotere. Usiamola per arricchire il futuro.

7. Opponiamoci ai bugiardi. Ai negazionisti, ai procrastinatori. Se non ci ascoltano, ribelliamoci e protestiamo.

8. La storia può guidarci. Studiamo i successi del passato (un esempio: il buco nell'ozono, un problema risolto insieme).

9. Ricordiamo chi ci ha preceduto. Perché dai pionieri di ieri nascono i pionieri del domani.

10. Non trascuriamo la bellezza. Perché quando il caos globale – climatico e non solo – ci spaventa dobbiamo ricordarci che la bellezza sopravvive ancora. I fiori sbocceranno, i bambini nasceranno.

Lo so che non si possono fare piani industriali con queste parole, né programmi politici. Ma la nostra specie è arrivata fin qui anche e soprattutto raccontandosi storie e condividendo sogni. E allora il mio sogno è che ogni persona impari a memoria questi versi di Mariangela Gualtieri, che si leggono sulla copertina del suo libro "Bello mondo":

«Amare, adorare,
amare potentemente il mondo
questo bisogna ora.»

Buon Pianeta a tutti. —